ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Lunedì 31 Maggio 1909*

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 [illegible] | 20 [illegible] | 4 50
Estero qualunque destinazione | 56 50 | 29 75 | 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

TORINO, Piazza S. Carlo e via [illegible]
Roma - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 50 — Finanziari, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccoli Comunicati in 3ª, 3½ e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Direz. Amministrazione e Uffici. — Pagamento anticipato.

Prezzo, non Sconto

(Conto corrente colla Posta).

I problemi dell'assistenza e della sanità
nella discussione del bilancio degli interni.

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 30 maggio.

Roma, 31, ore.

Seduta completamente domenicale: piovigginа e l'aria è cupa e grigia. Nell'aula ci sono un centinaio di deputati di buona volontà; le tribune sono quasi deserte; nella seduta straordinaria d'oggi manca il solito antipasto delle interrogazioni; vicevarca assente pubblico un incidente nel processo verbale ed una discussione della seduta di ieri.

Un fatto personale di R. Galli

L'on. ROBERTO GALLI, già sottosegretario di Stato nel Ministero Celesia, chiede la parola.

PRESIDENTE. — Per che cosa?

GALLI: — Per fatto personale.

PRESIDENTE: — Dica pure.

GALLI: — Ho letto nei giornali che alla fine della seduta di ieri, mentre io parlavo sull'ordine del giorno della seduta d'oggi, un collega avrebbe detto: « Sta zitto, lui, deplorato della Banca Romana! ».

Voci: — Sì, è vero, l'abbiamo udito; fu l'on. Eugenio Chiesa.

GALLI: — Ebbene, in verità io debbo dire che non udii. Se avessi udito, avrei risposto subito.

PRESIDENTE: — Se crede, risponda ora.

GALLI: — Risponderò certamente, e risponderò dicendo che colui il quale ha lanciato quella apostrofe al mio indirizzo è un mentitore in malafede, perchè, qualunque giudizio si voglia dare dopo tanto tempo sui fatti della Banca Romana, sta in fatto che io non ho mai deplorato della Banca Romana!

Voci: — Verissimo!

— Grazie a Dio, posso dar conto di tutta la mia vita; protesto quindi contro l'ingiusta fama sorta in me dall'Estrema Sinistra!

CICCOTTI, socialista: — Ma lei si rivolga a chi l'ha offeso e non a tutto un settore della Camera.

GALLI: — Interrederebbe lei forse difendere il mio offensore?

CICCOTTI: — Io non difendo nessuno: mi sembra però che coloro i quali sono presenti al banco dell'Estrema, non avendo in alcun modo partecipato all'offesa di cui ella si duole, possano benissimo fare a meno di sentire la di lei chiosonanti invettive.

PRESIDENTE, a Ciccotti: — Lei potrebbe fare a meno di sollevare un secondo fatto personale. Quanto all'on. Galli, dichiaro che anche io sentii le lamentate apostrofi, e mi affrettai a redarguire l'autore, e con questo l'incidente è chiuso.

Si riprende quindi tranquillamente la discussione sul

Bilancio dell'Interno
Il problema delle case

CASALINI, sul cap. 2, « Indennità di residenza », segnala l'importanza del problema degli affitti, che ha gravi ripercussioni non solo sulla massa dei consumatori, ma anche sullo stesso bilancio dello Stato.

Accenna ai vari mezzi col quali lo Stato può aiutare la soluzione di tale problema; tra quelli crede preferibile quello consacrato nella legge sulle case popolari, che però reputa troppo timido nel concetto e nella applicazione, e che perciò deve essere esteso e migliorato.

Crede poi necessario di modificare i criteri con cui si accerta il reddito imponibile delle case popolari, e di procedere finalmente alla revisione generale dell'imposta sui fabbricati. Termina rilevando la necessità d'incoraggiare maggiormente la costruzione di case per gli impiegati dello Stato, non solo in Roma, ma anche nelle altre grandi città (*Bene!*).

GIOLITTI nota che il problema cui ha accennato l'on Casalini è complesso e difficile e che l'elevato prezzo degli affitti è sopratutto una conseguenza dell'aumento dei salari. In ogni modo, è possibile e utile studiare se e come si possa frenare l'aumento anormale degli affitti, e ottenere migliori condizioni, specie per le case degli impiegati e per gli operai. Perciò il Governo aiuterà volonterosamente le iniziative private che mirino a questo scopo.

La questione degli archivi.

LEMBO sul capitolo 31 rileva l'importanza del servizio degli archivi, sia per rapporto alla classe dei funzionari, sia per le finalità cui esso serve.

Parla dello stato deplorevole degli archivi del napoletano e della Sicilia, dovuto anche al fatto, che mentre nel Nord d'Italia le sopraintendenze esercitano l'ufficio di controllo su una media di due o quattro archivi in media, Napoli ha solo la sua dipendenza 17 archivi provinciali.

Enumera i molti inconvenienti che quotidianamente si lamentano. Chiede che il Governo presenti subito un disegno di legge pel quale anche i 22 archivi del Mezzogiorno passino allo Stato, facendo così un'opera di giustizia distributiva per le locali Amministrazioni che senza ragione sono ora aggravate dalla spesa relativa. Allo stato delle cose, insista perchè il ministro dell'interno curi la scrupolosa osservanza del regolamento generale del 2 settembre 1902; imponga una tabella unica di stipendi. Richiede che i concorsi si facciano con norme costanti, e che l'assunzione dei diritti avvenga con criteri generali ed invariabili (*approvazioni*).

GIOLITTI riconosce che gli archivi di Stato delle Provincie Meridionali devono avere una sistemazione più logica dell'attuale e perciò darà incarico al Consiglio degli archivi di studiare e proporre necessari provvedimenti. Dichiara altresì che sarà necessario modificare gli organici degli impiegati nel senso di lasciare solamente la carriera di concetto e di ordine abolendo quella intermedia.

Vivace incidente
sullo scioglimento di un Consiglio.

CASOLINI sul capitolo 35 richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni speciali in cui versano le provincie calabresi e specialmente quella di Catanzaro, in seguito al terremoto che ha provocato colà un gravissimo aumento del costo della vita, e segnala la necessità di provvedere alle condizioni degli impiegati che ne sono le vittime principali.

COLONNA DI CESARO' critica l'azione di quei prefetti che svolgono a scopo elettorale la loro azione politica e amministrativa, e protesta in particolar modo contro lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina.

Qui nasce un clamoroso incidente. Ricorderete che dello scioglimento del Consiglio comunale di Taormina si sono occupati anche i giornali. L'on. Di Cesarò, deputato radicale siciliano, concludendo esclama: « Fu una vera prepotenza destinata a preparare il terreno a elezioni... ».

GIOLITTI. — No. Eravamo al principio del 1909 e le elezioni generali non erano state decise e nessuno vi pensava. Lo scioglimento fu...

DI CESARO'. — Gliela lo dirò io ciò che fu, fu una vera porcheria (*rumori, proteste*).

GIOLITTI. — No, fu un atto regolare preceduto da una inchiesta prefettizia.

DI CESARO', ironicamente: — Sì, un'inchiesta veramente imparziale.

GIOLITTI. — Le decisioni del Governo furono conformi al regolare parere del Consiglio di Stato. Le conclusioni furono notificate al Consiglio comunale di Taormina.

MORGARI. — Nulla fu notificato e non potevate notificarlo perchè tutte le formalità, alle quali il Governo si protesta sarebbero state eseguite, (*Vivi commenti sui banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. — Ma che c'entra lei, onorevole Morgari?

MORGARI. — C'entro, perchè mi sono recato sui luoghi ed ho compiuto una inchiesta; so quindi come stanno le cose.

PRESIDENTE — Gli ella sa sempre tutto.

MORGARI. — Le cose di Taormina le conosco molto bene e sarebbe molto comodo per il Governo che certe faccende non venissero mai a galla.

GIOLITTI. — Quand'è così, leggerò la motivazione dello scioglimento di quel Consiglio.

DI CESARO'. — Sta bene, ma lesserete un ammasso di partigianerie (*vili a Destra*).

GIOLITTI. — Protesto. Ma come si può credere che il prefetto d'una cosa per un'altra? Il prefetto ha sempre asserito la verità nella relazione di scioglimento.

DI CESARO'. — E si capisce; poteva forse il prefetto rinnegare la relazione?

CICCOTTI. — Sarebbe stato un caso di cleptomania (*Ilarità*).

GIOLITTI legge la relazione sullo scioglimento del Consiglio di Taormina ed aggiunge: « Il Consiglio di Taormina nulla smentì ».

MORGARI. — Non smentì perchè nulla gli notificarono.

DI CESARO'. — Ma ricordatevi che i fatti smentiscono tutte le vostre asserzioni.

GIOLITTI alza le spalle e continua a leggere.

MORGARI (a Giolitti). — Questo che leggete è un documento falso (*rumori vivissimi sui banchi ministeriali*).

PRESIDENTE. — Ma lei dovrebbe finirla!

MORGARI. — Ecco piuttosto all'on. Giolitti di finirla. Ripeto che si sta leggendo un documento coscientemente falso! (*Vive interruzioni*). Sì, è falso, falso, falso! (*nuove urla*).

GIOLITTI non bada alle parole di Morgari e continua a leggere.

Ma MORGARI lo interrompe movimentato, gridando e battendo il pugno sul tavolo: — Ripeto che sono tutti atti falsi; lo conosco bene i maleandrini che hanno fornito le informazioni.

GIOLITTI. — Ma che dice lei? Sono informazioni che provengono dal prefetto.

MORGARI. — Prefetto o no, sono informazioni date da un branco di camorristi!

Gli urli della Maggioranza coprono la voce dell'on. Morgari, il quale, alzando sempre più la voce ed accendendosi, esclama: — Perdio: appena si dice camorristi, voi rispondete tutti, ma io non mi voglio mica quando sento gridare «al ladro» (*ilarità all'Estrema; rumori altissimi*) altresì.

PRESIDENTE. — Se non la smette, sarò obbligato ad applicare il regolamento.

DI CESARO'. — Ma che vuole applicare? Sentiamo leggere un documento falso e dobbiamo tacere, perchè è falso!

MORGARI. — Sì, lo ripeto, quello scioglimento fu una vera azione da briganti.

GIOLITTI. — Ma sentì, che dovevo fare io? Come tutti i pareri richiesti.

DI CESARO'. — Rifiutare di compiere un atto partigiano.

PRESIDENTE. Lei non ha la parola, non può parlare.

DI CESARO'. — Ebbene domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Dica.

DI CESARO'. — L'on. Giolitti mi ha dato una smentita.

PRESIDENTE. — Questo non è fatto personale.

DI CESARO'. — Sì è fatto personale perchè il presidente del Consiglio ha contraddetto le mie affermazioni sulla falsità della relazione prefettizia.

PRESIDENTE. — Insomma, finiamola con questi pettegolezzi!

DI CESARO'. — Allora mi limiterò a dire che tutto è falso negli atti letti dall'on. Giolitti.

PRESIDENTE. — L'incidente è chiuso.

Per gli inabili e per l'infanzia.

MARSAGLIA sul cap. 36 richiama l'attenzione del presidente del Consiglio sulla condizione di abbandonati e di inabili, che vivendo in piccoli Comuni dove non esistono Opere pie, rimangono privi di ogni soccorso, finchè una riforma legislativa che provveda a togliere di mezzo il deplorevole inconveniente (*approvazioni*).

COMANDINI ricorda al presidente del Consiglio un antico voto degli educatori e pedagogisti, relativo agli Asili infantili, voto che consiste nel reclamare una riforma, in quanto [illegible] amministrazione degli asili al Ministero dell'interno, ne affidi la direzione didattica al Ministero dell'istruzione.

Osserva inoltre che tale riforma è già attuata nelle provincie meridionali, onde si spera che il presidente del Consiglio vorrà consentire che sia estesa in tutta l'Italia.

DEGLI OCCHI svolge un ordine del giorno, nel quale [illegible] vedere con più efficace tutela alla sorte dei ciechi e dei sordo-muti abbandonati dalle loro famiglie, e si fa voto che il Governo, dopo averne compiuto il censimento, voglia con opportune previdenze legislative ed economiche togliersi al doloroso abbandono in cui ora si trovano (*Bene!*).

CELLI raccomanda che si provveda al ricovero [illegible] mezzi non sono sempre sufficienti per i Manicomi, e che non hanno famiglia che possa loro provvedere.

GIOLITTI assicura che l'Amministrazione ha vivamente a cuore il grave problema dell'infanzia abbandonata. Quanto all'alto gravissimo problema delle spese di spedalità, dichiara che si propone di presentare un apposito disegno di legge.

Non crede però che, oltre agli obblighi che [illegible] speciale di vigilanza, possa lo Stato assumersi altri oneri in materia di pubblica assistenza.

Riconosce essere dovere assoluto dello Stato di vigilare attentamente sulla sorte degli orfani del disastro del 28 dicembre. A questo fine ha largheggiato di aiuti col Patronato Nazionale « Regina Elena ». Si propone di consacrare a questa pietosissima causa i beni che non siano rivendicati dai rispettivi proprietari.

Consente poi egli pure che l'azione protettrice debba estendersi anche agli orfani di uno solo dei genitori.

Non crede molto pratico l'attribuire al Ministero degli [illegible] la vigilanza sugli Asili infantili.

Ricorda che ad ogni modo gli asili infantili che saranno istituiti nell'Italia Meridionale saranno sotto la tutela del Ministero dell'istruzione. L'esperienza dirà quale dei due sistemi sia da preferirsi.

Dichiara che il Ministero non mancherà di assistenza, nella misura dei fondi possibili, le istituzioni di pubblica beneficenza, deficienti di mezzi finanziari.

Circa la proposta di un fondo comune per soccorsi d'urgenza, da costituirsi col contributo proporzionale di tutti i Comuni, deve fare molte riserve circa la possibilità di tradurla in atto. Esaminerà tuttavia la questione.

Infine riconosce degno di tutta l'attenzione il problema del ricovero dei deficienti, ed assicura che ne farà oggetto di attento studio.

Questioni di sanità.

Sul capitolo 38: « Medici provinciali », parlano gli onorevoli CELLI, BRUNELLI e CASALINI, il quale ultimo richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di combattere energicamente la malaria.

CASALINI. — La Direzione di sanità ha combattuto il tecnato di chinino a tutto vantaggio dell'industria privata. Noi abbiamo gravi sospetti contro la Direzione di sanità quando noi sappiamo che il direttore di sanità, allorchè si [illegible] dell'Italia, cedeva agli stabilimenti privati il chinino di Stato.

GIOLITTI afferma che i due Laboratori chimico e batteriologico rendono eminenti servizi all'Amministrazione ed alla scienza: sono strumenti indispensabili per la Direzione di sanità.

Il Laboratorio di batteriologia non fabbrica sieri, ma li controlla prima che siano messi in commercio. Quanto al direttore del Laboratorio di chimica, egli è il più illustre chimico italiano; dopo il Canizzaro, no, d'altra parte, tale ufficio richiede la sua continua presenza in ufficio; perciò egli può cumulare il suo ufficio con quello di insegnante.

Poichè si è accennato al laboratorio degli esplosivi, rileva l'importanza delle funzioni ad esso affidate; perciò vi fu preposto quello stesso illustre chimico che era da molti anni presidente della Commissione degli esplosivi, e gratuito di incarico gratuito (*interruzione del deputato Ciccotti*). Non comprende poi perchè si vogliano demolire gli uomini che più onorano la scienza italiana (*vive approvazioni; interruzioni degli on. Ciccotti e Casalini*).

CICCOTTI, per fatto personale (*rumori*), dichiara di non aver fatto questione di cumulo di stipendi, ma di cumulo di funzioni.

BRUNELLI, sul cap. 69 (Sussidi per profilassi), lamenta che non sempre i sussidi per la campagna antimalarica siano distribuiti con equità e che sovente tali sussidi siano devoluti a scopo diverso.

GIOLITTI assicura che, se gli consterà che si debba deplorare qualcuno di tali inconvenienti, non mancherà di provvedere.

PATRIZI, sul cap. 75 (Veterinari provinciali), rileva la deficienza che lamenta nel servizio zootecnico, e chiede che a questi funzionari siano concessi mezzi tecnici finanziari in modo da perfezionare la loro cultura.

GIOLITTI ricorda che il servizio zootecnico ebbe svolgimento solo in questi ultimi anni, dopo che passò al Ministero dell'interno e dopo che furono istituiti veterinari provinciali. Loda l'opera di questi e promette che, per quanto è possibile, curerà che non manchino mezzi d'azione efficace.

Nota che il servizio veterinario costa, detratti gli introiti, oltre due milioni. Non può per il momento prendere impegno di aumentare gli stanziamenti. Non mancherà di sussidiare nei limiti possibili la benemerita stazione sperimentale di Milano e promette che promuoverà l'istituzione di condotte veterinarie.

La seduta termina alle 19.25.
Domani seduta alle ore 14.

Nota alla seduta.

Roma, 31, ore 12.

Seduta agitata in parecchi punti, benchè domenicale. La questione dei fondi segreti, sulla quale, salvo mutamenti, l'Estrema chiederà l'appello nominale, verrà dinanzi alla Camera solo domani. L'onorevole Ciccotti è l'oratore designato a svolgere la richiesta di riduzione dei fondi segreti, quelli che Matteo Renato Imbriani definiva « fondo dei reitili ».

L'aspettativa per questa discussione è viva, sebbene si sappia che, salvo sorprese imprevedibili, sarà molto se l'Estrema non coglierà un centinaio di voti sul suo ordine del giorno. Oggi, intanto, abbiamo avuto parecchi incidenti sulla prosecuzione del dibattito sul bilancio dell'interno. Un episodio siciliano, come se non bastassero le altre, origine dolorose della vita pubblica siciliana, svelate in questa discussione, ha causato la [illegible] prima scarica di elettricità della giornata. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina, che ha indignato gli onorevoli Cesarò e Morgari, è una storia vecchia rumenta a nuovo per l'occasione. Più significativi furono gli incidenti relativi alle Direzioni di sanità pubblica ed ai Laboratori chimici da essa dipendenti. L'Estrema ha cercato di colpire il senatore Paternò, vicepresidente del Senato, ed intimo dell'onorevole Giolitti. Però il ministro dell'interno ha energicamente difeso il direttore generale dei Laboratori chimici. Non fa questa, del resto, che la prima avvisaglia dei propositi dell'Estrema, per ciò che riguarda taluna persone legate da amicizia o parentela all'on. Giolitti. Il seguito verrà, allorchè l'onorevole Casalini svolgerà l'interrogazione da lui presentata sui criteri con cui viene scelto il personale del nuovo Laboratorio per gli esplosivi!

Il lodo dei giurì
nella vertenza Bissolati-Rampini

Roma, 31, ore 12.

La Direzione del partito socialista si è occupò della vertenza Bissolati-avv. Giuseppe Rampini, estranea alla pubblicazione fatta dall'on. Bissolati nell'*Avanti!* a carico del Rampini come candidato politico.

Il verbale della deliberazione del partito dice: « I sottoscritti, membri della Direzione del partito residenti in Roma, costituiti in Giurì, coll'adesione delle parti per la vertenza sorta fra l'on. Bissolati e l'avvocato Giuseppe Rampini, di Cuneo, Monferrato, preso in esame il ricorso presentato dall'avv. Rampini in relazione ad un articolo di Bissolati, pubblicato sull'*Avanti!* del 15 marzo prossimo passato, visti ed esaminati i documenti Bissolati e quelli allegati al ricorso stesso, sentite le dichiarazioni di compagni inconcepibili, che conoscono da tempo ed intimamente il Rampini, ritenuto, come ricorda Bissolati, che è di stretto norma generale doversi sempre il partito nella scelta dei suoi candidati ispirare anche a criteri di convenienza politica ed elettorale, ritenuto che i documenti portati a conoscenza del Bissolati e valutati nell'urgenza del momento, onde l'impossibilità di appurare le notizie sul Rampini stesso fornite di poi in nuovi documenti, potrono determinare il Bissolati a quel suo giudizio, e che legittimo è l'operato di lui in relazione alle norme suddette; ritenuto, nei riguardi dell'avv. Rampini, che dai documenti da lui offerti e [illegible] chiariscono e completano quelli di Bissolati e mettono nel loro essere e nella sua luce la figura morale e politica del Rampini stesso, e dalle sopra ricordate dichiarazioni risulta ammanente dimostrato che egli è un galantuomo, un perfetto e stimato professionista ed un ottimo compagno, dal quale nulo nota le benemerenze verso il partito; salvo l'applicazione delle norme generali suesposte, giudicano che fu legittimo l'operato di Bissolati e che nessuna indegnità nè politica nè morale pesi sull'avv. Giuseppe Rampini ».

I fabbricanti di liquori
e la legge sugli alcool.

Roma, 30, ore 23

I proprietari dei depositi [illegible] la preparazione dei cognac hanno presentato un memoriale al ministro delle finanze, on. Lacava, esponendo i danni che loro deriverebbero dall'art. 6 del nuovo disegno di legge [illegible] sugli alcools. Il memoriale osserva che il Governo, per venire in aiuto della [illegible] nicola, incoraggiò l'istituzione dei magazzini dell'alcool da cognac, valendosi della legge 3 dicembre 1905. Nessuna disposizione di legge o di regolamento ha prescritto mai la necessità della conservazione di tale alcool in botti di legno; unicamente per i vantaggi derivanti da questa prescrizione ministeriale si formarono numerosi magazzini, che rinchiusero in ragguardevole quantità di 250,000 ettanitri di alcool. In base alla concessione regolarmente ottenuta, i detentori di magazzini di cognac sostengano che non possa trovar posto nella nuova legge alcuna disposizione la quale, avendo l'odioso carattere di retroattività, colpisca i loro depositi. Fanno anche presenti le conseguenze materiali che si verificherebbe la nuova legge, e cioè: 1.o l'alcool diluito e portato al 65.o grado aumenterebbe di volume talmente che occorrerebbero 50 mila metri quadrati di nuovi magazzini; 2.o la necessità di acquistare delle botti per la capacità di 500 mila ettolitri, con una spesa di circa otto milioni, che andrebbero completamente all'estero, non essendovi in Italia tanto legno di rovere per fare le dette botti; 3.o perdita completa dei capitali investiti nei magazzini di [illegible] che si possono far ascendere a circa 40 milioni.

Dopo aver chiarito le ragioni di diritto e di fatto che per il complesso meccanismo del regime degli alcool possono essere sfuggite ai compilatori della legge, i ricorrenti, fidando nell'equità del legislatore, chiedono l'abolizione dell'art. 6.

Una causa di danni
contro il ministero della P. I.

Roma, 30, ore 18.

La professoressa Ida Rosling, insegnante di matematica nella Scuola tecnica Cesari, di Milano, istituì giudizio avanti al Tribunale di Roma, domandando si [illegible] al Ministero dell'istruzione fosse condannato al risarcimento dei danni materiali e morali ad esso provenuti dal provvedimento amministrativo del 1899, che faceva cessare l'assegno all'insegnante non avendo questa conseguito all'ordine ministeriale, in base a cui veniva trasferita da Torino a Firenze, in qualità di insegnante provvisoria fuori ruolo nelle classi aggiunte delle scuole tecniche. Il tribunale condannò il Ministero alla rivalsa dei danni materiali, limitando l'ammontare di questi danni agli assegni non corrisposti dal 1899 al 1904, tempo in cui la Rosling [illegible] fuori servizio. L'Amministrazione pubblica ricorso, e la Rosling propose appello incidentale, chiedendo la condanna del Ministero al pagamento di 30 mila lire per tutti i danni materiali, per quelli morali apprezzabili economicamente. La I Sezione della Corte d'Appello di Roma riformò in gran parte il deliberato del Tribunale, legata di rota a l'importante massima stabilita colla sentenza. La Corte ha deciso che non improponibile l'azione di risarcimento dei danni trattandosi di valutare le conseguenze di un atto amministrativo di indole deduzionale, non potendo la Rosling invocare la lesione di un diritto civile quando, secondo le leggi speciali dell'istruzione, non erale garantita nè l'inamovibilità dell'ufficio nè quella della residenza.

La causa venne difesa dal prof. Trinchieri, nell'interesse della Rosling, e dall'avv. Proietti, sostituto procuratore generale erariale, per il Ministero. Fu estensore della importantissima sentenza il consigliere Demotari-Stefani.

Le cerimonie patriottiche
Venezia, 30 ore 10.

Ieri, alle ore 7, in piazza d'Armi, a Sant'Elena, ebbe luogo la festa militare in commemorazione del cinquantenario del 1859. Alla festa, cui parteciparono il 71.o fanteria, di [illegible] dell'80.o [illegible] 22.o, intervennero i contr'ammiragli Agnelli per l'comandante del dipartimento, il generale Rampioni, comandante il presidio, e molti ufficiali superiori di tutte le armi. Le truppe furono passate in rivista dal colonnello Delbono, comandante il 71. Seguirono gare di ginnastica per compagnie; una gara di corsa reggimentale di [illegible] e squadre. Indi si tenne l'inno reggimentale scritto dal capo-musica tenente Toffolo, su parole del tenente Lisotutelli, dallo stesso 71. Infine ebbe luogo la premiazione dei vincitori nelle gare e lo sfilamento delle truppe. Alla stessa ora l'arma d'artiglieria festeggiò a San Nicolò la gloriosa giornata di Goito del 30 maggio 1848.

La posta, il telegrafo, il telefono
nella relazione dell'on. Aguglia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 20.

I telefoni di Napoli e Torino dopo l'incendio

La relazione dell'on. Aguglia sul bilancio delle poste e telegrafi, a proposito degli incendi che distrussero le centrali telefoniche di Napoli e Torino, dice che appena avvenuti i disastri, furono inviati funzionari dell'amministrazione per prendere i provvedimenti necessari affinchè fossero riparati i danni e si ristabilisse il più presto possibile il servizio.

Il ministro stesso, il giorno dopo il disastro, recatosi a Napoli, constatò che il servizio interurbano era stato ristabilito fin dalla mattina e che già si era provveduto alla ristabilizzazione del servizio urbano, per le linee più importanti. La stessa sollecitudine fu usata a Torino. In ambedue i casi si diede subito opera per la ricostruzione delle centrali, procurando di adoperare materiali e sistemi di tipo moderno. Molte furono le proposte prese in esame dall'amministrazione dei telefoni e si deliberò di affidare l'esecuzione dei lavori alla Casa Western Electric di Chicago, che, a giudizio dei tecnici dava la maggior garanzia per i nuovi impianti. L'esecuzione dei lavori corrispose alle speranze, così che il giorno 8 di maggio, in ambedue le città, venne ristabilito il servizio telefonico con esito soddisfacente. E' certo che i due nuovi impianti di Torino e Napoli tengono oggi il primato della celerità con la quale furono ristituiti, non essendosi ottenuti tali risultati nei [illegible] incendi di Bruxelles e di Parigi, sebbene anche in quelle città il nuovo impianto fosse eseguito dalla stessa casa Western, [illegible] abbiano anche in gran parte della [illegible] per i lavori lo stesso personale che ora fu inviato in Italia. Un punto importantissimo è quello che riguarda non solo la causa degli incendi, ma sopratutto i provvedimenti da adottare perchè simili disastri siano evitati. Tale compito venne dall'onorevole ministro affidato allo studio di una speciale Commissione, presieduta dall'on. Battelli. Si attende ora il responso, e l'amministrazione è decisa a provvedere energicamente in conformità a quanto sarà per risultare dagli studi. Intanto, essendo ormai indubitato che i disastri furono cagionati da contatto di fili telefonici, non abbastanza protetti, con fili di conduttore elettriche industriali o specialmente con quelli delle tranvie, si procurerà di eseguire nei nuovi impianti tutte le opere di protezione che risulteranno necessarie a garantire l'incolumità. Furono avviate anche trattative colle Società esercenti di impianti elettrici industriali, perchè colla massima sollecitudine si addivenga alla stipulazione di convenzioni atte a regolare tanto finanziariamente che tecnicamente l'esecuzione delle opere occorrenti a proteggere gli impianti telefonici.

Questa importante materia non potrà essere ben regolata se non coll'approvazione di una legge speciale, legge che verrà fra breve sottoposta dall'onorevole ministro al Parlamento.

Sulla riduzione delle tariffe telegrafiche e postali

Intorno alla riduzione delle tariffe telegrafiche la relazione dice: « Colla progettata riduzione si passa a 50 cent. la tassa dei telegrammi ordinari di dieci parole, coll'aumento di cinque centesimi per ogni parola aggiunta, si mantiene il triplo della tassa ordinaria per i telegrammi urgenti e si accorda una riduzione del 50 per cento sulla nuova tassa per i telegrammi ordinari della stampa diretti a giornali e ad agenzie dalle 22 alle 6. Il ribasso della tassa, dovendo conturre ad un aumento del traffico, è ovvio che non sarebbe stato possibile provvedere a dare corso all'aumento di corrispondenza prima dell'applicazione della legge 25 maggio 1907 sull'ampliamento e miglioramento dei servizi postali e telefonici e telegrafici. Colle lire 21,500,000 riservate dalla detta legge al servizio telegrafico si è aumentata la rete di 41 milioni di metri di filo, stabilendo 76 nuove comunicazioni dirette fra città di grande e media importanza, riordinando completamente la rete secondaria. Si istituirono undici nuove officine meccaniche, e saranno fra breve in servizio 262 nuovi apparecchi ed oltre diecimila apparecchi Morse. La rete e gli uffici quindi sono pronti per garantire il regolare corso al doppio del traffico attuale. Si può calcolare che l'incremento del traffico sia del 35 per cento nel primo esercizio, del 15 per cento nel secondo e dell'8 e del 5 per cento nel quarto e quinto esercizio. Con tale incremento dal 1909 al 1910 al 1913-1914, applicando la nuova tariffa, il traffico totale c'è ragione a sperare che possa salire a 86,770,600 lire. Così il riflesso dannoso che può dare a va dando il telefono sul telegrafo sarà sfatato, e renderido economicamente più brevi le comunicazioni, si dà sempre più aiuto allo sviluppo del servizi, e quindi ciò ci fa guardare con fede nell'avvenire. L'altra modificazione riguarda le tariffe postali. E' indubitato che la riduzione a centesimi 10 si è ormai imposta nella pubblica coscienza. A che oltre attendere? La questione finanziaria potrà in vario modo risolversi e non è quella che deve impedire il progresso delle aziende dello Stato quando le modificazioni risultino produttrici di utile allo Stato stesso ed al contribuente, e sia pure a questo più sollecitamente che non a quello. Pensate che oggi noi paghiamo una tassa di centesimi 15 per spedire da città a città italiana una lettera, mentre invece si tocca della mezzanotte del 31 dicembre 1908 andava in vigore la nuova tariffa postale fra Stati Uniti e Gran Bretagna, colla quale le lettere che da questi venivano spedite in Inghilterra e viceversa erano sottoposte alla tassa di soli due soldi invece di cinque, come è stabilito per tutte le altre nazioni di Europa!

I portalettere rurali

A proposito dei portalettere rurali, la relazione Aruglia, dopo averne esposte le dolorose condizioni, dice che bisogna migliorarle. E' [illegible] a costoro impossibile esercitare qualsiasi altro mestiere e ciò equivale a dover vivere colla meschina mercede che non oltrepassa mai le L. 450 annue, pagare le tasse che gravano come su tutti gli altri impiegati dello Stato, senza godere poi un centesimo di pensione! E però la Giunta generale del bilancio fa voti che l'on. ministro voglia tenere in debito conto i desiderata da tempo manifestati da questo personale che si possono riassumere [illegible] aumento di retribuzione; in caso di malattia il supplente sia a carico dell'amministrazione; iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza. Lo stesso dicasi per i procaccia ed i pedoni, questi altri poveri paria dell'amministrazione. Quando si pensa che dopo una vita spesa nel servizio continuo e senza tregua alcuna, allorchè le forze più non permettono a questi disgraziati di disimpegnare le loro attribuzioni della indispensabile attività ed energia, essi vengono abbandonati su di una strada, non si può a meno di richiamare l'attenzione del Governo su di essi perchè provveda a migliorare le condizioni dolorose. Intorno ai ricevitori postali e telegrafici la relazione Aguglia dice: « E' indubbio che se si vuole che i ricevitori diano l'opera loro operosa ed intelligente è necessario portarli in grado di aver sicuro un avvenire il quale li invoglierà allo studio ed alla attività tanto necessaria forse più dell'intelligenza in questi servizi. Il miraggio di una carriera aperta dinanzi a loro sarà senza dubbio una gran leva per poter ottenere una vera classe di ricevitori che ora non esiste. Provveda il Governo a sistemare anche questo personale, avrà così sistemato tutti i dipendenti dell'amministrazione postelegrafica, con vera soddisfazione del Paese e del Parlamento che è la viva espressione del medesimo. Sulla questione del riposo festivo la relazione Aguglia dice: « Lo Stato per ragioni di umanità e di giustizia verso tutte le classi lavoratrici non può nè deve esimersi dall'estendere ai suoi dipendenti delle poste, telegrafi e telefoni, i benefici della legge sul lavoro delle donne e sul riposo obbligatorio da tempo emanata a favore degli impiegati e degli operai delle industrie private.

Gli uffici postali in Turchia

Intorno agli uffici postali in Turchia, la relazione ricorda che furono aperti in Turchia durante i mesi di maggio e giugno i seguenti uffici postali italiani: 1 Valona, 2 Smirne, Salonicco, Galata, Pera, Stambul, Gerusalemme. Dopo laboriose trattative e scambi di vedute col ministero degli affari esteri, coll'ambasciata e coi regi consoli interessati, si è deciso di considerare di primo grado gli uffici di Galata, di Salonicco e di Smirne, e di seconda classe quelli di Pera, Stambul, Gerusalemme e Valona. Si è riconosciuto inoltre che senza creare una vera direzione delle poste a Costantinopoli, la quale avrebbe sollanto un compito amministrativo sproporzionato all'importanza del servizio, si decise di porre alla testa dell'ufficio di Galata, un funzionario di carriera superiore con la duplice funzione di direttore dell'ufficio stesso ed eventualmente di ispettore per gli uffici più facilmente accessibili e coll'incarico di assistere come consulente tecnico la regia ambasciata.

Analogamente a quanto sopra è in conformità del parere espresso dal ministro degli affari esteri e delle Autorità interessate, si è disposto che la funzione di titolare e quella di controllore degli uffici di prima classe (Galata compresa), fossero affidate a impiegati di ruolo dell'amministrazione delle poste e che la gestione di ciascheduno degli uffici di seconda classe potesse conferirsi a persone di fiducia e fornite dei necessari requisiti.

Il servizio telefonico

Sul servizio telefonico il relatore on. Aguglia nota i buoni risultati finanziari del riscatto delle linee telefoniche, e dice che è da sperare che si provveda a riscattare tutte le reti non ancora appartenenti allo Stato, anche per rendere unico il servizio.

Intorno al sistema telefonico senza sorgente l'on. Aguglia dà molti dettagli tecnici intorno al modo col quale funziona l'apparecchio automatico.

L'on. Aguglia tratta poi la questione dell'assicurazione degli edifizi incendiati, argomento di allarme e di preoccupazione per il danaro pubblico e per l'avvenire.

La relazione dice: L'Amministrazione dei telefoni dello Stato stipulava con la Società Reale Mutua di assicurazioni contro l'incendio, con sede a Torino, dieci polizze di assicurazione, con le quali assicurava tutti gli impianti telefonici e i fabbricati di pertinenza dell'Amministrazione stessa. A temperare il rigore delle condizioni generali di polizza, stante le peculiari condizioni degli oggetti assicurati e in previsione di ritardi nel pagamento della prima rata del premio di assicurazione, furono approvate speciali clausole nel capitolato generale, essenzialissima quella consacrata dall'articolo 1.o del capitolato medesimo, in virtù del quale l'esecuzione del contratto era subordinata alle norme di contabilità generale dello Stato.

La questione dell'assicurazione

Due giorni dopo la firma dei decreti ministeriali approvanti le polizze e cioè il 2 novembre, fu preso regolare impegno della somma in bilancio, e i decreti, unitamente alle pubblicazioni e agli altri documenti, furono trasmessi alla Corte dei conti per la registrazione. Avvenivano intanto i due incendi di Napoli e di Torino. La Società oppose formale rifiuto a ricevere la denuncia dei due sinistri allegando il non avvenuto pagamento della prima rata del premio di assicurazione, e più tardi protestò la risoluzione di tutte le polizze. L'Amministrazione pertanto curò di notificarne a mezzo della regia avvocatura erariale la denuncia medesima nei modi di legge. Quindi la relazione spiega dettagliatamente le ragioni per le quali, dovendosi applicare la legge sulla contabilità di Stato, il pagamento delle [illegible] non era stato effettuato e quindi prosegue: « La regia avvocatura erariale non esitò a riconoscere che il fatto stesso dell'agente della Società Reale di firmare e rilasciare le polizze senza pagamento costituiva un riconoscimento delle condizioni speciali imposte dalla necessità di osservare la legge. Pertanto la regia avvocatura medesima ha risposto per le vie legali alle proteste della Società Reale, chiedendo l'indennizzo dei due sinistri, facendo riserva dei danni derivanti per la nuova assicurazione che l'amministrazione sarebbe costretta a stipulare con altre ditte.

L'Amministrazione si è affrettata intanto a indire previo parere del Consiglio di Stato, una nuova gara fra le ditte più accreditate per assicurare il pro

Sulla partecipazione dell'Austria alle feste italiane del 1911.

Vienna, 30, ore 9,10.

Il programma delle Esposizioni organizzate in Italia in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione dell'unità italiana, è pervenuto al Ministero degli esteri, ma ogni decisione sulla partecipazione dell'Austria a queste Mostre non sarà presa se non fra qualche giorno, poichè il ministro degli esteri, barone Haerenthal, si trova attualmente in vacanza in Boemia. Vengo informato poi da buona fonte che nei circoli governativi si sarebbe in massima disposti a partecipare alle Esposizioni per porre fine alle polemiche giornalistiche che sollevano tale questione in Europa.

Roma, 30, ore 10,5.

Il *Messaggero*, smentendo le affermazioni della *Neue Freie Presse* che il programma italiano per le feste del 1911 sia giunto a Vienna soltanto ieri, dice che « il programma fu spedito alla Cancelleria di Vienna quando fu spedito agli altri Governi, i quali lo hanno esaminato con doverosa sollecitudine ed hanno aderito spontaneamente e cordialmente da un pezzo. La verità è che l'Austria aveva deciso di non partecipare alle feste del 1911 e si accorge tardi d'un *gaffe*, grazie alla quale sarebbe rimasta assente; e, in seguito alle recriminazioni di tutta la stampa serba tedesca, la deliberazione presa nello scorso marzo fu riveduta e corretta ».

Polemizzando poi *Giornale d'Italia*, la *Tribuna* scrive che nessuno ha mai pensato di una pretesa approvazione del programma dell'Esposizione di Roma, che sarebbe stata chiesta al Governo austriaco. Ora, la *Tribuna* è in grado di dichiarare esplicitamente che il programma dell'Esposizione è approvato da un pezzo; quindi, non è stato sottoposto alla revisione di nessun Stato straniero; nè è il caso di esaminare la questione di possibili modificazioni, posta da quel giornale, e che deve essere esclusa. Vi è un galateo internazionale, come ve n'è uno per i privati. Chi invita in casa propria, ha l'obbligo di accogliere cortesemente, e non vi è bisogno di dichiarare che, come un individuo, che mancasse a quest'obbligo, sarebbe un maleducato, così uno Stato, che ha mancato obbligo, e ne venisse meno, non potrebbe più certo chiamarsi civile.

Sulle aspirazioni marittime dell'Austria

Londra, 30, ore 9,10

Il corrispondente berlinese del giornale *The Navy*, è quasi certo che le Delegazioni austriache voteranno senza fare seria opposizione i 315 milioni di franchi reclamati dal Ministero della marina per la costruzione dei quattro *Dreadnoughi* progettati. La stampa germanica non nasconde affatto il piacere che prova dinanzi alle aspirazioni sempre maggiori dell'Austria in materia navale. Si è già data prova di una gioia abbastanza imprudente al pensiero che l'alleata potrebbe rendere eccezionali servizi nei paraggi in cui il suo appoggio sarebbe più necessario. L'Austria-Ungheria, come non è dubbio, ha colto per così dire il momento psicologico per raddoppiare gli sforzi per quanto concerne gli armamenti navali. Il suo programma attuale per le navi progettate e in corso di costruzione, e le navi già esistenti le garantiscono il possesso dell'Adriatico. L'Italia che si trova dinnanzi ad ogni specie di difficoltà per trovare denaro, dovrà, come teme, abbandonare a poco a poco e contro la sua volontà la lotta, che si farà sempre più viva. A ragione o a torto a Berlino ed a Vienna si giudica che la marina francese sarà diventata quanto prima una quantità trascurabile. La flotta di combattimento della Germania, a quanto almeno si argomenta, sarà tale che le forze britanniche dovranno essere concentrate in modo permanente nel Mare del Nord senza poter lasciare un *Dreadnought* nel Mare Azzurro; donde il campo libero per l'Austria, la quale, attingendo a piene mani nel sacchi d'oro della Germania, potrà far sventolare impunemente la sua bandiera nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Vi lascio immaginare quale effetto potrà avere un simile stato di cose per il bilancio delle forze in Europa ».

I desideri dei soldati cristiani dell'esercito turco

Parigi, 30, ore 9,45.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: « Il Patriarcato greco, in un documento rimesso alla Porta, conferma la decisione dei soldati cristiani di formare un Corpo separato; afferma essere impossibile invocare l'eguaglianza generale dinanzi alla legge, poichè la Porta ha deciso che i cristiani formerebbero il quarto dell'esercito turco e che il reclutamento non avviene secondo le cifre della popolazione, come vorrebbe la Costituzione, ma sempre innanzi dal Governo ».

Telegrafano da Vienna allo stesso *Echo de Paris*: « Il corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* mantiene la sua affermazione che il Governo italiano ha fatto osservazioni alla Porta a proposito del procedimento contro Ismail Kemal Bey e alcuni liberali. Il giornale aggiunge che l'on. Tittoni ha rinnovato ad Hakky Bey queste proteste, come pure quelle contro la continuazione delle esecuzioni capitali ».

Un sottocapo di pompieri che muore spegnendo un incendio

Belluno, 30, ore 6,5

Stanotte un violentissimo incendio si sviluppò nel magazzino di legnami, Dezolt, prossimo alla stazione ferroviaria. Malgrado il pronto accorrere dei pompieri civici e di truppa del 59 fanteria, l'incendio distrusse ogni cosa, facendo un danno di circa trentamila lire. Mentre più divampava il fuoco, il sottocapo dei pompieri Giuseppe Bressan, sessantenne, accorse fra i primi sul sopraluogo, datosi all'opera di estinzione con energia giovenile, fu colto per esaurimento, causato dall'eccessivo lavoro, da un gravissimo malore. Subito soccorso, moriva prima di entrare all'ospitale.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Rosenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. - *Via Maria Vittoria, N. 1, ang. via Roma.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 646

Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3. Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

Il relatore della Commissione favorevole alla ferma biennale

Roma, 30, ore 22.

Per la riunione di oggi della Sotto-Giunta del bilancio per la guerra e marina, era all'ordine del giorno la discussione della relazione Pais sul bilancio della guerra. Questa relazione non era stata interamente esaminata ed approvata dalla Sotto-Giunta del bilancio, che ne rinviò la completa discussione alla odierna seduta. Intanto il ministro della guerra, on. Spingardi, presentava alla Camera il disegno di legge per maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio, e la Commissione di inchiesta sulla guerra faceva note le sue deliberazioni, circa la questione della ferma biennale. In ordine alla riduzione della ferma, il relatore, dopo aver esposto i motivi per i quali non si era addivenuti ancora ad una concreta proposta, si esprimeva favorevolmente alla riforma per tutte le classi.

Ecco un sunto della relazione dell'on. Pais, per quanto riguarda la riduzione della ferma. Il relatore, dopo avere esposto i motivi per i quali non si è ancora divenuti ad una proposta concreta, dice che ora che la Commissione d'inchiesta si è pronunziata in merito e che essa limita l'entità della forza bilanciata e che sono noti i risultati della nuova legge sul reclutamento, la riduzione della ferma è un obbligo del Governo verso il Paese in corrispettivo dei sacrifici che sono stati chiesti. In queste condizioni di cose, senza tenere conto degli aumenti che si potranno conseguire con nuove leve, è lecito inferire che con due soli contingenti si raggiungerà la forza bilanciata di 225 mila uomini. Il relatore aggiunge che la riduzione della ferma è attuabile anche avuto riguardo al gettito annuale del contingente e del fabbisogno di forza bilanciata e crede eseguito ogni eccessivo timore circa la possibilità di rendere in due anni sufficientemente istruite le truppe dell'arma di cavalleria. Certamente il principio di uguaglianza della durata della ferma arreca, unitamente ai vantaggi, qualche inconveniente, al quale però si può riparare con opportuni ed avveduti provvedimenti quali ad esempio il rafforzamento dei quadri dei sottufficiali per le armi a cavallo. Occorre aumentare il numero dei sottufficiali e migliorarne il reclutamento. Occorreranno maggiori spese per i capitoli del materiale d'artiglieria e genio. Per la parte straordinaria occorrono maggiori stanziamenti per la dotazione e la mobilitazione, perchè ogni richiamo cadrà sopra un numero maggiore di richiamati. Il relatore conclude affermando che la riduzione della ferma biennale per ragioni di ordine sociale e tecnico e per condizioni di bilancio, è pienamente matura per essere trattata. Il relatore tratta quindi la questione della forza bilanciata e riferisce al riguardo le risposte al quesito della Giunta al ministro e cioè che la forza bilanciata sarà di 225 mila uomini e che il ministro intende mantenere tutti i progetti presentati dal ministro Casana, salvo proporre degli emendamenti. Il relatore avverte che la spesa effettiva per ogni uomo bilanciato per l'esercizio 1909-09 sale a lire 1132 in confronto alle 982 per l'esercizio 1906-07. Tale aumento, oltrechè dalla riduzione della forza, dipese anche dal maggior stanziamento fatto extra consolidamento per il miglioramento degli ufficiali ed impiegati; dall'incremento del debito vitalizio; dall'aumento dei quadrupedi e dal maggior richiamo dei quadri e del cresciente costo dei vari servizi a cagione del perfezionamenti tecnici e dell'aumento dei prodotti ».

Il relatore confrontando la spesa per uomo, bilanciata, dell'esercito italiano con quello dell'Austria, Germania e Francia, dice che bisogna tenere presente che se la forza dell'esercito italiano venisse aumentata, il costo medio dell'uomo bilanciato, verrebbe a risultare inferiore a quello degli altri eserciti e ciò a causa del fatto che le spese di carattere generale sono presso che immutate, anche con forza bilanciata alquanto superiore.

Episodi ed effetti dello sciopero marittimo in Francia.

Parigi, 30, ore 10.

Mandano da Marsiglia che i viaggiatori per l'Algeria, trattenuti a Marsiglia in causa dello sciopero degli inscritti marittimi sono stati avvertiti che il « cargo-boat » *Cyrius*, della Compagnia Vilmont era stato messo a loro disposizione per condurli ad Algeri. A mezzanotte trecento di essi circa si sono imbarcati sul *Cyrius* e partirono stamane alle ore 5 per Algeri.

Mandano da San Nazzaro: La Compagnia generale transatlantica ha fatto affiggere ieri alle 15 un manifesto con cui invita tutti i suoi equipaggi a ritornare a bordo delle navi assicurando che quando avranno compiuto questo atto di disciplina, dopo la partenza del piroscafo *La Navarre* che deve avvenire lunedì, 31 corrente, darà loro la prova del suo benevolo interessamento. La Compagnia ha fatto sapere essere necessario che l'armamento di *La Navarre* sia completamente effettuato il 30 sera, perchè questa nave possa partire subito dopo; se la partenza non potesse — come è probabile — essere effettuata il 31, il viaggio verrebbe soppresso completamente e tutte le navi della Compagnia sarebbero disarmate in attesa che la Compagnia scelga un altro porto di scalo.

La questione di Creta

Francoforte, 30, ore 8,40.

Telegrafano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*: « Durante le visite che ha fatto la settimana scorsa ad alcuni ambasciatori delle grandi potenze il generalissimo Mahmud Chewket-pascià, ha precisato in modo non dubbio il modo di vedere del Governo ottomano nella questione di Creta. Si crede che le potenze protettrici dell'isola abbandoneranno il progetto di ritirare il 1° di luglio i loro contingenti e dichiareranno a Candia che bisogna rinunziare ad ogni progetto di annessione ».

Parigi, 30, ore 10,30.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: « La squadra ottomana, comandata dall'ammiraglio inglese Gamble e che parte il mese prossimo per il Mediterraneo, andrà pure a Creta allo scopo di reprimere ogni velleità di annessione alla Grecia dopo la partenza dei contingenti esteri.

« Le missioni ottomane incaricate di notificare ai capi di Stato europei l'avvento di Maometto V al trono, partiranno martedì ».

Un nuovo telefono senza fili

Torino, 30 ore 8,40.

Si è terminato sul *Conte* l'impianto di un nuovo apparecchio di telefonia senza fili che sarà esperimentato in presenza degli inventori stessi, i tenenti di vascello Jenco e Colli. Il *Conte* partirà a tale scopo giovedì prossimo e si terrà in comunicazione col porto telegrafico senza fili del Mauritania, che farà mundo di un apparecchio ricevitore.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 30, ore 8,30.

L'on. Richard ha chiesto di interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda di aumentare l'indennità di trasporto ai rivenditori di generi di privativa dei paesi di montagna, specialmente laddove non esistono strade ferroviarie.

Il servizio ferroviario di Stato nella relazione dell'on. D. Pozzi.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, ore 22.

La relazione dell'on. Domenico Pozzi per la Giunta generale del bilancio sul disegno di legge per l'ordinamento dell'esercizio di Stato per le ferrovie non concesse all'industria privata, rileva che, colla presentazione di questo disegno di legge, a distanza di poco più di un anno dall'approvazione dell'organico 7 luglio 1907, può impressionare; ma esso significa prova di minor studio nella presentazione dell'anzidetta legge, giacchè si tratta di materia specialissima per la maggior sua parte di nuova legislazione e anche di modificazioni ed aggiunte rese necessarie ed opportune per leggi nuove sopravvenute.

Circa le mansioni dei vice-direttori generali, la Giunta non ha ritenuto convenientemente assegnare per legge ad essi la direzione di determinati servizi, lasciando invece al Consiglio di amministrazione di stabilire, come pure l'ordine di prevalenza tra i due vice-direttori, che non deve essere esclusivamente dipendente dalla rispettiva anzianità, potendo anche dipendere da condizioni oggettive e soggettive.

La relazione approva la maggiore estensione delle facoltà date al direttore generale per l'approvazione dei progetti di lavori di importo non superiore alle L. 50,000.

La relazione nota come l'Amministrazione delle ferrovie deve ridurre sempre più i noleggi; ma a questo punto dichiara che la Giunta non può dimenticare un'osservazione, o, meglio, una vivissima raccomandazione sulle condizioni di devastazione nelle quali attualmente si trovano le vetture ferroviarie in condizioni veramente indecorose, che non accennano a migliorare.

La relazione dice che è più che mai necessario ed urgente migliorare questo stato di cose. La Giunta, per quanto riguarda le proposte sui fondi di riserva e spese impreviste, somme che salgono a sei milioni, approva la proposta purchè il fondo di riserva siano aggiunti i trenta milioni che si devono prevedere per le spese straordinarie, di cui all'articolo 21 della legge 7 luglio 1907, oltre stanziate spese per il rinnovamento del materiale rotabile. La Giunta consente anche nella misura stabilita per le attribuzioni al direttore generale di L. 50,000, al Consiglio di amministrazione di L. 20,000 con la condizione dell'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici se la somma è superiore alle 200,000 lire. Limitare l'attribuzione della somma al ministro non pare alla Giunta conforme colla necessità di provvedere speditamente.

La Giunta accede di buon grado alla proposta di sanzionare nel modo espresso l'esecuzione dei lotti per reclami ferroviari. Per quanto riguarda l'applicabilità in maniera ferroviaria nella semenza dei concimanti, che non eccede il valore di L. 50, la Giunta propone l'approvazione di relative disposizioni, notando che ciò è reclamato nell'interesse della giustizia e della speditezza.

La relazione esamina poi particolarmente le singole disposizioni del disegno di legge e ne propone l'approvazione, poichè esso corrisponde così a completare la legge vigente.

Intorno alla questione relativa alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie, la relazione dell'on. Pozzi dice: E' da approvarsi la modificazione all'art. 72 della legge per i commissari di vigilanza. Per casi i senatori e i deputati eletti dalle rispettive Camere durante il corso di tre anni, continuando a far parte della Commissione fino a nuova nomina. Il disegno era proprio così che i commissari parlamentari siano eletti in ciascuna sessione legislativa; ma che continuino a far parte della Commissione anche nell'intervallo fra la legislatura e la seguente. La modificazione sembra meritevole di appoggio, poichè è informata ad armonizzare le disposizioni che regolano le attribuzioni delle Commissioni permanenti ai vari esercizi, e che dispongono la conservazione della funzione anche quando il mandato parlamentare, o la legislatura o la sessione siano chiusi. Le modificazioni agli articoli 73 e 74 della legge hanno riferimento alle funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza. Questa Commissione, composta di 6 senatori e di 6 deputati eletti dalle rispettive Assemblee, ha l'ufficio di vigilare sull'andamento dell'Amministrazione e dell'Azienda ferroviaria, e di segnalare al Parlamento i bisogni e le deficienze del servizio ferroviario. Il disegno propone di modificare gli articoli 73 e 74 nel senso di portare sulla relazione annuale della Direzione il suo come, e di presentare, nel febbraio dell'anno successivo, al Parlamento la relazione annuale della Commissione.

La Giunta generale del bilancio non ha potuto trascurare, a proposito di questo istituto della Commissione parlamentare di vigilanza, alcune considerazioni e conseguente proposta in ordine alle attribuzioni e al funzionamento di esso, specialmente nei rapporti colla Direzione generale delle Ferrovie e col Ministero dei lavori pubblici. La Giunta ha considerato anzitutto la portata della disposizione, per la quale la Commissione di vigilanza esamina e discute la relazione del direttore generale. Questa discussione della relazione attribuita dalla Commissione a che deve condurre? Certamente non all'effetto di far modificare la relazione, perchè si confonderebbero i poteri della Commissione con quelli del ministro. A che dunque? Pare alla Giunta che non sia mai come ora si abbia ad applicare la buona regola che delle leggi ogni parola non necessaria diventa inutile, è perciò inutile, dannoso, e perciò esiziale di voler prolungare questa discussione della relazione del direttore. Ma questa osservazione conduce la Giunta generale del bilancio a rilevare l'opportunità che le attribuzioni della Commissione di vigilanza vengano precisate, affinchè riescano non siano confuse le attribuzioni e la responsabilità con l'effetto di creare contraddizioni.

« La Giunta consente pienamente nella definizione delle attribuzioni della Commissione di vigilanza fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, anche per il ministro dei lavori pubblici. La Commissione parlamentare di vigilanza può compiere tutte le indagini che crede sulle ferrovie, ma non direttamente, bensì per mezzo del ministro, che solo ne è responsabile davanti al Parlamento. La Commissione quindi non può avere rapporti diretti coi funzionari, bensì col ministro, per mezzo del quale essa può far compiere tutte le indagini necessarie, mercè documenti, contratti, statistiche; può chiedere al ministro di ordinare inchieste per determinati rami dell'Amministrazione, e domandare la comunicazione dei risultati dell'inchiesta. Così, e soltanto così, essa esercita il suo compito, che è di vigilanza. La Commissione d'inchiesta ha mandato limitato nel tempo e determinato negli oggetti e negli scopi: vigilanza non è inchiesta e non è controllo. Quando il ministro non fornisse i dati richiesti o non compisse le indagini e le inchieste ritenute necessarie dalla Commissione, questa avrebbe il diritto e il dovere di riferirne al Parlamento.

« Appunto perciò in questo concetto la Giunta generale del bilancio pienamente consente, sembrandole chiara e indeclinabile norma che vengano rispettate le attribuzioni della Commissione e del ministro e della Direzione, sembra alla Giunta opportuno proporre che la Commissione abbia la facoltà di richiedere al ministro tutti i dati che siano opportuni per accertarsi dell'andamento del servizio ».

La relazione dell'on. Pozzi non entra affatto del merito delle gravi considerazioni dell'onorevole Rubini sul regime finanziario delle Ferrovie e se la cava dicendo: « Prima di chiudere questa relazione, la Giunta generale del bilancio ritiene di dover aggiungere come essa non creda opportuno il prendere occasione dal presente disegno di legge per fare considerazioni o contestazioni di carattere finanziario non direttamente attinenti a questo disegno. Crede la Giunta che nella situazione generale del bilancio del tesoro in relazione al rendimento delle entrate, agli oneri maggiori e nuovi dei pubblici servizi e della difesa nazionale ed alle condizioni del credito pubblico, si possa e si debba più opportunamente discutere o sul progetto della spesa o sul bilancio di entrata.

« Tuttavia non sembra conveniente anticipare la discussione, lo proposito sembra alla Giunta non inutile a questo punto constatare come la situazione del tesoro, dopo avere contribuito anticipi per le Ferrovie, si trovi attualmente migliorata in confronto di quella presentata nell'ultima esposizione finanziaria. La Giunta del bilancio nel proporre l'approvazione del disegno di legge in esame crede dover suo fare queste dichiarazioni.

« *F.to: Domenico Pozzi, rel.* ».

La Giunta del bilancio, riunitasi oggi, alle ore 15, sotto la presidenza dell'on. Tedesco, ha approvato la relazione dell'on. Pozzi

Il Cinquantenario patriottico Vercelli a Carlo Alberto.

(Per telefono alla Stampa)

Vercelli, 30, ore 23.

Le caratteristiche feste di oggi furono veramente grandiose per il concorso popolare per lo spontaneo entusiasmo patriottico e per l'ordine perfetto nonostante l'affollamento straordinario.

Come nel 1859 la fazione di Vinzaglio precede alla battaglia di Palestro, così questa mattina la commemorazione di quel piccolo ma non meno glorioso fatto d'armi ha preceduto quella delle due battaglie combattute nel piano delle Fornaci e al ponte della Briga.

L'Ossario nel quale in Vinzaglio sono racchiusi i resti dei caduti, è costituito da una chiesetta dedicata a San Rocco, adattata poi e recentemente restaurata ed abbellita. E' appunto questa mattina si inaugurarono i restauri compiuti. Durante la messa nella chiesa, il parroco don Chiaverano tenne un discorso patriottico sulla ricorrenza odierna. Più tardi davanti all'Ossario ebbe luogo la commemorazione in presenza delle Autorità, dei rappresentanti e della popolazione. Parlarono il maggiore Lomonaco del 7.o fanteria, che con l'8.o fanteria prese parte al combattimento, ed il deputato del Collegio on. Molina. Tenne poi una splendida commemorazione l'avv. cav. Cesare Pintera di Novara: indi parlò anche il rappresentante del ministro della guerra, generale Pecori-Giraldi.

Palestro era accorsa sulle alture che fiancheggiano la strada, ed il piccolo rialzo su cui sorge l'Ossario brulicava di gente venuta da ogni parte di Società, di sodalizi militari e operai con un centinaio di bandiere, di Società sportive e scolastiche. Davanti all'Ossario sorge un palco per le Autorità. Squillano le note della Marcia Reale. E' Sua Altezza il Duca di Genova, rappresentante del Re, che arriva in automobile. Segue la presentazione delle Autorità che salgono esse pure sul palco, tra le quali si nota anche il console francese. Parla primo l'avv. Riccardo Di Pietra, il giovane sindaco di Palestro, che saluta Sua Altezza Reale a nome della popolazione e presenta l'oratore on. Bergamasco. Il deputato di Mortara premesso un saluto alle memorie gloriose di Vittorio Emanuele II e di Umberto I ed ai caduti dalle due gloriose giornate, fa sfilare nella sua commemorazione tutte le fasi del combattimenti, che si vanno commemorando e che prelusero alla liberazione della Lombardia.

Chiude volgendo un pensiero di riconoscenza a quanti per il dovere e per la grandezza della patria.

Segue il colonnello Jullien, il quale, in francese, rievoca il ricordo di fraternità delle due nazioni alleate, che in nessuna battaglia del '59 rifiutò come a Palestro.

Ringrazia dell'omaggio reso al terzo zuavi e assicura che se tutti gli italiani sono presenti alla cerimonia nella persona del Duca di Genova, palpita pure l'anima della Francia, amica e sorella d'Italia.

I discorsi furono tutti applauditi e quello del colonnello francese suscitò uno speciale entusiasmo. Il Duca visitò quindi l'Ossario e ricevette le varie rappresentanze. Partì poi per Vinzaglio in automobile, salutato da vivi battimani calorosissimi.

Da Vinzaglio, dopo fatta una breve visita, S. A. si portò a Vercelli. Il principe fu ospite dei lancieri Novara, che festeggiarono la ricorrenza della battaglia di Goito, facendola coincidere con la resa di Peschiera ed al fatto d'arme di Palestro e di Vinzaglio. Il Duca di Genova visitò la Cavallerizza, dove ebbe luogo il banchetto dei soldati. Il colonnello Malingri di Bagnolo ha ringraziato l'augusto visitatore ed ha inneggiato alla memoria del valoroso principe Ferdinando e del suo augusto figlio.

Sua Altezza Reale rispose esprimendo la sua soddisfazione di trovarsi in mezzo ai bei reggimenti, che ha tante gloriose tradizioni augurandosi che, qualora i giovani lancieri fossero chiamati a ardui cimenti, sentano il loro dovere e lo compiano come lo compirono quelli che già militarono nello medesime file. Una triplice salva di applausi accolse le parole del principe. Questi passò poi nella sala del Circolo, dove gli ufficiali gli offrirono una colazione, alla quale assistero anche il generale Valcamonica.

Allo *champagne* il colonnello Di Bagnolo pronunciò ancora un patriottico discorso, facendo un grindisi al Duca ed al Re, che comprendo tutte le speranze della patria.

Il sindaco di Vercelli si recò, alle 15, ad ossequiare il Duca a nome delle Autorità, fra cui si notava l'arcivescovo monsignor Valfrè di Bonzo.

Nel frattempo avevano avuto luogo due banchetti: quello offerto dal Municipio alle Autorità e quello che chiuse la commemorazione di Vinzaglio: entrambi al *Leone d'Oro*. Al primo parlarono il sindaco, il console francese di Torino, Pralon, l'onorevole Mazzini, il cassiere Rinaudo per il Comune di Torino; nel secondo l'on. Molina, il generale Pecori ed il sindaco di Vinzaglio.

Per l'inaugurazione del monumento a Carlo Alberto in piazza del Duomo occorre una folla immensa; innumerevoli signore affollavano le spaziali tribune erette nella piazza. Nella tribuna reale prendono posto il Duca e le Autorità; il monumento si scopre al suono della Marcia Reale, fra grandi applausi: esso è opera dello scultore Guido Bianconi, allievo del Bistolfi. E' un'opera d'arte di altissimo valore. Un obelisco di granito e sormontato da una stella dorata con un medaglione di bronzo di Carlo Alberto poggia sopra un grande dado in marmo adorno di un bellissimo altorilievo allegorico rappresentante l'abdicazione ed il grido di libertà.

Il sindaco di Vercelli pronuncia brevi parole di saluto al principe e presenta l'oratore della festa. Questi è il tenente-generale Efisio Avogadro di Vigliano, il quale ricorda il valore e le virtù del monarca ed i vincoli a cui era legato con Vercelli, che lo ebbe ospite inaugurandosi il nuovo ponte della Sesia. Egli fu applauditissimo. Il Duca di Genova gli strinse la mano, facendo poi il giro del monumento e felicitandosi con lo scultore. Partito il Principe, i Sodalizi popolari in gruppo si portarono all'ospizio per la città, facendo un pellegrinaggio ai monumenti di Garibaldi, Umberto I, Cavour, Vittorio Emanuele II e Bava.

Stasera si ebbero la luminaria ed un concerto musicale.

Il suicidio di un comandante di piroscafo

Marsiglia, 30, ore 8.

Il piroscafo *Dundée*, corriere di Australia, è arrivato qui ieri mattina, in porto, con la bandiera a mezz'asta, in seguito alla scomparsa del suo capitano, Felice Soyer di 53 anni; scomparsa avvenuta alle prime ore dell'altra mattina, mentre il piroscafo passava le bocche di Bonifacio. Il comandante aveva lasciato la passerella verso le 3 antimeridiane, mentre più infieriva la tempesta. Alle 4 quando il cameriere andò a portargli la colazione, bussò invano alla porta della sua cabina. Il comandante non c'era. Si constatò che la sua rivoltella era scomparsa dal tavolino da notte; e se ne concluse che il comandante, assai impressionato da uno scontro, del resto lievissimo avuto che il *Dundée* aveva avuto nel porto di Bombay con un piroscafo di una Compagnia inglese, si era tirato una rivoltellata alla poppa della nave ed era caduto in mare.

Un importante patto di alleanza tra la « Società degli Autori » e l'« Unione dei capocomici »

Roma, 30, ore 22.

Un fatto importante e oggi avvenuto nel mondo del teatro di prosa. E' stata conclusa un'alleanza fra la Società italiana degli autori e l'Unione dei capocomici allo scopo di rendere sempre più intimi i cordiali rapporti fra gli autori ed i capocomici, ed insieme disciplinarli in modo più preciso. Dopo animatissimi discussioni e trattative fra le Parti, venne concretata una convenzione, che avrà la durata di venticinque anni, salvo rinnovazione di comune accordo. La convenzione venne conclusa da Marco Praga, nella sua qualità di direttore generale della Società italiana degli autori, e dall'altra parte dai signori Flavio Andò, Ferruccio Benini, Orsola Calabresi, Ernesto Novelli, Virgilio Talli, Ermete Zacconi, e Angelo Solari, quali facenti parte del Comitato direttivo dell'Unione dei capocomici. Le disposizioni più importanti destinate a produrre conseguenze di grande momento per l'arte drammatica italiana sono le seguenti:

A cominciare dal primo di quaresima del 1910 i capocomici iscritti all'Unione non rappresenteranno se non produzioni appartenenti a soci della Società italiana degli autori; e da questa tutelate ed amministrate, salvo alcune eccezioni precisate nel patto.

La Società italiana degli autori non concederà permessi di rappresentazioni per tutto il repertorio di essa intiero se non ai capocomici iscritti all'Unione ed alle Compagnie sociali, riconosciute dalla Lega di miglioramento, e che si obbligheno a rispettare le condizioni del presente patto.

La Società italiana degli autori si impegna di concedere sulle le novità ed il 10, al 15 e al 10 per cento sull'introito lordo alle Compagnie di ordine primario ed in proporzione alle Compagnie minori. Per la prima stagione la tariffa sarà del 10 per cento. Per le repliche delle Compagnie del Sud-America e nei paesi non vige la proprietà letteraria, le Compagnie pagheranno al 2 per cento sull'introito lordo per tutte le produzioni italiane e straniere per le quali esse pagano in base alla presente convenzione un diritto di autore in Italia.

Un terzo almeno del repertorio e delle rappresentazioni in ogni stagione di ogni Compagnia sarà costituito da produzioni italiane: più se vi sarà ordinamento. Sarà fatta eccezione, trattandosi di debutti e di stagioni brevissime, o quando accada che una nuova produzione straniera abbia tale successo da comportare un gran numero di repliche. Sarà fatta pure eccezione per le Compagnie che abbiano un repertorio speciale.

La Società italiana degli autori e l'Unione dei capocomici si impegnano a studiare d'accordo colla Lega di miglioramento fra gli artisti drammatici la costituzione della Federazione generale degli autori drammatici ed artisti scritturati della scena di prosa, per la mutua tutela degli interessi artistici ed economici degli appartenenti alle tre classi. Fra i patti fondamentali della Federazione dovrà esservi questo: che i tre Sodalizi, pur mantenendosi autonomi e pur serbando le loro piena libertà di azione in tutto quanto riflette i loro speciali interessi e rapporti fra i propri soci, dovranno sottoporre al suo esame tutte le questioni interessanti in comune le tre classi e delegare ad essa, con quelle norme che saranno stabilite, la soluzione di ogni vertenza di carattere economico, morale e professionale fra le tre classi o fra i membri delle stesse.

Un'inchiesta sull'esportazione degli oggetti d'arte

Roma, 30, ore 20.

Il ministro Rava ha ordinato un'inchiesta sull'ufficio di esportazione degli oggetti di arte in Roma. Sentito prima se la Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione avesse voluto assumersi di condurla a termine, e avutane risposta negativa, il ministro ha nominato una Commissione speciale e ha dato le disposizioni perchè essa possa prontamente iniziare i suoi lavori.

Un Congresso magistrale a Brescia.

Brescia, 30, ore 23.

Stamane al teatro Sociale si è inaugurato il Congresso regionale lombardo dell'Unione magistrale nazionale. Erano presenti circa mille congressisti e rappresentate una cinquantina di sezioni. Presiedeva il Congresso il prof. Fasolo, consigliere dell'Associazione magistrale nazionale. Scusò l'assenza l'on. Comandini, presidente dell'Unione, trattenuto a Roma dai lavori parlamentari. Il presidente portò un saluto a tutti i congressisti. E' stata quindi aperta la discussione sul tema primo: « Stipendio e carriera dei maestri », relatore Compeni, che si limitò alla sua relazione a stampa distribuita ai congressisti. Presero la parola diversi oratori. Il rappresentante delle Sezioni mantovane esternò che dovesse darsi all'Unione magistrale nazionale un indirizzo più democratico, col fare iscrivere l'Unione magistrale alla Federazione generale del lavoro, in appoggio di questa tesi parlò anche Capodivacca, rappresentante della Camera del lavoro di Milano, il quale aggiunse che entrando nella Confederazione generale del lavoro, si dovrebbero accettare di questa tutti i mezzi di propaganda e di lotta, e per conseguenza anche allo sciopero.

Alle 11,45 la seduta è stata tolta e la discussione rinviata.

Nella seduta pomeridiana del Congresso regionale lombardo dell'Unione magistrale nazionale si è continuata la discussione sul primo tema « Stipendi e carriera dei maestri ». Poichè le opinioni sono molto diverse sull'ordine del giorno, su proposta del relatore, si propose la modificazione dell'ordine del giorno. Intanto il Congresso è passato alla discussione del secondo tema: « Pensioni ai maestri », approvando alla unanimità, con preludima discussione, la relazione del maestro Bosconi, redattore-capo della *Tribuna Scolastica*, di Milano. Si viene poi alla discussione di un ordine del giorno concordato sul primo tema, il quale è approvato. L'ordine del giorno fa proposte specifiche di miglioramento degli stipendi e di miglioramenti di carriera. E pure approvato la proposta che l'Unione magistrale nazionale conservi continui contatti colla Confederazione del lavoro.

Alle 17.15 il Congresso è stato chiuso. I maestri sono stati invitati in Municipio, ove il sindaco ha offerto un ricevimento in loro onore.

Una grave disgrazia automobilistica

Sondrio, 30, ore 15.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta verso il mezzogiorno di oggi nella località Sassello, a circa tre chilometri dalla città di Sondrio. Un automobile che proveniva da Milano ed era occupata dal proprietario signor Tavecchia di Milano ed altre sette persone, percorreva a velocità moderata la strada: improvvisamente, non si sa come, è avvenuto un urto. Una bambina, figlia del proprietario, è morta: gli altri, ad eccezione dello *chauffeur*, che rimase incolume, sono tutti feriti gravemente. I feriti sono stati ricoverati parte in un albergo, parte in una Casa di salute di Sondrio. L'automobile andò diretto a Tirano.

La disgrazia sembra sia dovuta ad un guasto alla ruota anteriore. L'automobile, urtando forse contro una pietra, si capovolse.

Il servo che fungeva da *chauffeur* riuscì a saltare dalla vettura e non riportò che lievi ferite ad una mano. Guidava la vettura lo stesso proprietario.

Le ore di lavoro nelle risaie novaresi

Novara, 30, mezzo.

Riceviamo:

« Avendo letto nella corrispondenza da Novara sul di Lei pregiato giornale, che da noi si sono concesse le otto ore di lavoro con una mercede di L. 2.50, la preghiamo di voler pubblicare questa nostra dichiarazione: dove si lavora (ed è nella grandissima parte della regione), le ore di lavoro sono 9 con una mercede che varia dalle 2.25 alle 2.50 per 6 settimane di lavoro.

« Ed è giusto e doveroso far rilevare come le squadre assoldate a cura dell'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi del Novarese e la Federazione dei lavoratori della terra di Bologna, prestano l'opera loro tenendo scrupolosamente e scrupolosamente il contratto stipulato di L. 0.14 all'ora e per ore 10 di lavoro ».

« *Un forte nucleo di agricoltori* ».

La giornata ippica

La giornata di corse al galoppo a Mirafiori

Il tempo splendido, ma caldo, non ha impedito ad un pubblico numerosissimo di affollare il pesage, le tribune ed il prato. Ecco i risultati della giornata:

Premio Pianezza (corsa di siepi, handicap discendente). — L. 1800 per cavalli che non abbiano vinto nell'annata una somma di siepi di L. 2000. Distanza m. 3200 circa.

Corrono: Lucina II, di Riccardo Gaspa; Raja, di Sir Rholand; Gladys, di Monsorell.

Giungono: 1.o Lucina II (Kg. 66, Evans); 2.o Raja (Kg. 62, marchese Carnovale); 3.o Gladys (Kg. 80, Barzini).

Vinto per due lunghezze; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: pesage, vincente L. 47; prato, vincente L. 11.

Premio Vinovo (handicap ascendente, gentlemen riders). — L. 1500, delle quali L. 600 al 2.o, per hacks.

Delinquenza politica

Nel Piacentino, terra feconda di leghe operaie e di sindacati agrari, un capolega a nome Pisano ha sparato quattro colpi di rivoltella contro un altro leghista nominato Malvisi. L'omicidio è stato provocato da una questione di sfumature; pare infatti che l'uccisore fosse sindacalista e l'ucciso riformista. Come rimpicciolisce l'assassinio politico, e come il rimpicciolimento mostra che esso non è più cosa dei nostri tempi! Gli vien meno la maestà antica insieme con la portata storica, anche nei paesi che più largamente lo praticarono: le ragioni d'Italia che la servitù agli stranieri costrinse alla bieca educazione delle sètte. Una coscienza media intende, pure se non può giustificarlo, l'attentato di Felice Orsini contro Napoleone III, poi che ancora oggi si discute se quell'attentato sia stato o no la cagione indiretta della calata del buon avventuriero in Lombardia, l'unica fra tante calate straniere da cui l'Italia abbia avuto salute. La bomba di Orsini, ammazzando una quantità di innocenti, ma risparmiando la vittima designata, avrebbe agito come un eccitante sulla sua depressa fantasia e l'avrebbe costretta, diciamo così, moralmente, a mantenere le sue promesse. Quella bomba non difettava di logica; e poi che intendeva di scoppiare fra le gambe di un Bonaparte era indiscutibilmente una bomba storica. Ma la rivoltella del sindacalista Pisano che sopprime il riformista Malvisi non sta nella storia, sta appena nella cronaca. Che Malvisi campi o che Malvisi muoia, quale influsso può avere questo fatto sulle sorti del proletariato? Quali divinità implacabili richiedevano il sangue del defunto Malvisi? I sindacalisti di Vico-Barone non hanno certo immaginato di sopprimere d'un colpo la borghesia sforacchiando la pelle di un suo rappresentante, dei più caratteristici se volete, — poi che ognuno è tanto borghese quanto un riformista, — ma pure dei più insignificanti ed oscuri. Anche il martirologio è un'*élite* e nei suoi olimpici gironi non v'è posto per tutti. Le ferite di questo povero uomo e le lacrime delle sue donne non servono a niente. È una vita umana, sia pure d'un riformista, sia pure d'un borghese o d'un monarchico non dev'essere soppressa se la sua soppressione non serve a niente nè giova a nessuno.

Ciò non toglie che la cronaca tornerà tra breve ad scegliere nel suo gruppo di immondizie, dando irraggiare tutti i bateri dei contagi morali, qualche altra di questo testimonianze della magnanimità mi può assurgere un'anima semplice se l'accende la febbre civile. Non per nulla il colore del sangue è il medesimo colore del vino e dell'Idea, alla cui fiamma si scaldano i nostri Bruti, con la maiuscola e la minuscola. Non soltanto essi uccidono i monarchici, ma si scannano anche volentieri fra loro, tanto per non perder l'uso, per conferire prontezza all'occhio e fermezza al pugno. Nella generosa Romagna gli scambi di fraterne coltellate fra repubblicani e socialisti, tra riformisti e sindacalisti, ricorrono almeno una volta al trimestre con regolare periodicità. E' un modo popolare di discutere la controversia teoretica fra Mazzini e Marx, e di ridurla alla portata di tutti. Ora, considerando che questo precedimento per quanto consuetudinario non può bastare a sopprimerli tutti, l'uno per mano dell'altro, la società dove domandarsi, preoccupata, quanto tributo di teste esigerà che chiederanno cotesti nervetti il giorno in cui saranno padroni del campo. La melanconica aspirazione di Caligola verso l'umanità tormentata da una sola testa per poterla decapitare con un sol colpo, sarà troppo angusto sospiro ai loro petti generosi, dilatati da tanta fede e gravidi di tanto ideale. Il Terrore sarà tanto un giuoco di fasciulli: le stragi degli Albigesi e degli Ugonotti uno sforzo di innocenti...

A molte anime placida, costoro sembrano mostri. Ma per una mente imparziale non esistono veramente dei mostri. Costoro sono semplicemente degli ubbriachi, presi dal più sciagurato *delirium tremens* che abbia mai inferito ai danni dell'umanità, quello delle idee o delle parole: due vocaboli che nei cervelli inferiori, hanno valore di sinonimi. Costoro non dubitano. Credono, e credere significa agire: agire come si sa e si può, conformi agli impulsi primordiali dell'anima umana, tuttora vivaci in un animale poco evoluto: impulsi ciechi rimasti nel nostro terreno psicologico tanto per ricondurci qualche volta a riguardare il passato, l'età in cui l'uomo non si era ancora arricchito a bastanza da poter rinnegare completamente il gorilla come un parente povero. Una passione violenta in un'anima umana è come una tempesta in un lago: essa mette a galla ciò che era inabissato nel fondo. Sotto il dominio di una fede che non discute, che non transige, che trascina o che arde, queste coscienze elementari che la morbida ovatta dei comodi della vita non ha preservato dal salutare rintuzzo della temperatura, sono commosse dalla cima al fondo e mettono a nudo i filoni della ferocia primitiva. Allora così agiscono. Agiscono secondo il naturale istinto, male compresso e mal soffocato da secoli di educazione, in virtù del quale, l'uomo che s'era foggiato il primo coltello per spiccare con minor fatica il frutto dall'albero, provò simultaneamente il desiderio irresistibile di sprofondarlo nel ventre del primo compagno di sventura che si trovò a passare sulla sua strada. Dare una fede ad un temperamento esaltato, è lo stesso che mettere una pistola tra le mani d'un bambino. Il dito cerca istintivamente il grilletto. Il colpo parte. E non sempre, purtroppo, la palla è abbastanza ragionevole per fiocarsi precisamente nella fronte dell'imbecille che ha caricata l'arma.

Ma l'assassinio politico risplende in ogni pagina della storia, folgora per le prose forbite e per i versi lucenti di tutte le antologie che vanno per le mani dei ragazzi nelle scuole. Tutti i maestri insegnano i nomi dei regicidi; versando la venerazione su quelli che vanno da Bruto ad Agesilao Milano, rovesciando l'orrore su quelli che sono venuti dopo Âno a Gaetano Bresci. La differenza fra Bruto e l'anarchico che uccide una povera vecchia come l'imperatrice Elisabetta non sta nella cronologia, sta nel fatto che Cesare era il potere e l'imperatrice Elisabetta non era che un simbolo. La pugnalata di Bruto è quindi un atto politico, quella di Luccheni è semplicemente un atto bestiale. Bruto era un pensiero, Luccheni un istinto. Ma il capolega sindacalista di Vico-Barone probabilmente non intende queste distinzioni. E non avendo fra le mani nè un dittatore romano, nè una imperatrice *decavalcabile*, spara sul suo vicino più prossimo, il capolega che è riformista per le stesse ragioni per cui egli è sindacalista, cioè per non avere un'idea nè anche approssimativa di ciò che sieno sindacalismo e riformismo. A frenare e governare queste forze istintive noi non abbiamo che la scuola. Ma tutti i professori riducono la storia del Medio Evo alla storia delle fazioni comunali, salvo poi, giunti qualche secolo più giù, a separare con conseguenza l'ottantanove dal novantatrè, come se il Terrore non fosse la conseguenza matematica di quella facoltà premessa che fu la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ciò che nessun professore insegna è che l'infelicità umana, a traverso tanti mutamenti, tanti omicidi, tante proclamazioni, tante corbellerie e tanta strage, ha mutato aspetto, ma non sostanza, e che le sedi del bene e del male, del dolore e del piacere, della gioia e dell'amaritudine non sono fuori di noi, ma dentro di noi, a riparo di tutti gli ordinamenti, di tutte le leggi, di tutti i regolamenti: e che soltanto un soffio di bontà lo può avvivare e soltanto un raggio di bontà illuminarle.

Quando si lascia credere alla media umanità, che basti soltanto codificare una qualunque astrazione morale o sociale per instaurare il regno di Dio sulla terra, è molto logico che sott'altro si metta mano ai coltelli. Allorchè un uomo nutrito soltanto dei veleni che si distillano nelle cucine economiche dell'intelligenza, sarà convinto di possedere il segreto che rinnova il mondo e dissecca le radici del male, quest'uomo avrà il sacrosanto dovere di chiedere centomila teste in tributo al suo meraviglioso specifico. Anatole France ha osservato che Robespierre decapitò mezza Francia perchè g.ava in Giangiacomo Rousseau, ed era quindi un ottimista che credeva alla virtù e alla perfettibilità dell'uomo. Puro Robespierre fu un uomo di pensiero e fu anche puro di fatto: e se un sentimentalità più ricca avesse posto sulla sua pallida fronte l'aureola della poesia sotrebbe anche sembrare un eroe. Immaginato adunque quante decapitazioni sono ancora racchiuse in seno nell'avvenire, e quanti Malvisi dovranno ancora essere sacrificati prima che l'umanità apprenda che il solo sangue fecondo fu sparso su una croce dalla più mansueta, dalla più dolce, dalla più triste fra tutte le vittime... Se pure quest'avvicendarsi perenne di delitti inutili e di infamie superflue non ci debba convincere che anche quel sangue, il più puro sangue dell'umanità, fu anch'esso versato invano!

Bergeret.

Ciò che narrano
un intime della famiglia Henderson e il ristoratore del *Père Tranquille*

Parigi, 30, ore 7,5.

La tragedia della famiglia Henderson continua a destare molti commenti. Gli amici intimi degli Henderson, il quale ha udito dalla bocca stessa della disgraziata madre il racconto della scena tragica, conferma assolutamente le informazioni date intorno alla nevrastenia del milionario americano. L'individuo in questione è certo Tepe.

« Il signor Henderson — ci affermò costui — era da lungo tempo in preda ad idee nere. Egli era sempre stato di carattere violentissimo. Tuttavia il giorno del delitto si era mostrato assai allegro; per tutto il pomeriggio si era occupato dei particolari di un suo prossimo viaggio. Prima del pranzo, però, aveva già bevuto alquanto; terminato il pranzo, il signor Henderson fumava un sigaro alla finestra del suo gabinetto particolare, in cui il pranzo aveva avuto luogo. Ad un tratto egli tornò a sedersi a tavola, frase di lasca un *carnet*, dove nervosamente scarabocchiò alcune linee (E' stata impossibile ritrovare questo *carnet*). Ciò fatto, l'Henderson si alzò in piedi e fece alcuni passi; ritornò alla finestra; ad un tratto si volse con il braccio teso e la rivoltella in pugno. L'arma toccava quasi la nuca della figlia Marta. Rimbombò una detonazione. Terrorizzato dalle grida dei testimoni di questa terribile scena, il disgraziato appoggiò l'arma contro la tempia e sparò due colpi, stramazzando inondato di sangue. La scena era durata tre o quattro secondi. La signora Henderson — aggiunse il signor Tepe — è persuasa che suo marito avesse l'intenzione di uccidere tutta la famiglia: fu senza dubbio per ciò che aveva chiuso la camera a chiave ».

Al *Ristorante del Père Tranquille*, dove si è svolto il dramma, il padrone dello stabilimento si ha dichiarato che conosceva la famiglia Henderson da circa dodici anni.

« Io ho sempre visto — disse il nostro interlocutore — il signor Henderson insieme alla sua famiglia: nessun estraneo ha preso mai parte ai loro pranzi, e mai questi hanno avuto un carattere men che corretto. Non so nulla della vita intima del signor Henderson. Senza dubbio il signor Henderson era un nevrastenico. Ho appreso, del resto, che era anche già stato internato per qualche tempo in una Casa di salute, ma che il suo soggiorno era stato assai breve. Egli non sembrava pericoloso. Bisogna dire tuttavia che il signor Henderson fosse di umore assai cupo, quantunque sua moglie e le sue figlie continuassero a mostrarsi assai gaie. Quanto alla cena, alla fine della quale si è svolto il dramma, io non ho preveduto nulla di eccezionale. I commensali non avevano nemmeno bevuto dello *champagne*: non si può quindi supporre che il mio cliente fosse stato al momento del delitto in preda all'ubbriachezza ».

Una popolazione contro un vescovo

Madrid, 31, ore 17,05.

Telegrafano dalla città di Laguna il che vescovo ha destituito due preti conosciuti per le loro tendenze regionaliste, che è stata organizzata una imponente dimostrazione di protesta, preceduta da 400 donne, e che la plebaglia ha demolito a sassate le porte e le finestre del palazzo Episcopale e del Seminario. Un intervento energico della guardia civile ha impedito più gravi guasti. Parecchi sacerdoti si sono imbarcati ieri sera per Cuba.

Un principio d'incendio al gran monumento

Roma, 30, ore 9,6.

Ieri sera, alle 22, vi è stato un principio d'incendio al monumento a Vittorio Emanuele II. Il fuoco si apprese al tetto di una latteria a ridosso di una casa vicina. Accorsero prontamente i pompieri, che domarono in pochi istanti il principio d'incendio. I danni sono lievissimi. Si ignorano le cause dell'incendio.

Ganna vincitore del Giro ciclistico d'Italia
Beni primo nella tappa Torino-Milano

(Per telefono alla STAMPA)

La partenza da Torino.

Un cielo senza nubi, solcherante d'azzurro come a crostello. L'aurora sorride che si diparte dalla Barriera di Milano e si allunga come un grosso nastro candido tra il verde per perdersi nella lontananza, brulica di puntini neri, indistinguibili. Sono pedoni e ciclisti che si affrettano verso la Villa Marchesa, dove è fissato il traguardo di partenza.

E' ancora presto, ma tutta quella folla è animata da un desiderio acuto di vedere da presso i corridori che si apprestano all'ultimo cimento e avida di un buon posto teme col ritardo di essere defraudata dei suoi diritti a cui non rinuncierebbe certo senza un vero dispiacere.

Al punto di convegno verso le 7 è già tanta la ressa che la « Brevetti-Fiat » sulla quale ci troviamo è costretta a rallentare la corsa, così che la pazienza del buon Loreto Pastoris, il quale ci conduce, è messa a dura prova.

Ad un certo istante dobbiamo arrestarci. Un fascione steso tra due alberi attraverso la strada ci indica che di lì a poco darà la partenza, e gruppi di curiosi stanno in una attesa piena di ansia.

Son quasi tutti giovani che per la circostanza hanno fatto uno strappo alle loro abitudini ed il sacrificio di alcuni all'alba per non perdere tempo.

All'ombra di un folto ciuffo di quercie e di rubinie un drappello di carabinieri in alta uniforme spicca di contro al verde con i suoi pennacchi rossi ed azzurri. Un commissario attende a sua volta per distribuire il servizio ed evitare che per la troppa moltitudine possano avvenire incidenti.

E che incidenti non avvengano, è un vero miracolo, poichè continuamente giungono ciclisti in gruppo e nelle adiacenze della Villa Marchesa non è più che un groviglio di ruote e di telai di biciclette in mezzo ai quale a tratti guizzano automobili in corsa si apre il passo. Ad un certo punto vediamo l'automobile che reca il Duca di Genova verso Palestro e questo fatto induce molti a credere che la partenza dei corridori sia stata all'ultimo momento differita e fissata più oltre come Settimo. Il dubbio trova maggiore consistenza quando passa il cav. Rosiain con una comitiva di signori, fra i quali un capitano francese in uniforme, e procede oltre dopo un breve rallentamento. I ciclisti che si sono goduta tutta la strada da Torino a Villa Marchesa pensano che è poco opportuno rimanere in attesa là dove lo striscione segna il punto di partenza e nella tema di essere defraudati proseguono per la strada polverosa sotto il sole in verso Settimo.

La circostanza che nessuno ancora è apparso del Comitato ci fa pensare alla possibilità che un contrordine sia effettivamente stato dato, e per assicurarcene proseguiamo a nostra volta fino a Brandizzo. Senza interruzione lungo il percorso sono comitive di curiosi che non sanno dove sostare e se ne vanno a cascelo in cerca d'ombra e di frescura. Ogni gelso anche se rachitico è considerato come un buon protettore; così che ogni dieci passi c'è qualcuno adrato sull'erba che tenta di convincersi come anche sotto il sole che brucia, ed in mezzo alla polvere, ci si può godere un'ora di divertimento e di pace.

La folla cresce sempre più.

A Settimo, a pochi chilometri dal traguardo di partenza, l'attesa è più viva, la gente è fuori nelle strade, ha preso d'assalto i pochi caffè e vi ha stabilito dei posti di osservazione. Qualche signorina rosa nei gruppi una nota vivace e gaia con gli abiti chiari ed il grande cappello infiorato come un'aiuola. Più oltre appena fuori del paese alcuni fotografi hanno preparato le macchine pronte a scattare al primo apparire dei corridori.

L'attesa diventa febbrile, per qualcuno anche tormentosa; le sfacciate che percorrono la strada da Villa Marchesa a Settimo dicono che di corridori non v'è neppur l'ombra al traguardo, ed allora s'inizia il sospetto che la partenza debba avvenire da un altro punto della città. I più perfidi pensano a bene informati e assicurano che il gruppo dei ciclisti partecipanti è stato assai dati convegno alla Barriera di Casale. La voce è presto smentita dalla apparizione tanto attesa dei primi concorrenti.

A Villa Marchesa

Alcuni giungono in automobile, scortati dai rappresentanti delle case che hanno affidato ai loro garzoni un po' di nomea della propria marca di fabbri; altri meno fortunati arrivano faticosamente a piedi o in bicicletta, tanto per sgranchirsi le gambe.

E' una forma di allenamento anche questa. Quando tutti gli iscritti rimasti in gara, una cinquantina all'incirca, sono giunti, la Guria li raccoglie nell'ala vastissima di Villa Marchesa, e un picchetto di carabinieri si dispone in modo di evitare l'intervento dei curiosi, rimasti con perfinacia commendevole in quel punto di convegno. E' fortuna che la maggior parte della folla si sia sparpagliata sulla strada verso Settimo, perchè diversamente la confusione sarebbe stata inevitabile.

Mentre si procede alla verifica della panzonatura, ci intratteniamo con qualcuno dei concorrenti. Ganna, primo nella classifica, è pieno di vita, e si dimostra fiducioso di poter ripetere anche in questa ultima prova. Si lagna però della polvere e teme che non possa, a causa del frequente passaggio di automobili, impedirgli di vedere nettamente il cammino. Questa preoccupazione è condivisa da Rossignoli, da Galletti, da Oriani e da quei pochi altri che formano il gruppo più formidabile della squadra. Oriani solo, sorride e tace, forse meditando qualcuno delle sue scappate che hanno dato tanto filo da torcere ai suoi avversari.

Evidentemente, da buon bersagliere, egli non teme la polvere. Uno dopo l'altro i corridori firmano per il controllo e visitano quindi minuziosamente la macchina a cui affideranno la propria fortuna. La distribuzione dei numeri precede con qualche lentezza così che la folla in attesa sulla strada s'impazienta un pochino, ma pure fa buon viso a cattivo stucco.

Poco dopo le 8, sulla strada battuta adesso da un gran sole i corridori si raggruppano, in attesa che lo *starter* assegni loro il proprio posto. Della folla si levano applausi all'indirizzo dei favoriti, i quali scambiano saluti con amici e conoscenti. Quando s'avvicina a Ganna è già di buon augurio. Egli risponde appena con qualche frase breve in schietto dialetto lombardo. I carabinieri si affaccendano a sgombrare la strada. La folla si riversa nei prati adiacenti e forma come due fitte siepi brune in mezzo alle quali scatteranno nel primo tentativo di fuga i corridori.

Lo *starter* si allinea, procede alle consuete formalità di appello e quindi abbassa la bandiera. Sono le 8,30.

Sulla strada di Settimo Torinese

I corridori, vigili, nervosi, appena il segnale è dato partono in gruppo sollevando un nembo di polvere, mentre dalla folla si leva un grido solo di saluto e di incitamento. Non sono trascorsi dieci secondi che il gruppo caratteristico, in cui spiccano come calzone vermiglie le maglie di alcuni corridori, è scuito nell'impeto della partenza che si vedono subito i più forti prendere la testa. Il piccolo Marchese prende arditamente la testa, con grande stupore di tutti, pur subito Ganna, Rossignoli, Oriani, Galletti, Canepari gli si mettono alle calcagna per timore che il fortissimo possa vincere un brutto tiro.

Non è percorso un lungo tratto che già i concorrenti sono frazionati in gruppi numerosi. Dall'automobile in cui ci troviamo, vediamo Ernesto Azzini abbandonare i compagni di testa per arrestarsi con grandi gesti desolati. Una gomma della sua macchina si è forata, ed il corridore milanese è costretto a riparare al guasto, rimanendo ultimo.

Seguiamo sempre il gruppo condotto dal giovane Marchese, che è fatto segno ad applausi. All'ingresso di Settimo la ressa è in genere movimento straordinario, tanto da far pensare con sgomento alla triste possibilità di qualche disgrazia. La strada, che in posa è selciata, appare certamente la meno adatta alle macchine dei corridori, qualcuno infatti sdrucciola e cade, senza però farsi gran male, tanto che può rialzarsi e continuare la corsa.

La notizia recata pochi minuti prima che i concorrenti stavano per partire, aveva prodotto nella folla disseminata oltre l'abitato un certo scompiglio; le boschine della strada furono prese d'assalto certo senza giovamento dei ciclisti in gara, i quali ebbero anche difficoltà ad aprirsi il passo in qualche tratto.

Sostano presso al ciglio della strada con lo scopo di vedere esattamente la posizione dei corridori. A ruota di Marchese vediamo Chiodi, Lissoni, Lampaggi, Ganna, Rossignoli, Castellini, Colombo, Orimi, Gamberini, Perna, Rotondi, Secchi Camaghi, Galletti, Canepari e Petrino. Ad una cinquantina di metri passano in gruppo Sala, Di Marco, Lunati e Cellerino, seguiti subito dopo da Magagnoli, Carcano e Galoppini, i quali sono riusciti a staccarsi da Magrini, Pavesi e Carena.

Boscio procede di buon passo con Tomarelli, Zuliano e Carati. Passa solo Bellora inseguito da un gruppo abbastanza numeroso che chiude la marcia. Il pubblico già crede che i concorrenti siano sfilati tutti, ma vede invece arrivare in corsa sfrenata, quasi rabbiosa, il milanese Azzini, trattenuto, come dicemmo, da uno scoppio di gomma.

Il numero fatale

E' nel momento in cui passa il terzo gruppo che avviene un incidente fortunatamente non grave, ma sufficiente per costringere uno dei concorrenti ad abbandonare la corsa.

Molina, di Milano, che avevamo già veduto alla partenza con le ginocchia fasciate, procedeva di buon passo verso l'abitato di Settimo, una donna uscita per curiosità dalla casa si portò correndo sulla strada, così che il corridore milanese si vide col punto di investirla violentemente. La donna, spaventata, gettò un grido e tentò di ritirarsi; a sua volta il Molina per scansarla sterzò d'improvviso verso la banchina. Dalla nostra automobile lo vedemmo urtare contro un paracarro e cadere nel contraccolpo col viso in giù e le braccia protese. Fu subito un accorrere di gente fra le grida di raccapriccio delle donne che si trovavano sul ciglio della strada a godersi lo spettacolo della corsa. Il giovane, già quasi irriconoscibile per la polvere che lo copriva, venne premurosamente rialzato e portato quasi di peso presso una grossa trave, dove fu fatto sedere. Noi stessi accorremmo. Il Molina nella caduta aveva riportato alla mano una ferita lacero-contusa che lo faceva molto soffrire; ma egli a tutta prima non si curò di sè, ma piuttosto della sua macchina la cui ruota anteriore era contorta come un serpe, così da essere assolutamente irreparabile. Egli la guardò melanconicamente e s'accontentò di esprimere la sua disperazione con poche parole rassegnate.

— Proprio adesso doveva capitarmi questa disgrazia! Decisamente il numero 13 mi ha portato disgrazia!

Il Molina aveva infatti ricevuto dalla Giuria il numero 13 di partenza.

I superstiziosi hanno un motivo di più per avvalorare la propria credenza. Confortammo, come meglio ci fu possibile, il disgraziato corridore, e poichè una donna ci recava con sollecita cortesia del cotone e del sublimato, ci improvvisammo medici noi stessi fasciandogli la ferita. Poichè egli non era in grado di proseguire a piedi la strada del ritorno, gli offrimmo capitolla, insieme alla sua macchina contorta, nell'automobile e lo accompagnammo a Torino perchè alla guardia medica municipale gli fossero prodigate quelle migliori cure che il suo stato richiedeva. Il Molina ha dichiarato che sarebbe partito oggi stesso in ferrovia per Milano, tanto più che la sua ferita non è grave.

Il ritorno

La corsa è stata seguita per un buon tratto fin oltre Settimo con molto interessamento da tutta la folla. Molti automoboli, fra i quali vediamo Nazzaro, scortavano i concorrenti fino a Chivasso. Manco a dirlo la Giuria seguiva il gruppo di testa, mentre Tomasselli e Cougnet facevano di scorta il secondo e il terzo. Alle 9 la folla prese la via del ritorno in città e fu allora per la moltitudine dei ciclisti un altro spettacolo non meno interessante e caratteristico.

Il passaggio a Novara.

Novara, 30, ore 13,5.

Fino da stamane la nostra tranquilla cittadina presenta un aspetto gaio, una grande animazione. Il passaggio dei partecipanti al giro ciclistico d'Italia ha richiamato da tutti i paesi vicini una folla enorme.

Il controllo, sulla strada di circonvallazione che imbocca precisamente in strada provinciale per Torino, è stato posto a pochi passi dalla curva che va ad imboccare la strada nazionale del Sempione, strada che i corridori devono percorrere per raggiungere Borgomanero, e poggiando di poi a destra giungere ad Arona.

L'arrivo dei partecipanti preavvisato per le ore 11 ha fatto sì che fino dalle ore 10 una folla, veramente enorme, stazionasse lungo i cordoni stabiliti; folla che va man mano aumentando, trattenuta a grande stento da guardie, carabinieri e dai volontari ciclisti, che con gentilezza si sono prestati ad un lavoro faticoso.

Il controllo è fatto da soci della Società Ginnastica e Scherma e dalla società Forza e Speranza, coadiuvati da moltissimi, prestatisi gentilmente.

Alle 11 e un quarto i corridori non giungono ancora, e l'attesa nel pubblico diventa ancora più febbrile. Si grida, si discute e si commenta, sotto un sole che brucia le cervella.

Finalmente, verso le 11.45, compare la *Zust* sulla quale sta il vasco Corradini il quale ci avvisa che il primo gruppo formato di venti partecipanti, è alle sue spalle. Infatti non sono trascorsi cinque minuti che la corsetta avverte che il primo gruppo arriva al controllo. E' il gruppo compatto aperto dalla solita freccia, e si ferma al controllo. In testa stanno Oriani, Ganna e Rossignoli. E' un vero assalto al lavoro preparato per le firme. Quasi tutti dimostrano indifferenza, senza bisogno di rifornimento. Non hanno più l'aspetto di uomini tanta è la polvere che hanno addosso.

Il primo gruppo che giunge alle ore 11,56 è così formato: Oriani, Ganna, Rossignoli, Canepari, Fortuna, Jacchino, Rotondi, Chiodi, Galletti, Sabaini, Gamberini, Cocchi, Gatti, Azzini Luigi, Corlatta, Zavatti, Mandirola, Sala, Castellino ed un altro di cui il nome ed il numero sono veramente indecifrabili.

Questo gruppo ha marciato compatto da Vercelli a Novara, tenendo in testa un po' Ganna ed un po' Oriani. Il secondo gruppo passa alle 12.2. Vi sono Molinis, Calzolino e Petrino. Il terzo alle ore 12,5, ed è formato da Lissoni, Medesi e Celli. Alle 12,10 solo arriva Lonati. Quinto gruppo, che firma alle 12,13, è formato da Beni, Carati, Sala, Azzini, Carcano, Moretti, Galbai G., Magagnoli, Azzini E., Di Marco. Alle 12.19 passo Lampagni, alquanto ferito alle gambe e si ferma per il cambio di una somma. Alle 12.23, Martino e Marrini. Alle 12.45 l'ultimo arrivato è precisamente il Colombo, che porta il N. 100.

Sono passati in cinquantuno, a quanto pare, il preciso numero dei partenti da Torino.

A Milano.

Dalla Cagnola, 30, ore 16,5.

Al traguardo di Musocco.
Beni primo arrivato.

Come sapete ieri sera la Giuria aveva deliberato di fissare il traguardo di arrivo nelle vicinanze della Cagnola per far sì che i corridori non fossero ostacolati nell'arrivo. Si era però tenuto gelosamente nascosto il luogo preciso dove sarebbe stato fissato: anzi la Giuria aveva deliberato di fissare il traguardo finale oggi in giornata. Immaginate dunque l'enorme folla di vetture, di automobili, di pedoni che alla Cagnola e nelle vicinanze accorrevano alla ricerca del traguardo finale. Finalmente alle 14 il traguardo è fissato e viene precisamente posto in viale Musocco n. 37, a 200 metri da Baldinasco, dove è il poligono del tiro a segno. Subito i pompieri che sono là in gran numero tirano un lungo tratto di corda di circa 500 metri e la folla di automobili, di vetture si ferma ai lati della corda. Avvengono allora scene strane e quasi selvaggie. Auto mobili e vetture sono prese di assalto: la proprietà non è più rispettata, anche le case vicine si popolano come per incanto di gente che paga e di gente che non paga: una vera folla invade i balconi, i tetti si gremiscono, diventano tutti neri, di giovani audaci che dall'alto spiano ansiosi la strada dalla quale dovranno arrivare i forti corridori. Le Autorità hanno fatto bene le cose: ci sono sul luogo molti pompieri, molti vigili urbani, cavalleria, guardie e carabinieri ed un buon nucleo anche di bersaglieri.

Alle 14,10 la folla pare una marea in tempesta che cerchi uno scoglio su cui riposare. Un vecchio veterano che mi sta accanto ricorda sorridendo che cinquant'anni sono presso a poco il quarti giorni lo spettacolo era identico. Allora dove ora sorgono case non vi erano che piante ed erano veri grappoli umani ai rami ad applaudire freneticamente l'esercito sardo-francese venuto per dare alla Lombardia la libertà definitiva dal giogo dell'odiata tirannia.

Stazione, 30, ore 15,10

Al traguardo d'arrivo lo spettacolo è addirittura imponente. Già non si sa come si è propalata la notizia che i corridori sono vicini, e nell'ampia strada, in fondo una nube di polvere lontana che sembra quasi un messaggio telegrafico, annuncia che tra pochi minuti il vincitore avrà tagliato il traguardo. La nube si avvicina sempre più: un corridore, che non ha più nulla di umano nell'aspetto, ma che sembra una folgore lanciata nella via, traversa la corda tra un immenso batimano della folla, che acclama, che grida: è Beni, il forte campione romano, che ha portato i colori della capitale primi al traguardo nell'ultima tappa. Da vicino, quasi a pochi passi quello Galletti, terzo Ganna, il forte varesino, che ha avuto un incidente breve, ma che non si è perduto di coraggio, e che, sembra, sarà primo classificato del Giro d'Italia; 4.o Oriani, che, nonostante il bel posto occupato, non sembra lieto. Egli voleva portare il cappello piumato dei bersaglieri per primo a Milano, che 30 anni fa per i bersaglieri ha cominciato parte. La folla applaude, fa ressa intorno ai corridori, che giungono a proposito: 5.o è Chiodi; 6.o Rossignoli; 7.o Zavatti; 8.o Sala; 9.o Jacchino.

Il traguardo è stato tagliato dal vincitore alle 15,24'30".

Mentre la folla continua nelle sue ovazioni, si prepara il corteo per l'arrivo all'Arena.

Vie le immaginarie voi l'entusiasmo di quella folla enorme, che assiepato sui tetti e i poggiuoli delle case, sugli alberi, ovunque è una sporgenza qualsiasi, applaude freneticamente al vincitore [illegible] che [illegible] più baldo, sempre più forte davanti all'entusiasmo che lo accoglie? La firma e le formalità son rapidamente compiute. La voce dell'arrivo, come portata da un telegrafo invisibile, si propaga immediatamente da Musocco all'Arena, e colà un applauso enorme accoglie il grido poderoso dei megafoni. Dopo brevi istanti necessari per compiere le formalità, i primi arrivati rimontano nella loro macchina, ed in gruppo, seguiti dall'automobile della Giuria, ore è il vostro Corradini, proseguono verso l'Arena. Le truppe durano fatica a trattenere la folla che dilaga [illegible] ondeggiano. Gli applausi sono frenetici. L'ampio corso Sempione è gremito di pubblico, come non lo si vide mai; non si scorgono quasi più i muri delle case. Il gruppo non corre più. Oriani è fatto segno ad applausi. Un gruppo di bersaglieri dietro la folla lo riconosce, getta un grido di: « Evviva Oriani! », agita il cappello... Finalmente si va all'Arena!...

All'Arena.

Milano, 30, ore 18,45.

Fin dalle 13 l'Arena, nonostante rimanga chiusa, comincia a popolarsi. Di dove diavolo entri il pubblico? Non lo si sa; certo si è che, a poco a poco, la folla si fa così fitta che gli assuntori dell'impresa si decidono ad aprire le porte. Il guadagno, come sapete, è alla Carnoli. Ciò non ha poco dispiaciuto il pubblico, il quale, pagando fior di quattrini, sperava di assistere almeno all'emozionante arrivo dei forti campioni del Giro d'Italia. Mentre si attende, si fanno i più svariati commenti. Si scommette, si osserva l'impianto di segnalazione che è stato fatto perchè le notizie dei primi arrivi giungano più rapidamente all'Arena, e le segnalazioni arrivano anche dal di fuori. Così veniamo a sapere che ad Arona erano in testa Chiodi, Galletti, Ganna, a Somma Lombarda: Oriani, Rossignoli, Galletti, Canepari, formanti il gruppo di testa; Ganna vicino a Somma Lombarda cade, e non si sa se si è ferito alle gambe: non si hanno altre notizie. Questa disgrazia di Ganna, segnalata all'Arena, produce enorme impressione nel pubblico. L'essere in testa Oriani fa correre un fremito di piacere al plotone dei bersaglieri, che, unito alla cavalleria e all'altra forza pubblica, presta servizio per fare sì che il pubblico non invada il prato. Se però molte misure di precauzione sono state prese all'Arena, ahimè! invano il percorso che da questa conduce alla Cagnola vi è un ingombro tale di veicoli, automobili, biciclette, che non so proprio come i corridori potranno fare ad arrivare sani e salvi in porto.

Il traguardo è, ripeto, alla Cagnola: si pensava che, essendo abbastanza lontano, il pubblico non si sarebbe portato numeroso ad ingombrare l'arrivo dei corridori; ma viceversa giungono ottime ben differenti. Le Lombardia si interessa molto a questo giro: la strada da Busto Arsizio a Milano è tutta ingombra di curiosi. Intanto giunge una seconda segnalazione: a Gallarate sono in testa Galletti, Oriani, Rossignoli; Ganna, rimontato in macchina, ha fatto un *tour de force* e si trova a tre minuti di distanza dal primo gruppo.

Ecco un'altra segnalazione da Busto Arsizio: « Siamo ormai alle porte di Milano. La strada è ingombratissima: si procede a stento; il gruppo pure procede così: Beni, Rossignoli, Galletti ». Non si hanno altre notizie: Ganna dove si trova? Non si sa! Ed Oriani, il forte campione dei bersaglieri? Mistero! Il pubblico si accalora a discutere; si fanno le più strane congetture, mentre una folla impaziente abbandona l'Arena per recarsi lungo il percorso, per assistere più da vicino alla lotta finale.

Beni taglia primo il traguardo.

All'Arena intanto la folla aumenta sempre più. Ormai il vasto anfiteatro presenta uno spettacolo tipico. Lo spettacolo di una folla enorme che attende frenetica, che urla, che grida, che scommette, che fa le più disparate previsioni. Sul fondo delle carceri dove si sono i grandi avvisi segnaletici, appare un manifesto: subito i megafoni potenti ripetono il grido: « Attenti! ». Sono le notizie da Carabianco, Ormai corridori sono alle porte. Si sente: è il romano Beni, ma Ganna, il forte varesino, lo segue da vicino. Non curante della festa alle gambe e non curante della fatica pedala, pedala... quasi preso da una furia frenetica di giungere primo. Alle ossole vi è Galletti; subito dopo Rossignoli. Del modo con cui sono sfilate le notizie, pare che Gannaminacci furiosamente di strappare la vittoria al romano Beni.

La folla è così stipata ora che presenta di per sè solo uno spettacolo magnifico. Tutta Milano, si può dire, si è riversata nella strada che da Musocco corre fino all'Arena. Questa poi è stipata. Di vetture pubbliche in giro non se ne vedono più: sono tutte sul percorso che dovranno fare i corridori: i cavalli sembrano bensì del riposo forzato a cui sono costretti. Intanto all'Arena l'ansia cresce ed è un'ansia fatta di timori di sgomenti anche laggiù nelle tribune, ove il popolino a mezza lira ha trovato posto, si scommette dispersamente. Quasi quasi, se il fosse accesso una agenzia di pegni, taluni impegnerebbero la giacca per scommettere sul primo arrivato. Giungono altre notizie: siamo alla vicinanze dell'arrivo. Il megafono annuncia: « Legnano: è pedoni Beni; 2.o Canepari; 3.o Galletti; 4.o Chiodi; 5.o Ganna. Una polvere enorme impedisce alla folla di vedere bene. E tuttavia la folla applaude di momento in momento in essa aumenta l'ansia di sapere, di vedere.

Un altro fonogramma dal megafono annuncia l'arrivo alla stazione più vicina: Parabiago: sono le 14,50. Passano: 1.o Oriani, il forte bersagliere, che ora scompare ed ora ricompare, sempre più visso, sempre più « in forma »; 2.o è Galletti; 3.o Rossignoli; non a polvere non ci lascia vedere il gruppo che segue da vicino.

Siamo a Rho: a pochi chilometri da Milano, a pochissimi dal traguardo: 1.o Canepari; 2.o Beni; 3.o Chiodi. Poi vi è un gruppo che si affanna a pedalare, ma la polvere è tale che non si vede più oltre.

Arrivano i corridori!

Ormai si sa chi ha vinto la corsa. Tanto nell'enorme pubblico è cessata, per dare posto all'attesa vivissima, onde applaudire i trionfatori. Tre colpi di mortaretti, sparati dall'alto del terrazzo dell'Arena, annunciano l'immediata entrata dei corridori. Un urlo formidabile di entusiasmo

me vi ho telefonato; altri essere invece arrivato dopo il gruppo. Su questo deciderà più tardi la Giuria.

Intanto domani sera ci annuncia una serata d'onore al teatro Dal Verme in onore dei partecipanti al Giro d'Italia.

Si constata con molto piacere che, nonostante l'influenza smarrita dalla folla, non si ebbero a lamentare nè incidenti, nè inconvenienti degni di nota.

Classifica non ufficiale.

Milano, 30, ore 19.5

Ecco la classifica, che però non è ancora ufficiale:

1. GANNA, con 25 punti.
2. GALLETTI, con 27 punti.
3. ROSSIGNOLI, con 41 punti.
4. CANEPARI con 60 punti.
5. ORIANI, con 71 punti.
6. AZZINI E. con 77 punti.
7. BENI con 91 punti.
8. SALA con 98 punti.
9. CELLI, con 117 punti.
10. MARCHESE con 139 punti.
11.-12. CHIODI-PETRINO con 141 punti.
13. ZAVATTI con 157 punti.
14. CELLERINO con 164 punti.
15. ROTONDI con 168 punti.
16. LAMPAGGI con 185 punti.
17. JACHINO con 197 punti.
18. GALOPPINI, con 199 punti.
19. MILANO con 206 punti.
20. MAGAGNOLI con 216 punti.
21. COCCHI con 221 punti.

Epilogo.

Milano, 30, ore 21.

Dunque, Ganna ha vinto la Coppa. Ma lo deve un po' anche alla dea Fortuna, rappresentata da un cancello di ferro. Se infatti egli non avesse trovato chiuso il passaggio a livello di Rho — a dieci chilometri dall'ultimo traguardo — non avrebbe potuto riunirsi al gruppo di testa, che comprendeva dieci corridori, e guadagnare il terzo posto.

Se fosse invece arrivato 5.o, sarebbe a pari punti con Galletti; se 6.o avrebbe perduto — proprio sugli ultimi 10 dei 2500 chilometri del giro — la tanto sudata e meritata vittoria finale.

Ma oltre a questa sorpresa, abbiamo poi avuto quella di una nuova vittoria del romano Beni, che, dopo la trionfale affermazione sulla prima tappa, non aveva più minacciato i primissimi posti.

Proprio all'ultimo, per uno scatto velocissimo, seppe oggi assicurarsi la vittoria.

Galletti riprende oggi il secondo posto, dopo una bellissima e regolare corsa, e si mantiene pure al secondo posto nella classifica generale. Rossignoli è il terzo.

Ora è ma pare che più giusta classifica non avrebbe potuto sortire per i concorrenti superstiti della grande prova. Ganna è indubbiamente corridore più completo; Galletti è il più costante e il più resistente; ma manca di quello scatto veloce, che in un arrivo in gruppo può avvantaggiar di qualche punto. Rossignoli pure forse l'immagine della prudenza; ma manca di un buon sistema di corsa. E' sfortunato anche, perchè senza alcun malaugurato incidente, avrebbe potuto avere la classifica di Galletti. Degli altri minori, dirò domani.

I primi 75 chilometri.

Quando stamane, alle 8.30, a Villa Marchesa, sullo stradone di Milano, l'instancabile collega Cougnet faceva l'appello dei forti superstiti, ne contai 51 allineati. Tre però erano corridori fuori gara: Nanni, Carcano e Corona.

Alle ore 8,40, lo *starter* abbassava la bandiera rossa, e i 51 concorrenti partono in gruppo serrato. Alla testa trovo Chiodi, seguito da Ganna e da Rossignoli. Presto il polverone fittissimo toglie la vista, e siamo costretti a rallentare la marcia della nostra *Züst*.

Ma, seguendoli ad una relativa distanza, cominciamo a sorpassare coloro che non potevano continuare la forte andatura dei *leaders* e proseguivano tranquilli per conto loro.

Erano tutti i soci detti abbonati al tempo massimo: Belloni, Perna, Zuliani, Fornarelli, Nanni, Caretti, Moretti (il primo a piedi, per panne di gomme). Molina, Carena, Pazienti, Mazini, Carcano, Azzini E. (anch'egli in panne), Magagnoli, Lonati, Galbai.

Questi distacchi in così breve tempo ci dimostrano che il gruppo di testa doveva battere un passo indiavolato. Passammo Settimo, affollatissima, plaudente, e finalmente alle porte di Brandizzo potemmo metterci alle calcagna dei primi. Il gruppo è composto di 22 corridori: parte procedono in banchina e parte in mezzo alla strada.

Tra i nuvoloni della polvere dello stradale, scorsi in testa: Celli, Marchesi, Ganna in quinta posizione, e Rossignoli dietro.

Più avanti, presso Chivasso, la banchina mostrandosi meno polverosa e migliore, tutto il gruppo si svolge in una lunga fila, con Marchesi in testa e Lampaggi alla coda.

Ma quando passa in testa Ganna, seguito da Chiodi, i corridori cominciarono ad alternarsi alla banchina e nel mezzo della strada, ogni 100 metri, a capriccio.

A mano che credassero così di evitare i chiodi, che si era vociferato fossero stati ad arte sparsi lungo il percorso.

Oriani, poi, si diletta di questa manovra, per parecchio tempo, come si trovasse a disagio stretto fra i compagni, dei quali aveva subodorato il complotto. Ma poi, dopo Chivasso, troviamo la via migliorata, e Oriani passa decisamente in testa.

Il gruppo intanto prosegue la sua corsa veloce. Dopo Cigliano, sulla banchina, batteva il passo Ganna, seguito da Chiodi, Rossignoli, Azzini L., Oriani Canepari, Galletti, Petrino, Jachino e molti altri. Passiamo Tronzano alle 10,20.

Dinanzi a noi abbiamo sempre 21 corridori, che persistono a restare in gruppo, malgrado le pessime condizioni della strada.

Dopo San Germano se ne ricalcagano all'avanguardia altri tre: Lonati, Rancati e Sala.

Da Vercelli a Borgomanero.

Alle 11 precise il gruppo di testa fa la sua partenza da Vercelli.

Alla fine della città vediamo il posto di rifornimento: ma pochi corridori vi si fermano e si prosegue ininterrottamente per non occasionare in modo alcuno dei distacchi, che potrebbero poi riuscire fatali.

Difatti, coloro che si fermano e che ripigliano poi la corsa, vengono in breve distaccati di un buon chilometro. Riconosco tra essi Petrino, Cocchi, Gamberini, Fortuna. Ma con una buona volata, qualche energico pedalatore riprende il tempo perduto, ornando al gruppo.

Giungiamo a Novara alle 11,55.

Il gruppo risulta di 20 ciclisti, tutti quelli sopra menzionati.

La insistenza nei tenersi nel gruppo di testa, dimota la decisione di disputarsi fino all'ultimo, fin sul traguardo il migliore posto.

A Novara oltre al posto di rifornimento vi è pure il primo controllo a firma, ma per ottenere che tutti i concorrenti firmino regolarmente, si deve neutralizzare un tempo di tre minuti fermando con una fune i corridori e facendoli ripartire tutti insieme.

Quando la fune venne ritirata il primo a partire in testa è il bersagliere Oriani, seguito dal suo collega Cocchi.

Alle 1,10 giungiamo a Borgomanero festosa e imbandierata e che ci accoglie con grandi acclamazioni. I corridori inorgogliti e incoraggiati affrettano il passo sul lastricato della strada della graziosa cittadina.

Ganna in panne - Il suo inseguimento.

Mentre il gruppo che precede veloce, sta per attraversare l'ultima branca del paese, vediamo Ganna che era in testa, rallentare e poi discendere. Ci fa un gesto di desolazione molto espressivo: tutte e due le gomme gli si sono bucate. Intanto Chiodi il *coequipier* di Ganna, si era accorto dell'incidente toccato al compagno e fatta la stessa manovra per non dare nell'occhio agli altri rallentò per venire in aiuto del varesino.

Ma le operazioni di ricambio furono lunghe e penose. Ma il fido Chiodi non è una sempra da scoraggiarsi, piemontese tutto nervi e muscoli, testardo, comincia a battere un passo indiavolato all'amico, che attaccato alla sua ruota prese a guadagnare terreno sui fuggitivi, i quali si erano accorti dell'abbandono di Ganna e di Chiodi, solo dopo qualche chilometro; ma sempre in tempo per assicurarsi un vantaggio di cinque buoni minuti.

Oriani che è nel gruppo di testa procede alternandosi con altri. Nelle discese da Oleggio ad Arona i frequenti *tourniquets* vengono presi a tutta velocità; qualcuno cade, qualcuno si distacca bravamente: la avanguardia si riduce a poco più di una dozzina di corridori.

Alle 1,30 entriamo in Arona: vi sono tutti i migliori con Ganna, Rossignoli, Galletti, Beni Canepari, Oriani, Azzini L., Fortuna, Rotondi, Zavatti. Sono rimasti distanziati Corlalta, Sala, Jachino, Marchese. A Sesto il primo gruppo passa alle 1,45, il secondo dei quattro succitati che già sono stati raggiunti da Ganna e da Chiodi, trascorre alle 1,40. A Sesto la banda locale della Società Savoia intuona l'inno del lavoratori, tanto per mantenersi in carattere colle rosse camicie garibaldine che indossano i suonatori.

Tre passaggi a livello sbarrati

Subito dopo Cascrate, e mentre l'inseguimento continua accanito e veloce fra il primo ed il secondo gruppo, troviamo un primo passaggio a livello con il cancello chiuso. Noi, che ci troviamo a metà strada fra i due gruppi, apprendiamo che il primo è passato poco innanzi, quando i cancelli erano già chiusi. I corridori dovettero scendere di macchina e passare per il viottolo aperto sempre per il passaggio dei pedoni.

Il secondo gruppo deve assoggettarsi alla stessa manovra, ma riesce ancora più laboriosa, perchè frattanto contro i cancelli si sono andati agglomerando sette od otto automobili, che seguono la corsa. I corridori devono sgusciare faticosamente fra i molti curiosi e fra le automobili.

Alle 2,35 siamo a Gallarate, e dopo poco troviamo un secondo passaggio a livello anche qui con i cancelli chiusi, e si ripete la scena di prima.

Un terzo, e per fortuna ultimo passaggio a livello, pure tutto chiuso, lo troviamo presso Rho; ma qui una sorpresa doveva attenderci.

Un colpo di fortuna

Ganna e Chiodi ed altri quattro del secondo gruppo, che già disperavano di raggiungere l'avanguardia, stante che solo poco più di una diecina di chilometri separava Rho da Milano, hanno la grande ventura di trovare quelli del gruppo di testa fermi al cancello del passaggio a livello di Rho, dove il guardiano inesorabilmente ed assolutamente non ha permesso di attraversare il binario, attendendosi da un momento all'altro l'arrivo del treno. Questo colpo di fortuna inesperabile, valse a far ricongiungere Ganna al primo gruppo. La fortuna che dapprima gli si era mostrata avverse, quasi a volergli rubare la vittoria finale, ora è venuta alla fine in suo aiuto riservandogli l'onore di vincere il primo giro ciclistico d'Italia, con la conseguente dotazione delle sue parecchie migliaia di lire di premio.

L'unico ritirato in questa tappa Torino-Milano è il milanese Molina, che partito da Torino con il ginocchio gravemente ferito, cadde presso Settimo Torinese e non potendo assolutamente più proseguire, dopo essere stato medicato, prese il treno e giunse stasera a Milano.

G. C. Corradini.

La grande gara aereonautica nazionale di Torino

Il pallone "Albatros" con Francesco Pastonchi rappresentante della "Stampa" pilotato dal tenente Mina e "Ausonia" di Piccoli giungono primi al traguardo — Vittoria incerta fra i due palloni per cinquanta metri — La decisione a stamane.

L'avvenimento.

La terra è una valle di lagrime. Se una volta tanto, dunque, è possibile salire in cielo con biglietto di andata e ritorno a tariffa differenziale da lire cento a cinque, e in un cielo serenissimo, domenicale, preguo di tutti i profumi primaverili, rinfranziamo il Signore e montiamo in palloni! Non capita tutti i giorni di salutare dall'alto la stella della Mole Antonelliana; di fabbricare delle nuvolaglie con della rena precipitata da qualche cestinaio di matri di altezza; di riconciliarci un tantino con la povera umanità brulicante al piano; di potere raccontare agli amici — una volta discesi sani e salvi — che abbiamo preso il volo senza aver destato i sospetti della questura.

Se poi nelle navicelle non c'è posto per tutti, andiamo a veder volare i pochi eletti dalla sorte e dal coraggio. Un po' di buona volontà e l'illusione sarà completa anche restando coi piedi in terra. Non dà forse un gran senso di freschezza e di sollievo un pallone in partenza? E se n'erano dodici da vedere: gialli, argentei, tutti pingui e dondolanti al venticello leggiero. Andiamo.

E' così che tutta Torino, elegante e popolare, si è data convegno ieri, fino dalle ore due, nel giardino reale, dove i dodici «così» aspettavano schierati in bell'ordine.

La folla.

Tutta via Rossini e quel tratto del Corso S. Maurizio che conduce all'ingresso del giardino reale brulicano di gente, della buona e promiscua gente domenicale che si affretta vero un avvenimento straordinario. Sarà tutto pieno? Vedremo qualcosa? Coloro che non hanno speso che cinquanta centesimi si trovano nel viale limitrofo del giardino, dietro il prato degli aerostati ed il palco reale, lungo il muro di cinta. Il sole picchia senza discrezione e il problema di sedersi presenta la stessa difficoltà della quadratura del circolo. Gli altri, invece, che hanno speso due lire sono ammessi nel viale di mezzo, in faccia ai palloni, ed hanno due lunghe file di seggiole per accomodarsi. Qui, naturalmente, è tutta l'eleganza. I prati sono rasati; ma i fiori non mancano. Ci sono tante belle signore in eleganti *toilettes* che non hanno acquistato, no, nessun biglietto di andata-ritorno per la *promenade* aerea, perchè trovano che non vale la pena, per ora, di lasciare a casa un bell'abito, un sontuoso cappellogiardiniello *nec costringersi* in un *tout-même* succinto e disadorno come raccomandano necessariamente gli esercizi aereonautici. Le signore passeggiano lungo il viale e passano in rivista i palloni. Dio come sono anti-estetici! Par che scoppino. L'attesa non è faticosa.

Ognuno ha da porre il suo bravo quesito; il saggio femminino non avrà mai finito di attestare che le ascensioni in aria, troppo libere, mancano assolutamente di praticità.

Intanto la folla si addensa intorno al tavolo dell'estrazione. L'urna di vetro da cui devono uscire i nomi dei coraggiosi dalle cinque lire che concorrono alla passeggiata in cielo, si va riempiendo di cartellini celesti.

— Tanti tu?

— Io no. Sarà per un'altra volta.

— Che vuoi! Provo. E' così difficile che tocchi proprio a me. A casa non ho detto nulla...

E così s'inganna il tempo dall'attesa: qualcuno forse inganna anche la propria ansia. Essere estratti è bello, ma non andare in pallone dev'essere anche più bello...

Fra i presenti, il presidente della Sezione Aeronautica Torinese, conte Cerinna, il vice-presidente, maggiore cav. Annibali, il dottor Ostorero, il tenente Mina, fondatore della Società, il prof. Fano, l'avv. Vaccarino, i membri del Comitato, avv. Cini Rossi, avv. Lelio, Ettore Moggi, Gustavo Verona, avv. Buruggi, Egidio Candiani.

I palloni.

Eccoli lì guardati dai soldati in tenuta di marcia, col fucile al piede, la bisaccia e la sacca a tracolla e il sottogola tirato. Prestano servizio una compagnia del 49.o fanteria e un'altra del 50.o, insieme ad un buon gruppo del 1.o bersaglieri. Lo Brienta dei ferrovieri del Genio, quaranta giovanotti robusti, comandati dal colonnello cav. Edoardo Berra, stanno attenti alle corde che trattengono gli aerostati e si preparano alle manovre di partenza. Ogni pallone, prima di librarsi, vuole la sua toeletta. Bisogna attaccare la navicella, pendervi i sacchetti della zavorra, slender le funi. Queste operazioni cominciano presso ciascun pallone, tranquillamente, in perfetto ordine, sotto gli occhi della folla da cinquanta centesimi che stando in piedi, attaccata alla corda che la confina sull'orlo del prato vuol goderai tutto lo spettacolo, da cima a fondo. Ogni tanto il gonfio involucro dà uno strappone: gli hanno rallentato una catena e lui ne approfitta subito per spiccare il volo. Ma i soldati sono svelti e si aggrappano come sopra una sbarra, al carchio cui deve essere appesa la navicella. Allora il pallone si dondola, alza un po' le spalle, dà una soffiata violenta e torna ad aver pazienza come un buon diavolo malato di idropisia a cui si comanda di restare ancora affondato nella poltrona.

Intanto la folla è diventata densa. Non ci si muove più nei viali. Le signore hanno dovuto smettere di fare le peripatetiche e se non vogliono restare troppo in dietro debbono tenersi ben ferme al loro posto. E' proprio vero che non vogliamo; fa caldo; ci pesano i piedi. E dire che la musica del 91.o reggimento diretta dal maestro Macchiotti, suona tanto di «ottetto» della *Vedova allegra*! Ma non c'è modo nemmeno di ballare il tempo sulla punta dei piedi.

Ad un tratto però risuona la Marcia Reale. Arriva la principessa Isabella con i principini, Filiberto e Adalberto e la principessine Bona e Maria Adelaide che, come tutti i bambini spalancano gli occhi sui palloni che cominciano a non poterne più di quella sosta forzata. Qualche minuto dopo arriva in automobile anche la principessa Laetitia col suo seguito. Le L.L. A.A. si avvicinano agli aerostati prossimi al palco reale e s'interessano vivamente al montaggio della navicella.

Il sorteggio dei concorrenti al viaggio aereo

Ciò che rendeva specialmente interessante la gara era la concorrenza del pubblico ai posti di viaggio riservati per sorteggio agli acquisitori di biglietti da L. 5. Si sapeva per precedenti esperimenti che lo *sport* aereonautico aveva molti amatori, nella nostra città, ma francamente non credevamo che fossero tanti, e soprattutto che fossero appassionati come si dimostrarono i concorrenti d'oggi. Alle 14,30 attorno alla tavola in cui era deposta l'urna per il sorteggio, incominciarono a riunirsi in folla gli aspiranti al viaggio, per deporre nell'urna il rispettivo numero corrispondente al biglietto acquistato. Alle operazioni di imbussolamento presiedettero i colleghi Egidio Candiani ed avv. Buruggi assistiti da altri colleghi dell'*Associazione della Stampa* e da membri della Società Aereonautica.

Lo allineamento dei concorrenti continuò, quasi ininterrotto, fino verso le 15, ora di chiusura dell'urna, secondo il programma.

Poichè però gli aspiranti continuavano ad affluire, i primi accorsi incominciarono a protestare con un richiamo regolamentare, chiedendo che venissero respinti i ritardatori. L'incidente però si avviò con garbo, fra risate gioconde e molti di umorismo a cui dava il «là» il collega Candiani che presiedeva alle operazioni. Chiusa finalmente l'urna, si incominciò immediatamente il sorteggio, fra la trepidante aspettativa degli aspiranti. La sorte, manifestantesi a mezzo della piccola mano di una graziosa bambina, favorì i seguenti acquisitori:

N. 104: signor Vittorio Sigismondi.
N. 309: signor C. Bertone.
N. 431: sign. Giobergia Carlo.
N. 4: signor Deagostini Luigi.
N. 116: Avv. A. Garino.
N. 487: sig. Enrico Bianchi.
N. 470: sig. Luigi Fubini.
N. 485: sig. M. Provenzale.
N. 310: sig. Oreste Sacerdote.
N. 415: sig. Arrigo Frigerio.
N. 416: Ing. Giorgio Poi.

Furono inoltre estratti due biglietti supplementari pel caso che all'ultimo momento qualcuno dei designati avesse rinunziato alla gita.

Le partenze

Sono le 15,30, e il momento della partenza è prossimo. Il pubblico si addensa sui viali che attorniano il parco aereonautico. Tutti i palloni ondeggiano come impazienti di spiccare il volo nell'immenso spazio scintillante di luce-solare. Già da varie ore le operazioni di immissione del gas sono finite, sotto la direzione dell'in. Margary della Consumatori Gas. Per gli amanti delle cifre diremo che gli udici palloni hanno inghiottito 16 mila metri cubi di gas.

Sono le 15,35, ed un primo segnale di tromba avverte il pubblico, che in questo momento affolla quasi letteralmente tutti gli angoli del vasto giardino, che il primo pallone sta per partire.

E' lo *Schnell*, (m.cubi 600) guidato dal signor Longhi Cesare della sezione milanese. Nella piccola navicella prende posto il primo sorteggiato, il signor Vittorio Sigismondi. Il giovanotto sale agile e sorridente sulla piccola navicella. Tutti gli occhi fissano i partenti; centinaia di binocoli sono puntati sulla navicella; vari fotografi volgono verso i due viaggiatori gli obbiettivi delle loro macchine.

Alle operazioni di partenza attende l'infaticabile tenente Mina, coadiuvato da soldati del genio. Il pilota è tranquillo e vigila attentamente tutti i movimenti della manovra.

Buon viaggio! — si grida da ogni parte. Dopo due false partenze, il tenente Mina dà il comando di «lasciа»! ed il pallone si stacca lentamente e con pigri ondeggiamenti si alza nello spazio. Sono le 15,30.

Mentre il pubblico segue gli andirivieni del primo partente; il tenente Mina ed i suoi militi si affollano presso il secondo del turno che è il *Verne* (m. c. 2000), del signor Mario Borsalino di Alessandria. Sulla navicella, col proprietario pilota salgono il signor Figerio, favorito dalla sorte, il collega Lelli, l'avv. Vaccarino, il signor Cobianchi ed un cinematografista. I soldati si affrettano a staccare i sacchetti di zavorra. Nel prato assistono ai preparativi della partenza la duchessa Isabella ed i principini i quali specialmente si interessano allo spettacolo.

Alle 15,50 il pallone viene lasciato e sale fra gli applausi.

Terzo parte *Cirro* (m. c. 1600), pilotato dal sig. Usuelli. Con lui montano il collega Ercole Moggi, l'ing. Carnavetti ed il signor Giobergia. Segue *Germana* (m. c. 900), del capitano Romeo Frassinetti che lo guida. Con lui sale il signor Deagostini.

Alle ore 16.20. parte il *Novara* (mc. 1200), del signor Roberto Prato Previde, di Novara. Nella navicella prende posto, col proprietario, il pilota signor Tobler, e l'avvocato Garino.

Segue il *Verdi* (mc. 1200), montato dal giovane pilota signor Erminio Donner-Fiori. Al suo fianco si dispongono l'avv. Norese, giudice al Tribunale di Asti, ed il signor Bianchi. Sono le 16.25.

Subito dopo, l'instancabile — Mina

L'inseguimento dei palloni. L'emozionante discesa del "Pegaso"

Lo mette fissato dalla Giuria era in stazione di Moretta, sulla linea di Saluzzo.

Quando l'ultimo aerostato, l'*Albatros*, pilotato dal tenente Mina, si è levato magnificamente, corriamo all'inseguimento.

Ci sono cortesissimi compagni di automobile i fratelli Glen Luigi e Walter Martiny, i quali seguono essi pure con vivo interessamento la gara, e così partiamo velocemente verso la Barriera di Nizza, diretti alla Moretta.

Dopo un breve tratto in corsa vediamo però che quasi tutti gli aerostati non hanno vento favorevole e sembrano immoti nell'azzurro.

Un calcolo approssimativo ci induce a prendere una via trasversale per recarci in territorio di Grugliasco, dove è probabile [illegible] che discesa.

In una originalissima corsa su strade di campagna, che corre mai prima di ieri nuove d'automobile hanno solcato, possiamo giungere, dopo un giro vizioso, in quelle vicinanze, e vediamo subito che l'aerostato *Cirro*, pilotato da Usuelli, si è abbassato notevolmente, lasciando cadere la gomena, e due più alcuni contadinotti si aggrappano disperatamente.

Noi ci fa un po' la burletta, gridando nel mano all'aria:

— Badate che non è quella la strada della Moretta. Chiedete informazioni.

— Lo so! Lo so! — ci risponde con una risata Usuelli dalla navicella alla non trentina di metri al più. — Dite a codesti monelli che lascino la corda!

Intervengiamo: la gomena è lasciata libera: striscia come una enorme biscia sull'erba, sui cimi degli alberi e finalmente *Cirro* si leva nuovamente, mentre il pilota ci saluta con larghi gesti e grida:

— Non abbiamo vento.

Le nostre parole di augurio non giungono più fino ai naviganti, i quali getano zavorra e si librano ormai più liberamente contro al cielo limpido.

Riprendiamo l'inseguimento.

Questa volta è *Germana* che attira la nostra attenzione poco lontano.

Decisamente manca il vento perchè l'aerostato del capitano Frassinelli dondoli melanconicamente e non si decide a rialzarsi.

Accorriamo per conoscere la ragione di questa sosta e Frassinelli, salutando, ci addita la gomena della navicella prigioniera anch'essa di un gruppo di giovani contadini, esultanti all'insolita spettacolo.

— Se ho piene le tasche, amici miei, perchè il vento è cambiato! — ci grida Frassinelli. — Non so decidermi!

Dopo un istante di riflessione, il pilota di *Germana*, che ha seco uno dei sorteggiati del pubblico, crolla il capo e ci grida ancora:

— Io scendo. Lascio fare agli altri Aluisetti.

Non ci facciamo pregare: ci attacchiamo alla corda che i contadinotti non hanno per anco lasciata e lentamente diriamo noi stessi a terra la navicella, in un bel prato falciato.

— Dove siamo?

Alcune donnette della vicina cascina Teghilo accorrono incuriosite ed informano che siamo in regione Pozzo Strada.

L'atterramento di *Germana* è quanto mai laborioso.

Quegli che accompagna Frassinelli salta dalla navicella e si adopera anche lui come può a rendere meno aspra la fatica al pilota, che s'affretta ad aprire la valvola. Il gas si sprigiona immediatamente un poco l'aria.

Poi il signore toglie gli istrumenti di osservazione e li consegna al suo «rimolcatore», come allegramente egli denisce il suo compagno di un'ora, perchè no abbia cura inetticolosi.

Alcuni monelli allettati da una mancia, si offrono di aiutare Frassinelli a piegare il pallone, che si sgonfia poco a poco, posato sul fianco, come un enorme cetaceo.

— Che altezza avete raggiunta? — chiediamo.

— Ahimè! Mille ottocento metri! Ho trovato tre consecutive frombe d'aria che mi hanno fatto perdere la pazienza! E' la *milonga*!

Il cantante Frassinelli, frattanto cerca di qua e di là, *allacciando*: ci prega di prendere nota che *Germana* è scesa alle 18,32, e ci lascia sorridendo.

Dev'essere questo il suo modo di stimatizzare il malcontento.

Poichè il cordone non ha più bisogno di noi, ripartiamo in corsa attraverso a strade impossibili.

Nell'aria vi sono ancora, quasi sul nostro capo, alcuni di sei aerostati che non si decidono a salire, forse in attesa del vento.

Vediamo lontana lontana mole dell'*Albatros*, che ad un certo punto si eleva a grado a grado si perde nell'infinito, come un minuscolo punto lucente.

A qualche chilometro scopriamo un altro aerostato invece continua a discendere, per prepararsi senza dubbio all'atterramento.

Teniamo di osservarlo e non ci dissiamo che deve un lungo giro verso Collegno.

E' *Pegaso*, partito alle 17 dal giardino reale con Rolla e Durando per piloti, il tenente di artiglieria Amedeo Sacerdote ed il signor Mario Schiesari per viaggiatori.

E' nelle basse di Pura, e precisamente a pochi metri dalla cascina *La grangia*, che l'aerostato è costretto a discendere in un prato vastissimo: l'ideale per un atterramento.

A questo apprendiamo dopo, i piloti non avevano cercato grandi altezze: si erano saliti ai 2500 metri ed avevano trovato una corrente favorevolissima, che poteva dirigerli benissimo verso Moretta, la meta d'arrivo.

Invece ad un certo momento, si produsse un repentino raffreddamento dell'atmosfera ed il *Pegaso* si trovò costretto a discendere. Erano le 19.-

Giungemmo al punto di atterramento proprio in tempo per assistere alle operazioni preparatorie.

Alcuni cinematografisti, arrivati contemporaneamente in automobile, disposero tutto la macchina e la misero in azione.

Doveva essere loro riservata una sorpresa, che certo in cuor loro non rimpiansero per quanto egoisti poiessero apparire.

I piloti ed i due loro compagni di gita erano già balzati a terra dalla navicella che alleviata il suolo, ed il Durando aveva subito aperta la valvola per provocare l'uscita del gas, quando un colpo di vento investì con violenza l'aerostato.

Il pilota Rolla, che ordinava in quel momento ad alcuni contadini una manovra, rimase impigliato tra la fitta rete che ricopre l'involucro e fu d'improvviso sollevato nell'aria ad una altezza di trenta metri almeno.

Contemporaneamente il signor Schiesari si era, come il Rolla, aggrappato alla rete, ma poichè si sentì a sua volta sollevato in aria e nella impossibilità di trattenere l'aerostato, si lasciò cadere da tre metri a terra.

Il pilota Durando a sua volta si afferrò alla navicella, ma questa gli sfuggì di mano.

Tutto ciò durò tre secondi. Noi vedemmo in quell'istante il Rolla sollevato come un fuscello ed in serio pericolo. La rivoltella che egli portava in una tasca posteriore s'era anch'essa impigliata tra le maglie e lo teneva attaccato alla rete.

Il pallone si rialzò sul fianco, e poichè la valvola si era richiusa, lo si vide levarsi come un'ondata.

— Alla corda! Alla corda! Tenete le corde! — gridò il pilota Rolla, senza tuttavia perdersi d'animo.

Per fortuna la gomena fu afferrata in tempo ed il salvataggio potè essere compiuto sotto la direzione del Durando e del tenente Sacerdote, i quali dimostrarono molta freddezza e calma.

In quel momento il cinematografo era in funzione e «prendeva» la emozionante scena!

L'aerostato ribelle fu domato. Il Rolla, liberato dalla sua irtsia posizione, corse anche scomporsi alla funicella della valvola, e questa, mi [illegible] aperta, lasciò sfuggire il gas.

— Non è niente... Ho già visto di peggio! — ci disse il signor Rolla, mentre lo complimentavamo per lo scampato pericolo. — Non c'era pericolo. Ero ben aggrappato e sarei disceso fino alla navicella per aprire la valvola ugualmente.

— E' stata però una fortuna che si sia afferrato in tempo il cavo.

— Ho avuto per soprammercato la doppia fortuna di avere un giornalista ed un cinematografo per tramandare ai posteri l'incidente.

E Rolla rise di cuore, riprendendo quindi le operazioni per il ripiegamento del *Pegaso*. Noi ci allontanammo per non essere di impaccio.

Adesso gli aerostati rimasti in aria si erano immobilizzati con una certa rapidità e correvano con vento favorevole in direzione di Moretta.

E poichè il nostro scopo era di inseguirli in quanto era possibile, torniamo sulla grande strada per dirigerci verso la mèta segnata per la vittoria.

Lontano l'*Ausonia* spiccava lucente nella sua rivestitura d'alluminio, proprio verso Moretta, mentre, di contro il Monviso, l'*Albatros*, guidato dal tenente Mina, continuava la sua ascesa.

Percorremmo i non pochi chilometri che ci separavano ancora dal punto di discesa precorso ai concorrenti e raggiungemmo così l'automobile della Giuria.

A Moretta.

Una velocissima Fiat posta a disposizione della Commissione esecutiva dal presidente della S. A. I. A., conduceva la Giuria a Moretta (45 chilometri da Torino), il punto fissato per la mèta dei palloni. Il paese destinato a punto fisso del viaggio di così grande flottiglia aerea, non sapeva il grande avvenimento che doveva avvenire nei suoi dintorni, e quando la popolazione l'apprese dai componenti la Giuria, fu uno sciamare di gente per le vie e per le piazze, in attesa dei palloni, una febbrile curiosità, una sorpresa piena di gioia e di apprensione. I componenti della Giuria davano la scalata ad un alto campanile, e di là spiavano lo spazioso orizzonte, mentre dietro la grande chiostra turchinina dei monti incominciavano a imporporarsi il cielo della gloria d'un tramonto vivido di fuoco.

Alle 19 e 10 uno dei membri della Giuria, che faceva da vedetta, lanciava il primo grido giubilante: «Un pallone! Un pallone!... ». Il grido si ripercuote di via in via pel paese e tutto il cielo è scrutato da mille occhi ansiosi.

Il pallone brilla magnifico nell'altitudine del cielo. Egli è ancora immondato di sole, mentre noi sulla cupola della chiesa non abbiamo più che il saluto d'un ultimo languido raggio. Ed l' pallone che pel primo fila diritto alla nostra volta, ancora elevato nelle più sublimi altitudini, ma come sicuro ed ardito di giungere alla mèta, fra l'involucro all'unisono che sfavilla al sole. E' questo un segnale per riconoscerlo approssimativamente, ed è con grida di gioia che lanciamo nello spazio col saluto alla vece il nome dell'audace pallone: è il *Verdi*, pilotato da Fiori. Non vi può essere dubbio, perchè l'altro pallone alluminiato che è l'*Ausonia* del Piccoli è partito molto tardi, e non avrebbe potuto così prontamente giungere alla mèta designata.

Dall'alto del campanile, mentre nella piazza sottostante il pubblico applaude, la Giuria lancia continui saluti alla voce per richiamare l'attenzione del pilota e dargli così la sicurezza che la mèta sia per essere raggiunta. Ma il piccolo aerostato pallone si libra alto alto a pare nell'immobilità, che per qualche istante conserva, cercare il punto di orientamento per atterrarsi. Ma poi, come preso da un vortice di vento, o da una subita e disperata risoluzione, il pallone ha uno slancio in avanti e tra le grida di sorpresa del pubblico riprende il suo cammino verso la montagna, allontanandosi da Moretta.

Il «Verdi» abbandona la mèta

Invano l'automobile della Giuria lo rincorreva per le bianche via della terra, lanciando il saluto alla oca ed il richiamo; esso per le azzurre vie del cielo pareva lanciarsi come in una frenesia di attraversare l'orizzonte e di sfidare le montagne vicine, tra le volte delle quali troneggia la cupide ardita del Monviso. Ma ecco che mentre il *Verdi* si allontana nel cielo si disegna appunto come un piccolo punto giallo che corre con una rapidità vertiginosa dirigendosi verso la griglia del campanile di Moretta. Un altro «Urrà!» di tutta la Giuria, che è veramente giubilante dello splendido esito della gara, perchè non molto veramente erano le speranze che palloni liberi potessero così valorosamente dirigersi con precisione verso una mèta fisso.

Ed ecco un terzo aerostato che più lontano verso Villafranca Piemonte, dopo una rapido discesa, rasenta e dispare agli occhi dietro una grande macchia d'alberi. Corriamo coll'automobile verso il punto dove l'abbiamo veduto andare. La ricerca si nolleme è difficile: le boscaglie sono fitte; le vie si intersecano nella campagna.

Chiediamo informazioni ai contadini. «Sì, sì. — ci rispondono, — è caduto sul letto del Pellice... Le persone sono salve...». Facciamo ancora ricerche affannose; suoniamo le sirene; diamo il grido d'avvertimento: nessuno risponde. Rinunziamo a questa caccia. D'altronde, questo pallone non può avere probabilità di vittoria, perchè ora sulla nostra testa si libra un altro aerostato dalla corazza alluminata, sulla quale il sole sprigiona gli ultimi sfolgorii paterni.

Questa volta l'entusiasmo nella Giuria è al colmo, perchè il pallone che ora giunge è certamente l'*Ausonia*, del Piccoli, che ha a bordo una gentile signorina, e che è naturalmente uno degli ultimi. Egli ha dunque battuto un vero *record*.

L'«Ausonia» atterra.

Sono le 20,5, quando l'*Ausonia*, dopo una rapida e precisa manovra, si porta a fianco del paese di Moretta: poi, con una breve evoluzione, cerca atterrarsi: ma la corrente lo spinge novamente un po' in fuori, verso Torre San Giorgio.

Da Moretta, ciclisti si slanciano in quella direzione: mentre l'automobile della Giuria ricorre altri palloni, che si spingono verso la Rocca Cavour.

A poco a poco scendono le tenebre: un velo sottile di nebbia si diffonde nel cielo: ormai solo il *Verdi*, ad un'altezza incommensurabile, ancora si distingue contro l'ultimo chiarore del cielo, verso le montagne. Intanto i commissari, cav. Ambroli, Benaggi, Rosano, Verona, fanno le indagini per scoprire il punto preciso dove l'*Ausonia* ha

preso terra, e recare coll'automobile aiuto agli aeronauti.

Quando le indicazioni confuse dai contadini poterono finalmente essere raccapezzate, e l'automobile loro slanciarsi sullo stradone provinciale di Saluzzo, per correre sul posto dell'atterramento, ecco di un carretto sgangherato incontrano il valoroso pilota Piccoli, la sua gentile compagna, ed il passeggero sig. Fubini che venivano a congratularsi alla Giuria in Moretta. Entusiastiche grida di *hip hip urrà*...

Gli aeronauti sono lietissimi e felici del loro viaggio. Il Piccoli, ch'è di Schio, si informa subito se egli è il vincitore...

— Finora sì... di nessun altro pallone si ha notizia che sia stato più prossimo del vostro...

— E come per il viaggio?

— Ottimo.

— A che altezza siete saliti?

— A tremila novecento.... avevo subito compreso che bisognava tenerci molto alti per potere prendere la corrente giusta.

— E degli altri palloni ne sapete qualcosa?

— Ne ho visti atterrarsi parecchi presso Pozzo Strada: altri incaminarsi verso la collina, altri verso la valle di Susa... Solo un grande pallone a molta altezza era dietro di noi, ma molto lontano ancora...

Chiediamo alla signorina le sue impressioni.

— Delusione: un gran freddo quand'eravamo su, su... e un sibilo intollerabile nelle orecchie.

Tanto la signorina, che il passeggero, hanno dimostrato un grande sangue freddo ed un bell'ardire. Il Piccoli, che è un giovane e valoroso pilota, si dimostra entusiasta della gita. Egli compieva il tragitto in ore 3,20!

Anche l'"Albatros,, giunge alla meta.

Dopo alquanto tempo che il Piccoli, la signorina ed il compagno di viaggio erano entrati nell'albergo di Moretta, tra le ovazioni della folla, giungeva improvvisamente notizia che il grande aerostato *Albatros*, pilotato dal tenente Mina, e sul quale era Francesco Pastonchi, aveva toccato terra alla cascina la *Bona*, nelle vicinanze della Moretta. Infatti pochi momenti dopo, Pastonchi ed un suo compagno di viaggio giungevano all'albergo ove sedeva la giuria allestendo come l'*Albatros* aveva toccato terra felicemente alle ore 21,20.

Una viva ovazione è fatta ai nuovi arditi viaggiatori giunti in modo così preciso alla meta, ed il Pastonchi, ch'è ha l'aspetto soddisfatto e lieto, è molto festeggiato. I vincitori dei due palloni si scambiano saluti e strette di mano in una grande cordialità, per quanto tosto si elevi discussione su quale dei due palloni possa vantare diritto al premio. L'*Albatros* saliva a 3000 metri e compieva il percorso in ore 4,10.

Le due località in cui discesero i palloni che si contendono il premio, distano quasi ugualmente dalla meta. La differenza è di pochi metri. La giuria riviava a domani la decisione.

La gara dunque, iniziatasi alla presenza di più di 10.000 persone, ha avuto un esito felicissimo, specialmente, perchè per la prima volta in Italia, i palloni concorrevano ad un meta fissa e come s'è veduto, due, su undici la raggiungevano felicemente... meglio di dirigibili.

CICLISMO.

La corsa per la Coppa del Re.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,35:

Stamane si è corsa su 130 Km. di strada da Roma, Monterosi, Roma l'annuale coppa ciclistica della Coppa del Re, numerosissimi furono i concorrenti di tutte le Società sportive romane.

Molto pubblico alla partenza e all'arrivo.

I concorrenti partirono stamane alle ore 5 a il primo plotone di corridori giunse al traguardo dieci minuti prima delle 16 e mezza.

Salutati da calorosi applausi essi sono i ciclisti Bruni, Zandonà Bariccanni. A pochi minuti di distanza seguì un altro gruppo numeroso di ciclisti appartenenti a varie Società concorrenti alla marcia.

Sono giunti al traguardo una cinquantina di concorrenti, sono in prevalenza i soci del Circolo romano, dell'Audax.

I partecipanti alla corsa interrogati hanno dichiarato che stamani ebbero una marcia faticosissima a cagione del forte vento contrario che li ha ostacolati fino a Terni. Le strade in generale sono state trovate buone e non si è deplorato alcun incidente.

SCHERMA.

Gare di scherma tra ufficiali

Ci scrivono da Fossano, 30:

Ecco l'esito delle annuali gare di scherma fra ufficiali e sott'ufficiali del 3.o regg. fanteria.

Spada. — Diploma di primo premio, signor: tenente Ramella Adolfo; marescialli Portoghese Filippo.

Sciabola. — Diploma di primo premio, signori: tenente Morano Mario; maresciallo Sforza Giovanni. Diploma di secondo premio, tenente Casali Carlo.

Arresto movimentato di un ladro a Calamandrana.

Ci scrivono da Nizza Monferrato, 30:

Nella vicina Calamandrana da qualche tempo erano consumandosi furti con una frequenza ed in circostanze impressionanti. Sono le abitazioni dei pacifici cittadini, per le più della campagna, che vengano visitate di notte e il giorno dai ladri, che tentano svaligiarle. E non riesciva mai di mettere le mani sui mariuoli. Senonchè ieri venne dato di arrestarne uno, ed ecco come.

Il signor Ghignone Alessandro, mentre era intento al lavoro nei suoi poderi, venne da alcuni contadini avvertito che nella ricinnante della sua casa trovavasi un individuo dal fare sospetto. Il Ghignone, dotato di ciò, corse verso la casa, che sapeva disabitata, poichè anche gli altri membri della famiglia trovavansi occupati nei lavori della campagna. Al suo apparire, l'individuo dal fare sospetto diede un segnale, in seguito a cui uscirono dalla porta, che era stata forzata, due giovani, i quali si diedero a fuggire, unitamente al primo individuo, che evidentemente era stato posto in sentinella.

Il Ghignone con altri contadini li inseguirono, ed avvenne così una scena assai movimentata, e che condusse all'arresto di uno dei mariuoli, il quale venne condotto nella sala d'aspetto della vicina stazione, ove poco dopo giunsero il nostro brigadiere dei carabinieri e due militi, che tradussero l'arrestato nelle nostre carceri.

Dalla casa del Ghignone furono rubate trecento lire in denaro, un paio di orecchini ed una spilla d'oro. I ladri, nella fretta di fuggire, abbandonarono un temperino di borsainolo a due lame; non abbandonarono però il bottino, che fu impossibile ricuperare perchè tenuto dai due ladri rimasti liberi.

L'arrestato è certo Marchelli Carlo, da Sotero. Nega di avere partecipato al furto e dice di essersi trovato colà puramente per caso.

Alla ricerca del ladro evaso dal carcere di Pinerolo.

Pinerolo, 30.

L'enorme impressione prodotta nella cittadinanza dalla rocambolesca fuga da questo carcere giudiziario del famoso ladro Chiavazza Carlo non accenna a scemare, ed i commenti, le supposizioni e le congetture più strane e disparate sono l'argomento delle conversazioni in tutti i luoghi pubblici e nelle case private.

Intanto il furbo mariuolo continua ad essere ricercato di bosco. Stamane a questo scopo effettuò pervenne notizia che il Chiavazza fu ieri mattina, alle ore 5, segnalato al Talucco, piccola borgata cacciata sulla altura pinerolese, a tre ore circa dalla città. Egli si presentò a quel parroco e gli richiese la carità di due soldi, dicendosi affamato. Ottenuto il piccolo sussidio, riprese il cammino, dirigendosi verso la montagna che dà su Castiglione e Frossasco. Il sottoprefetto richiese tosto al nostro sindaco due guardie municipali, e questi gli accordò subito gli agenti Camedrio e Ferrandi, che furono muniti di denaro e di un biglietto di riconoscimento presso la forza pubblica dell'intiera provincia e mandati in tutta fretta sulle piste del fuggitivo.

Le due guardie, che vestono abito borghese, che conoscono bene il Chiavazza, che sono pratiche dei luoghi e hanno fama di intelligenti ed energiche, daranno certamente attiva caccia al ricercato.

CRONACA CITTADINA

La commemorazione delle battaglie del 1859 a Torino.

Alla Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio.

La data del 30 maggio, che per gli artiglieri compendia le memorie e i fasti dell'Arma, fregiata di medaglia d'oro al valore, ha assunto quest'anno, cinquantesimo della battaglia del 1859, una particolare importanza.

In questo giorno la Scuola di applicazione, che consacra le gloriose tradizioni per educare ad alto sentire i giovani ufficiali, ha voluto celebrare la ricorrenza esaltando il valore leale i valorosi ufficiali d'artiglieria e genio morti sui campi di battaglia e inaugurando busti dei generali Menabrea e Sacci, che con le opere e coi senno tanto illustrarono le Armi sorelle.

Gli intervenuti.

Nel salone dei ricevimenti della Scuola di applicazione, alle ore 16 di ieri, si trovava uno stuolo di sottotenenti della Scuola e numerosissimi ufficiali superiori e ufficiali giubilati invitati.

Abbiamo notato, fra gli altri, il tenente-generale Barbieri, comandante del Corpo di armata; il tenente Bonasi, ufficiale d'ordinanza; tenente-generale Frugoni, comandante della Divisione militare; maggiore Poggio, capo di stato maggiore della Divisione; tenente Boretti, ufficiale d'ordinanza; maggiore-generale Masoni, comandante della Brigata «Basilicata»; tenente-colonnello Nicoletti-Altimari, comandante del genio; maggiore-generale Severini, comandante dell'artiglieria da costa e da fortezza; tenente-colonnello De Luca, id.; maggiore-generale Vitelli, della Direzione Superiore esp.; tenente-colonnello Cavalli, id.; colonnello Andreassi, del 1.o reggimento art. da fortezza; maggiore Palmaggioni, id.; tenente-colonnello Gorla, del reggimento artiglieria da montagna; colonnello Zanotti, del 3.o reggimento genio; colonnello Bevra, delle Brigate ferroviarie; tenente-colonnello Mirone, id.; colonnello Dabalà, del 5.o regg. artiglieria; tenente-colonnello Piana, della Direzione di artiglieria; tenente-colonnello Demaria, id.; tenente-colonnello Parodi, dell'Officina di costr.; maggiore Martini, id.; colonnello Galleani, dell'Arsenale di costr.; colonnello Nasoli Rocca della Scuola di guerra; colonnello Raymondi, dei RR. carabinieri; colonnello Rondi, del 49.o reggimento fanteria; tenente-colonnello Cappello, del 50.o reggimento fanteria; tenente-colonnello Robert, del 91.o reggimento fanteria; colonnello Massaia, del 92.o reggimento fanteria; colonnello Zavattari, del 3.o reggimento alpini; colonnello Boran, del reggimento cavalleria «Caluso»; colonnello Baroncelli, della Direzione costr.; tenente-colonnello Vavalda, dell'Ospedale militare; tenente-colonnello Barbinetti, della Direzione serv. vet.; tenente-colonnello Cerutti, della Sez. Comm.; colonnello Furno, del Comando del 1 Corpo d'armata; avvocato fiscale Boido, del Tribunale militare; colonnello Arlorio, dell'Accademia, ufficiali, accademisti, ecc.

Abbiamo ancora notati fra i giubilati i generali in posizione ausiliaria Lazari commendatore Fabrizio, Calre comm. Enrico, Morelli di Popolo comm. Alberto, Allason comm. Ugo, Bottero cav. Giuseppe e Rossetti comm. Luigi; i colonnelli Giovanetti cav. Carlo, Vitelli comm. Francesco, Borbonese cav. Enrico, Fassoni cav. Giuseppe e Galante comm. Alberto; il tenente-generale Pastore commendatore Carlo; i generali nella riserva Giacomino comm. Benedetto, Chionio Nuvoli comm. Annibale, Bertarelli comm. Edoardo, Regia commendatore Giovanni, Di Benedetti commendatore Teodoro, Cellario comm. Giuseppe, Toselli comm. Ernesto, Cornero comm. Giovanni, Cassone comm. Clemente e Mondino commendatore Pietro; i colonnelli Pollani commendatore Luigi, Zucchetti cav. Camillo, Gonella cav. Enrico, Zola cav. Alberto, Berton cav. Giuseppe, Pontoni cav. Girolamo, Boyer cav. Paolino, Chierle cav. Angelo e Stanzani cav. Giovanni.

E ancora: Civalieri Indistari, tenente-generale a riposo; Bottiglia di Savoulx conte Alessandro, maggiore-generale a riposo; Fenoglio comm. Carlo, id.; Rimediotti commendatore Ezio, tenente-generale a riposo; Riviera comm. Vincenzo, colonnello a riposo.

Tra i rappresentanti le famiglie dei ricordati nella lapide si notavano: Rubeo commendatore Teofilo, Del Carretto di Torre Bormida marchese Lorenzo, Saya dottor Paolo, tenente medico, Seymandi Cristina signora Luisa, Ardissoni avv. Pietro, Pellegrini avvocato Maurizio, Balbo di Vinadio conte Cesare, Sarzo di Bernstein Federico, Chevalley e cavaliere Poggio.

I discorsi.

Dinanzi a sala eletta schiera di uditori, nell'aula massima della scuola, prese per il primo la parola il comandante, colonnello Marchini, il quale accennò brevemente al significato della festa, e scoperse quindi due busti ed una lapide.

I due busti sono dedicati al generale S. F. Menabrea ed al generale A. F. Sacci, due glorie dell'artiglieria; e la lapide a tutti i caduti delle Armi dotte nella campagna del '59 al '70.

I gessi dei due busti sono opera geniale del capitano Malvani, vera intelligenza d'artista, e la lapide è disegnata dal tenente-colonnello E. Marullier.

Sia i busti che la lapide sono riprodotti in fotografia in un'elegante pubblicazione, che la Scuola ha fatto distribuire a quanti presero parte alla festa. Tale pubblicazione s'inizia con la seguente dedica, che è d'uopo ricordare:

«Nel cinquantenario della guerra liberatrice — oggi XXX maggio MCMIX — la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — nel marmo incida — il nome santo di tanti prodi — che col valore sublime — lauri di gloria diedero — alle Armi sorelle — e discorpa — le sembianze austere — di Menabrea e di Sacci — che colla scienza profonda — le illustrarono».

Gli ideatori dell'opera hanno posto, con opportuno pensiero, a capo di essa i seguenti versi della *Bicocca di San Giacomo* del Carducci:

E ben risorge e vince
chi per la patria cade ne la santa
luce de l'armi.

La pubblicazione è dovuta in gran parte a pazienti ricerche storiche del capitano Penna.

Il colonnello Marciani, dopo aver formalmente inaugurato la lapide ed i busti, non mancò di accennare al significato altamente patriottico della festa, che vuol commemorare soprattutto una data gloriosa per l'artiglieria italiana, e, con una perorazione ispirata a nobili sentimenti, riscosse unanimi applausi.

Pronunciò la commemorazione ufficiale il capitano De Maria, il quale dimostrò di avere simpatiche doti d'oratore e vere qualità di storiografo valoroso.

Egli, dopo aver illustrato brevemente, ma degnamente, la lapide commemorativa con elevati accenni ai prodi che in essa sono ricordati, passa a commemorare con nobili parole i caduti nelle battaglie d'Africa, che per l'artiglieria ed il genio furono assai più numerosi che per le altre Armi.

In seguito l'oratore rievoca con accurate frasi l'opera patriottica e militare dei generali Menabrea e Sacci, e tratteggia in rapida sintesi i quadri principali della battaglia del 1859, non dimenticando, di sfuggita, un accenno all'enorme influenza sui casi politici di quell'anno dell'opera diplomatica di Napoleone III e di Cavour.

Il capitano De Maria termina, applauditissimo, additando alla generazione degli artiglieri d'oggi quella degli artiglieri passati, come modello ed esempio.

Dopo di ciò, con smagliante e concettoso improvvisazione, il generale Ugo Allason ringrazia e saluta i presenti a nome degli ufficiali a riposo invitati alla cerimonia.

Una prolungata ovazione accolse le parole del generale; dopo di che l'adunanza commemorativa si sciolse.

Il ricevimento.

Nelle sale del Circolo della Scuola d'applicazione, sale veramente sontuose per l'ampiezza del locale e per la ricchezza dell'arredamento, si tenne quindi un ricevimento in onore degli invitati. Gli ufficiali della Scuola offersero un grandioso servizio di *buffet*, a cui i numerosi intervenuti diedero allegramente l'assalto, senza peraltro che le molte bocche da fuoco occhieggianti dai cortili del vicino arsenale potessero offrire anch'esse qualche proiettile-pillola..... tanto per condire la bicchierata.

La maggiore animazione e cordialità regnarono durante il ricevimento.

I telegrammi.

Durante la cerimonia vennero spediti telegrammi al Re, al Duca di Genova, alla Regina madre, al Duca d'Aosta ed alla Duchessa di Sassonia madre.

Ecco il testo del telegramma al Re:

«Oggi, 30 maggio, giorno di tradizioni splendide, la Scuola di applicazione di artiglieria e genio, accogliendo nelle sue storiche mura, ufficiali veterani e giovani, commemora le epiche lotte del risorgimento italico, tramandando nel marmo ai venturi, i compagni caduti coll'arme in pugno e affermia nel nome augusto della M. V., con entusiasmo e con fede, i sentimenti purissimi della riconoscenza e devozione alla gloria e leale Dinastia che ognor diede alla patria i cavalieri dell'ardimento, del sacrificio e della vittoria».

Al Duca di Genova fu telegrafato a Palermo, dove il Principe si trovava per la commemorazione della battaglia.

Il Duca rispose in questi termini:

Gratissimo del pensiero gentile, che mi ricorda il mio amatissimo genitore, invio di gran cuore vivi ringraziamenti al Comandante di questa antica e illustre Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, mandando un saluto reverente alla memoria dei valorosi delle due armi, che lasciarono eroicamente la vita nei campi di battaglia pel Re e per la Patria; saluto tanto più caldo in questi giorni cari alla indipendenza d'Italia.

«Tommaso di Savoia».

La festa si prolungò, nelle sale della Scuola, sin oltre le ore 19, allorchè gli allievi si adunarono a banchetto nell'elegante refettorio del Circolo.

All'Accademia militare e nelle caserme

Anche all'Accademia Militare ebbe luogo ieri mattina la commemorazione del '59, alla presenza degli ufficiali, degli allievi e di tutto il Corpo insegnante. La cerimonia riuscì eccezionalmente e sollevò l'entusiasmo dei giovani accademisti.

In tutte le caserme il cinquantenario delle epiche giornate del nostro risorgimento, fu ieri commemorato degnamente.

Notiamo, fra l'altro, che al reggimento dei bersaglieri pronunciò brillantemente il discorso commemorativo il maggiore Luigi Nasi che è anche novelliere e giornalista. Il Nasi ottenne, con le sue parole vibranti di patriottismo, uno schietto, caloroso successo, che si esplicò in prolungate acclamazioni al suo indirizzo.

Così la storica giornata del 30 maggio 1859 ha avuto in Torino una degna rievocazione.

Commemorazioni del 1859.

Il generale Sautboeuf, presidente dei Vétérans des Armées de Terre et de Mer de la France (Società che conta cinquecentomila soci), con una lettera ufficiale comunica che il Consiglio generale della Società ha deliberato di delegare a rappresentare la Società tutta alle feste che si terranno in Italia per la commemorazione del 1859, il signor Francesco Agostini, membro del Consiglio direttivo della Lega Franco Italiana in Torino.

La distribuzione del pane da parte del Municipio

Il commissario prefettizio comunica alla cittadinanza che, essendosi verificata la sorrata da parte dei proprietari di forno, l'Amministrazione municipale ha provveto affinchè a datare dal 31 maggio vengano aperti i seguenti spacci per la vendita del pane: Pane militare e pane ordinario: via Pescatori, 1; piazza Emanuele Filiberto (tettoia lavante); via Carmine, 25; corso Vinzaglio (Dork); via Mosenta, 37; piazza Madama Cristina (mercato).

La vendita avrà principio, alle ore 11 di domani, e seguirà dalle ore 7 alle 12,30 e dalle ore 16 alle 20 nei giorni successivi.

Per l'Esposizione del 1911

Dalle partecipazioni ufficiali che giorno per giorno pervengono alla Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino 1911, risulta che in tutta Italia sarà presto completata l'organizzazione dei Comitati distrettuali.

Alle notizie già pubblicate, si aggiunge quindi che stanno costituendosi i Comitati distrettuali di Brescia, Ferrara, Genova e Mantova; e che si costituiranno nei prossimi in Comitati distrettuali la Camera di commercio di Civitavecchia, Macerata, Pesaro, Piacenza, Spezia, Teramo Varese e Vicenza.

Il giorno 25 corrente, si è costituito in Parma il Comitato distrettuale.

Il Comitato è così risulta composto:

Andina Carlo, presidente della Camera di commercio, presidente; Cagni ing. Alberto, vice-presidente della Camera stessa; Cattanco prof. cav. uff. Cesare, pro-sindaco; Torrigiani cav. avv. Luigi, presidente del Consiglio provinciale e senatore del Regno; Luzzagnasi avv. comm. Giovanni, presidente della Deputazione provinciale; Bizzozero prof. Antonio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura e presidente del Comizio Agrario; Bariff prof. cav. Cesare, direttore dell'Istituto di Belle Arti; Carrara avv. Luigi, presidente della Federazione agricola, commerciale e industriale; Bacoli ing. cav. Giuseppe, presidente del Consorzio agrario cooperativo Parmense; Spreafichi ingegnere cav. Carlo, presidente della Cassa di risparmio; Amoretti ing. Antonio, presidente della Cattedra ambulante di agricoltura; Marsia prof. Pietro, pittore; Vaso prof. Guido Alberto, direttore del Regio Conservatorio di musica; Rondani prof. Alberto, scrittore.

La preparazione delle elezioni

«L'assemblea generale straordinaria della «Pro Vanchiglia», riunita la sera del 28 maggio, sotto la presidenza del tenente-generale barone Ulrico III Aichelburg, per discutere di merito alle prossime elezioni amministrative, delibera di appoggiare col voto dei propri soci l'elenco dei candidati, che sarà formato dal Comitato liberale, e fa voti che in tale elenco sia data larga rappresentanza alle giovani energie del partito liberale; che sia conservata equa rappresentanza a tutte le classi sociali, ed in ispecie a quella degli impiegati, che ha maggiormente l'uopo d'efficace tutela; che siano esclusi tutti coloro che, coprendo già numerose cariche pubbliche, non possono portare in Consiglio comunale il contributo di tutta la loro operosità».

Un'altra premiazione nella Mole Antoncelliana

Domenica, 6 giugno, alle ore 15, nella grande sala della Mole Antoncelliana, avrà luogo la consegna della «Ricompensa al carattere», dei premi Giovanni Servais, Umberto I, Martino Cisa e Scipione Giordano, di medaglie al valore, di attestati di pubblica benemerenza.

Successivamente saranno distribuiti i premi agli allievi dell'Istituto professionale operaio, della Scuola serale di commercio e delle Scuole serali elementari.

Una nuova associazione

Ieri sera ebbe luogo al *Restaurant du Parc* un banchetto di lauree fra gli studenti della nostra R. Scuola superiore di commercio. Il convegno assunse una speciale importanza, non solo per il numero degli intervenuti, ma anche per la decisione che, su proposta dell'avv. Graziano Grasiani, fu presa, di costituire in Torino, col patronato dei più competenti cittadini, una grande Associazione fra dottori in commercio. Avremo dunque un nuovo Ente, la cui attività organizzata potrà recare uno speciale incremento allo sviluppo economico della nostra città.

Arrivi e partenze.

Sono giunti da Roma gli onorevoli Goglio, Galimberti, Rastelli, Rebaudengo, Curreon, ed i senatori Antonio Carle e San Martino.

Principi in viaggio

E' giunto da Parigi il principe Luigi Napoleone.

Perito gravemente dal proprio padre

Ieri sera, a tarda ora, fu trasportato al San Giovanni il manovale Carlo Ottino, d'anni 28, abitante sulle erradale di Moncalieri, N. 294.

Egli, poco prima, nella sua abitazione, era venuto a contesa per futili motivi col fratello Pietro. Mentre essi si bisticciavano, interveniva improvvisamente il padre. Secondo, che ferì di coltello assai gravemente il figlio Carlo.

I medici si riservarono sulla prognosi.

Investimenti di biciclette.

Fumed stato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese certo Pietro Macario, di anni 10, abitante alla cascina Vica, guidato, il quale sullo stradale di Francia, nella frazione Regina Margherita, mentre percorreva la via in bicicletta, fu investito da un altro ciclista, rimasto sconosciuto, riportando una distorsione al ginocchio destro. Egli fu accompagnato al nosocomio dall'automobile del signor Ostorero.

— Al San Giovanni fu pure medicato tal Carlo Robaldo, d'anni 61, abitante in via Quarteri, 5, manovale, che fu investito all'angolo delle vie Napione e Pescatori da un ciclista, rimasto sconosciuto, e riportò contusioni guaribili in sette giorni.

Una rivoltellata misteriosa.

Al San Giovanni fu medicato questa notte tal Faustino Barbero, d'anni 17, residente a Poirino, il quale aveva una ferita d'arma da fuoco alla mano destra. Egli disse di essersela prodotta da sè; ma gli agenti di pubblica sicurezza, che lo interrogarono, rimasero dubbiosi sulla verità di tale affermazione. Sarebbe egli dunque stato ferito da altri? Ecco quanto si vedrà. I medici lo giudicarono guaribile in 45 giorni.

La disgrazia d'un impresario.

L'impresario Marco Rodrigo, d'anni 48, abitante in via San Donato, N. 60, nella sua abitazione fu misteriosamente con un coltello da cucina Paolo Rossi, abitante in via Borgo Dora, N. 4. Egli si diresse con un balzone; ma, nel maneggiarlo, infranse un vetro, i frammenti del quale lo ferirono al braccio sinistro. Da una barella della Croce Verde, egli fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono e giudicarono guaribile in 12 giorni.

Un fonditore investito.

Il fonditore Stefano Lilla, d'anni 19, abitante in via Ugolotto, N. 4, passando in via Nizza dinnanzi all'*Albergo della pace*, fu investito dall'automobile, N. 63-1475, il cui proprietario è ignoto, e cadde, riportando escoriazioni e abrasioni al braccio destro.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato dal dottor Longo, che lo giudicò guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni.

Un carrettiere sotto il suo carro

Dalmazzi Giuseppe, d'anni 31, carrettiere, sullo stradale di Stupinigi incampò e cadde al ruolo mentre era in condotta di un pavullo attaccato a un carro carico di mattoni. Una ruota del veicolo gli passò sul piede destro, e gli causò una distorsione ed una ferita lacero-contusa. Venne ricoverato nell'Ospedale Umberto I, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Il calcio di un mulo

Il carrettiere Zambonatti Antonio, d'anni 18, in uno stallaggio sullo stradale di Lanzo, N. 244, ricevette da un suo mulo un calcio alla faccia, e riportò una ferita lacero-contusa. Condotto nella Sezione delle guardie municipali, il dottor signor Savio lo medicò, giudicandola guaribile in 15 giorni.

A proposito d'un urto di veicoli

Il signor Carlo Ghio, proprietario dell'automobile pubblica N. 63-1342, ci scrive dichiarando che non fu — nell'incidente di ieri l'altro, in via Garibaldi — il suo automobile a urtare la tramvia, ma che fu la tramvia a urtare il suo veicolo, che era incagliato per l'ingombro della via.

Le percosse dello sconosciuto.

Labolo Antonio, d'anni 25, manovale, da Sant'Ambrogio di Susa, abitante in via Balbo, N. 6, si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni al braccio sinistro prodotte da percosse datogli, a quanto disse, da uno sconosciuto. Il dottor Reymondi lo giudicò guaribile in cinque giorni.

Stato Civile di Torino

30 maggio 1909

NASCITE: 19; cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Alievi Giovanni con Michelotti Carolina — Barberis Alessandro con Bro-63 Margherita — Carmagnola Gio. Battista con Alaria Angela — Cavagnolo Achille con Madiran Pierina — Cena Giuseppe con Stravegna Elisabetta — Carrone Guido con Porza Teresa — Dalliino Ernesto con Favignano Giovanna — Flandre Marcellino con Becchia Antonia — Mora Gio. Battista con Guglielmi Margherita — Palladino Antonio con Villani Ines — Pirola Enrico con Bertirotty Pia — Poppa Giovanni con Meliga Carola — Rocca Giuseppe con Cerutti Luigia — Romano Giovanni con Elena Anna — Rusignoli Guglielmo con Occelli Teresa — Gisueto Cesare con Costa Albina.

MORTI: Arnaud Olimpia (ved.) n. Badoglio, d'anni 86, di Torino, agiata, via Sant'Anselmo, 26.

Fulcgnoni Margherita (ved.) n. Pautasso, id. 83, di Carignano, casalinga, via Goffredo Mameli, 9.

Auiero Giovanni, id. 21, di Torino, meccanico, via Calvo, 1.

Chiera Maria, id. 69, di Mondovì, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 59.

Rava Emilia, id. 31, di Torino, studentessa, via Boucheron, 1.

Capello Giovanni Ercole, id. 18, di Torino, impiegato, via San Giobbe 4.

Glauda Adelaide, id. 51, di Ivrea, casalinga, corso Siccardi, 51.

Mens Francesco, id. 35, di Torino, contadino, via Chieri, 424.

Fassio Oreste, id. 21, di Torino, falegname.

Tosetti Domenico, id. 79, di Balzola, bracciante.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 14; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 2.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Lualdi Guido, viaggiatore di commercio, con Lualdi Ines — Licata Giovanni, guardia di città, con Mazzalina Vincenza — Giusto Ottavio, macellaio, con Giusto Anna — Bianchini Ernesto, impiegato, con Giglio-Tos Corinna — Fiore Francesco, contabile, con Bergonzani Maria — Capone Umberto, mercante, con Ambrogio Edvige, operaia — Marola Ercole, decoratore, con Ravera Emma, contadina — Tornbio Anselmo, contadino, con Francesconi Luigia, contadina — Deodoli Guido, falegname, con Berra Caterina, cuoca — Ghigo Bartolomeo, fabbrile, con Perno Caterina ved. Savio, cimatrice — Gargano Vincenzo, viaggiatore, con Balsamo Rita — Spartiti Gregorio, esattore di commercio, con Gavarino Carolina, modista — Robino Tomaso, muratore, con Bardola Giuseppina, ombrellaia — Berola Candido, commerciante, con Garnero Colombina, cameriera — Forno Nicola, sbanista, con Teagno Teresa, tintrice — Damerchi Enrico, muratore, con Cembo Angela, operaia — Sarotti Giovanni, capo-mastro, con Bonfanti Adelina, stiratrice — Gaj Luigi, verniciatore, con Cavagnero Lucia, tessitrice — Barbera Luigi, pittore, con Morello Margherita, sarta — Scaglioni Antonio, impiegato municipale, con Crovetti Greca, disegnatrice — Demichei Mario, articoliere, con Montone Rosetta, sarta — Carrera Felice, fonditore, con Carelli Caterina, tessitrice — Avisio Ambrogio, orefice, con Botta Adele, sarta — Ciani Alessandro, macchinista, con Fasoni Silvia — Turco Michele, industriale, con Savio Consolata — Marca Eligio, macchinista con Balbiano Francesca Marietta, operaia — Maestro Luigi, commerciante, con Valetti Eugenia — Desenguli Ernesto, commerciante, con Verona Bianca, maestra di canto — Martinello Enrico, cameriere, con Bertolazzo Paola, sarta — Ottella Michele, falegname, con Cantino Maria, cameriera — Ostelenghi Benedetto, dottore in chimica, con Vallino Maria — Giasollo Domenico, ferroviere, con Gerbi Amalia, lavorante in maglie — Lupo Placido, parrucchiere, con Pencino Maria — Origlia Battista, cameriere, con Tirone Giacinta — Tirone Vittorio, caposarto, con Rocco Carolina — Oreglia Giovanni, impiegato, con Berti Fortunata, sarta — Valle Giuseppe, manovale, con Brunetto Luigia ved. Dino — Orecchia Pietro, bracciante, con Rosati Giovanna, operaia — Isaci Gaetano, guardia scelta di città, con Angelino Assunta, sarta — Baletti Ernesto, panettiere, con Perno Stefina, stiratrice — Pellizzaro Carlo, panettiere, con Mano Caterina — Donato Ernesto, fabbro, con Mocani Felicita, passamanaia — Morello Massimo, agente infortunio, con Maddio Margherita — Bovis Carlo, decoratore, con Felice Teresa, cucitrice — Mascaglia Rocco, trasviere, con Serafico Giuseppina — Boris Isidoro, cocchiere, con Ghiglione Antonia — Montoire Paolo, manovale, con Capra Margherita — Knerr Pietro, giornaliere, con Mascarin Gertrude, domestica — Garnero Andrea, meccanico, con Genisio Antonia — Vernoni Pietro, chimico-farmacista, con Tocchia Margherita — Capussoni Luigi, falegname, con Lagna Caterina, sarta — Gallino Michele, litografo, con Bocchini Maddalena — Andreini Alberto, artista di canto, con Ferrari Rosa, artista di canto — Grondana Giovanni, automobilista, con Zeppo Adelaide — Meighi Domenico, impiegato, con Cremi Erminia — Delmastro Fiorentino, liquorista, con Candela Marianna — Lombardi Stefano, vetraio, con Carli Ines, cucitrice — Badaco Tommaso, falegname, con Scudelatti Domenica, trattrice — Bedrone Secondo, tappezziere, con Caballo Luigia, confettatrice — Henry Mederdo, operaio, con Tortona Paola — Lapseria Eugenia, parrucchiere, con Tha Delfina, stiratrice — Grillo Bernardino, meccanico, con Gallino Brigida, negoziante — Rosa Ernesto, meccanico, con Cena Anna, operaia.

Arti e Scienze

Il diavolo e l'inferno

Operetta nuovissima al teatro Balbo

Il titolo è suggestivo, tanto più che l'argomento scenico è tratto da una novella del Boccaccio. Ma anche questo inferno è infarcito di buone intenzioni, e nulla più.

Il giovine autore, che vuole conservare l'anonimo, e diresse ieri sera l'orchestra, ci provò soltanto che egli è capace di toccare i generi più disparati. Infatti la sua musica ora arieggia gustosamente il fare del Cimarosa e della prima scuola napoletana (nel secondo tempo); ora degenera in volgarissimi couplets; si eleva nel preludio e assume un carattere poetico e pittoresco in un coretto, accompagnato dalle campane, per ritornare indecisa tra lo spunto vecchio e volgare e certe tendenze migliori in un'aria del tenore.

Insomma un piccolo *pot-pourri*, in cui si direbbe che l'azione, goffamente ingenua, sia soltanto un pretesto per riunire in un tutto pezzi scritti in tempi diversi e con diversi intenti.

E tuttavia in più di un punto, anche nell'istrumentale, è facile scorgere tracce di buon gusto, di ingeniosità, di capacità a riuscire a qualche cosa di discreto. Ma occorre che il sig. N. N. si decida: ora non si sa che cosa voglia. Forse per adesso ciò che volle fu essenzialmente un facile applauso.

E l'ebbe. L'ebbe sovratutto per la pagina più volgare del breve spartito. Ora noi vorremmo che il plauso fosse ammonimento a non scrivere più robaccia simile e ad accontentarsi di comporre invece musica come quella del coro, cui già accennai.

A sipario calato gli applausi di una parte del pubblico si fecero poi vivissimi ed energicamente insistenti.

A quanto si dice, il sig. N. N. è un impiegato ferroviario. E i colleghi hanno buon cuore.....

Un concerto nella sala Marchisio.

Con un ben scelto programma, inspirato sovrattutto a criteri di modernità, la signora Lodilda Tucci darà stasera, alle 21, nella sala Marchisio, un concerto vocale. Le saranno compagni il tenore Banti ed i prof. Vegliazzo e Navone. La Tucci fece già buona prova come artista lirica ed eseguirà musica del Thomas, del Vaccai, del Saint-Saëns e del Tirindelli.

La situazione creata dalla sciopero a Piombino

Livorno, 30, ore 24

La situazione a Piombino si fa sempre più grave in conseguenza dello sciopero dei portuali. Il piroscafo inglese *Ribera*, carico di ferraccio destinato alla Magona d'Italia, dovette partire improvvisamente. Sembra che la Direzione della Magona, piuttosto che cedere alle pretese degli scaricatori scioperanti, abbia preferito di vendere ad altri tutto il minerale del bastimento che era destinato a quello stabilimento. A loro volta gli scioperanti hanno telegrafato a tutte le carovane di scrittori dei periodi italiani perchè se il piroscafo inglese approda ai quadonni di questi, sia boicottato dagli scaricanti. La situazione si è acuita molto in conseguenza del fatto che ora la Società degli Alti Forni doveva far cessare in parecchie sezioni il lavoro e licenziare moltissimi operai come conseguenza dello sciopero degli elettricisti. Sono arrivati altri rinforzi di truppa, anche da Livorno. A Portovecchio tre piroscafi sono immobilizzati.

Dopo l'arresto del proprietario di un banco di pegni.

Un'indagine impressionante.

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 22:

Ricordereste l'operosa impressione che ha destato nella cittadinanza l'arresto che vi comunicai a suo tempo del signor Scaffidi Luigi, persona notissima in città e proprietario di un Banco di pegni.

L'istruttoria a suo carico, quale imputato di appropriazione indebita, prosegue alacre ed attivissima.

Ora una notizia che desta una sensazione anche più grave, e che vi dò con tutta riserva,

ULTIME NOTIZIE

Una grande traversata aerea
dello "Zeppelin N. 2,,
La vana attesa a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 1.

Si è annunciato ieri che lo *Zeppelin* N. 2, che da tre giorni effettua le sue prove, era partito ieri sera, alle 9.30 dal cantiere Manzell, a Friedrichshafen, portando una gran quantità di benzina e di zavorra. Lo scopo del viaggio non era stato indicato, ma si ammetteva in generale che doveva avere una lunga durata.

Il conte Zeppelin si teneva riservatissimo. Perciò la sorpresa e la gioia sono state grandi a Berlino quando nel pomeriggio di oggi il *Berliner Tageblatt* fece distribuire nelle vie una edizione speciale, annunciante il prossimo arrivo del dirigibile nella capitale. In Germania, infatti, nei giorni di festa i giornali non escono. E per mezzo di cartelli speciali distribuiti nelle vie gratuitamente che gli avvenimenti importanti sono portati a conoscenza del pubblico.

La grande attesa a Berlino.

La notizia si sparse in città come uno scoppio di polvere. Immediatamente cominciò verso il campo di manovre di Tempelhof, dove doveva scendere lo Zeppelin, l'esodo della popolazione berlinese. Era infatti la prima volta questa che si vedeva nella capitale un dirigibile del vecchio inventore. In previsione dell'arrivo del dirigibile, importanti misure d'ordine furono prese dalla Polizia, che sbarrò le vie che davano accesso al campo di manovre.

Verso le 17, Guglielmo II, accompagnato da tutta la Corte, lasciò Potsdam per recarsi a Berlino. Alla stazione di Halensee l'Imperatore scese dall'automobile, fermò un soldato che passava e lo mandò a portare l'ordine al battaglione del genio della guardia di recarsi immediatamente a Tempelh. Il Sovrano ed il suo seguito si recarono poi direttamente al campo di manovre, ove il dirigibile doveva discendere verso le 20.

L'itinerario.

Ecco l'itinerario seguito dal pallone: partito ieri sera da Friedrichshafen, come abbiamo annunciato, alle 9,30, con tempo abbastanza nuvoloso, il dirigibile non tardò a scomparire nella direzione di Vaihingen. Stamane, alle 5,45, passava sopra Treuchtlingen, donde mandò un telegramma, per dire che tutto andava bene a bordo. Alle 6,30 arrivava a Norimberga, per piegare poi leggermente ad est, nella direzione di Erlanger. Nonostante l'ora mattutina, migliaia di spettatori seguivano le manovre del dirigibile e lo salutavano con entusiastiche ovazioni. L'aeronave passò poi sopra Bayreuth, alle 10,30; si levò in direzione di Hof, ove arrivò alle 12,30; alle 1 passò all'altezza di 200 metri sopra Plauen; arrivò a Reichenbach alle 2,30; oltrepassò alle 3,30 Zeitzmun, per scomparire ben presto nella direzione di Lipsia. Ovunque fu salutato da acclamazioni della popolazione. A Lipsia il suo arrivo era già annunciato pel pomeriggio, e una enorme folla stava dalle 2 al campo di Foier, dove il dirigibile doveva scendere.

Le Autorità militari e numerose truppe erano egualmente riunite; ma la speranza della popolazione fu peraltro delusa. Il dirigibile arrivò alle 5,15 sopra la città; eseguì parecchie manovre, ma non scese e continuò il suo viaggio in direzione della capitale. Poco dopo di Lipsia, secondo il *Berliner Tageblatt* il conte Zeppelin aveva lanciato un telegramma diretto al battaglione degli aeronautici di Berlino, domandando che questi si recassero per la discesa al campo di manovre di Tempelhof.

Nel campo militare di Tempelhof.

Mi reco al campo di manovre di Tempelhof. La strada che vi conduce, generalmente deserta, è oggi piena di gente; le automobili e le vetture da nolo sono così numerose, che si deve procedere al passo.

Ovunque, anche alle finestre ed ai balconi delle case, le persone leggono e rileggono i fogli speciali distribuiti a centinaia di migliaia di copie dal *Berliner Tageblatt* per ben convincersi che lo Zeppelin arriverà stasera a Berlino.

Intanto esso continua la sua strada verso il sud e lo si segnala a Weimar alle 10,9. Telegrammi giunti da Friedrichshafen pretendono di sapere che il conte Zeppelin non aveva affatto intenzione di venire a Berlino, ma questa informazione viene accolta col massimo scetticismo.

Ovunque sono l'entusiasmo più grande e la gaiezza più rumorosa. All'immenso campo di manovre più di ottomila uomini di truppa a piedi ed a cavallo aiutano le guardie di polizia a mantenere l'ordine ed a respingere i curiosi. Invano si vogliono oltrepassare le palizzate che circondano ancora il campo di esercizio dopo le manovre di ieri. Nessuno, tranne alcuni ufficiali e rari privilegiati, possono passare. I rappresentanti della stampa sono relegati ad una delle estremità dell'immenso terreno e fino alle 21 contemplano il rimescolio della folla, che arriva sempre più numerosa, più densa, più compatta. La notte è già scesa e di lì pubblico, paziente fino allora, incomincia i suoi lazzi.

Improvvisamente una vettura di Corte appare e riprende il cammino della città. I colli si tendono verso la tribuna, ove dalle 17 attendevano l'Imperatore, l'Imperatrice, il Kronprinz, la Kronprissin, tutta la famiglia imperiale e generali e ministri.

Brusco ritorno.

La scomparsa della vettura imperiale provoca nella folla un vivo momento di inquietudine. Tutti girandano, ansiosamente si interrogano, vanno a chiedere ragguagli. Un ufficiale di polizia dice: «Arriverà alle 22, a meno che non rimetta a domani il suo viaggio a Berlino», nell'«a meno che» dice già troppo. Il cattivo umore esplode.

Alle 21,30 la sbandata incomincia. Alle ex nuovi fogli speciali sono distribuiti nelle vie di Berlino. Il *Lokal Anzeiger*, organo governativo, comincia dichiarando: «Si era sparsa la notizia che lo Zeppelin dovesse venire a Berlino, ma lo Zeppelin non viene nella capitale e ritorna, senza fermarsi, da Bitterfeld a Friedrichshafen».

Ecco, d'altra parte, il telegramma che pubblica il *Lokal Anzeiger*: «Lo Zeppelin, proveniente da Lipsia, arrivò alle 7 a Bitterfeld; fece evoluzioni sopra la città, descrisse un cerchio intorno alla tettoia del dirigibile *Parseval*, poi girò e si allontanò nella direzione del sud. Passando sopra una fabbrica di prodotti chimici, il conte Zeppelin lanciò due telegrammi: uno diretto a sua moglie e l'altro al cantiere Manzell, dicendo: Abbiam deciso qui il ritorno. Tutto va bene a bordo».

Eccitazione enorme.

Si fanno mille congetture sopra la decisione presa dallo Zeppelin e sopra le ragioni che hanno potuto motivarla. La notizia dell'arrivo del dirigibile a Berlino non poteva essere però inesatta, come si sembra voler ora far credere.

La Corte tutta intera non avrebbe consentito a scomodarsi e ad attendere invano oltre quattro ore senza aver ricevuto un avviso ufficiale che l'avvertiva di un avvenimento così importante come quello che ha posto sossopra tutta la popolazione di Berlino. Ovunque l'eccitazione è al colmo. I Ministeri telefonano alle redazioni dei giornali: queste telefonano a loro volta a tutte le città dove è passato o potrebbe ripassare lo Zeppelin; l'Imperatore stesso, prima di lasciare il campo delle manovre, ha pregato il ministro delle ferrovie, von Breitenbach, di telegrafare a Bitterfeld per domandare ragguagli sopra il dirigibile e sopra le ragioni che hanno motivato così bruscamente il suo ritorno a Friedrichshafen.

Lo sciopero di Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 30, ore 1.10.

La calma più completa regna oggi al porto e sopra i moli, ove gli scioperanti fanno circolare stamane per piccoli gruppi. Essi non tennero riunioni nel pomeriggio. Il piroscafo *Sirus*, per il quale un servizio d'ordine importantissimo era stato organizzato, è partito stamane, alle ore 5, con a bordo 600 passeggeri.

L'Ufficio della marina ha fatto ufficialmente conoscere che il piroscafo generale *Chanzy*, della Compagnia transatlantica, partirà domani sera, alle ore 8, per l'Algeria e porterà, oltre i passeggeri, le merci, i pacchi postali e le lettere. Martedì partiranno: per Tunisi il *Rhona*; per la Corsica il *Golo*; per Roma il *Russie*. Tutti questi viaggi si effettueranno col concorso dei marinai della Stato, che sono attesi domani. In previsione di incidenti, 250 gendarmi, presi dalle diverse brigate del Dipartimento, sono stati diretti a Marsiglia per cooperare al servizio d'ordine. Due battaglioni di fanteria giungeranno martedì.

Le relazioni russo-giapponesi

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 30, ore 2.

Le voci relative ad un accordo tra l'Austria-Ungheria ed il Giappone sono considerate qui come avventate. Si ritiene che queste voci abbiano per iscopo di nuocere ai rapporti russo-giapponesi, i quali non sono mai stati più cordiali di ora.

Un tentativo di rivoluzione
che vale un Perù

Lima, 31, ore 2.

Un gruppo di rivoluzionari, sotto gli ordini di certo Pierola, si recò oggi agli uffici del Governo e fece prigioniero Leguia, presidente della Repubblica. Si recò poi il presidente in una piazza pubblica, ove si volle costringerlo a dare le sue dimissioni. La truppe però rimasero fedele al Governo, e, dopo avere liberato il presidente, spararono sopra la folla. Un quarantina di persone sono state uccise. Il Governo domina ora la situazione.

Le commemorazioni patriottiche
Tafferugli a Pisa.

Pisa, 30, ore 20.

Stamane le Associazioni patriottiche e gli studenti universitari e secondari, con in testa la Musica cittadina, si recarono al Camposanto monumentale e nel recinto dell'Università a deporre corone sulle lapidi che ricordano i caduti delle battaglie di Curtatone e Montanara. Quindi al regio teatro Verdi il prof. Alfredo Pozzolini, per iniziativa del Comitato dei veterani e della sezione pisana della «Trento e Trieste», commemorò la battaglia di Curtatone, che fu tanta gloria della nostra Università.

Terminata la conferenza, tanto gli studenti universitari quanto i soci della «Trento e Trieste», con le rispettive bandiere, percorsero per ritornare alla loro sede, il Lungarno Regio, ma, giunti sotto l'*Hôtel Ulisse*, visto che il proprietario non aveva esposto la bandiera nazionale al balcone, cominciarono a gridare: «Fuori la bandiera! Abbasso l'Austria!». I delegati di P. S. pregarono gli studenti ed i soci a proseguire oltre, ma, non avendo questi aderito, li invitarono a sciogliersi. Così ne seguì un tafferuglio, con scambio di pugni e calci e con un tentativo da parte della Polizia di sequestrare la bandiera della Società «Trento e Trieste», tentativo che non riuscì, perchè tanto i soci che gli studenti la difesero ad oltranza. Poco dopo la bandiera della «Trento e Trieste», tra grandi applausi, fu riportata alla sede ed esposta alla finestra.

La medaglia di «Palestro»
al 7° battaglione del 1° reggimento bersaglieri

Sanremo, 30, ore 23.

Stamane S. E. il generale Pedotti, in nome di S. M. il Re e per incarico del Ministero della guerra, venne a San Remo per fare al colonnello cav. Miozzi la solenne consegna della medaglia d'oro al valor militare guadagnata a Palestro dal 7.o battaglione del 1.o reggimento bersaglieri.

La cerimonia, favorita da una giornata splendida, si svolse sulla via Roma e sul corso Re Umberto I, alla presenza del 1.o reggimento bersaglieri, qui di stanza, di un gruppo di guardie di finanza, di un gruppo di garibaldini reduci dalle patrie battaglie, degli ufficiali a riposo, di tutte le Autorità civili e politiche, di numerose Società, degli istituti scolastici e di una folla enorme.

Il generale Pedotti, dopo aver passato la rivista delle truppe, pronunciò un elevato discorso, cui rispose il colonnello Miozzi. La cerimonia fu oltremodo commovente.

Poscia un gruppo di sott'ufficiali della regia nave *Lepanto* offrì un busto del generale A. La Marmora, che sarà collocato nell'erigenda caserma.

Questa sera avranno luogo altre commemorazioni patriottiche.

La medaglia al valore
al 25° battaglione del 3° regg. bersaglieri

Livorno, 30, ore 22.

Stamane, nella caserma Umberto I, dove è acquartierata l'artiglieria, è stata consegnata al 3.o regg. bersaglieri la medaglia al valore, che il Governo ha accordato al 25.o battaglione, di cui sono note le benemerenze, specialmente alla presa di Borgo Levizo, nel 1866, S. E. il generale Vigand, comandante dell'VIII Corpo d'armata, giunto da Firenze, ha pronunciato un patriottico discorso. Le truppe hanno poi sfilato in parata. Alla cerimonia assisteva anche il generale Scipione, un glorioso superstite del 25.o battaglione, il quale, come comandante della seconda compagnia, prese parte all'attacco ed alla presa di Borgo Levizo.

Al 9° e 15° reggimento fanteria.

Bari, 30, ore 20.

Oggi si è commemorato il cinquantesimo anniversario della battaglia di Palestro, durante la quale il 9.o ed il 10.o reggimento fanteria, ora qui di stanza, combatterono eroicamente contro gli austriaci. Alla caserma del 9.o fanteria si sono riunite le truppe del presidio, alla presenza delle Autorità civili e militari e della rappresentanza ufficiale del Governo francese, del Corpo consolare, di moltissimi invitati, dell'arcivescovo e della rappresentanza ufficiale del Comune di Bari. Quando sono entrati gli avanzi delle gloriose bandiere che sventolarono a Palestro, applausi entusiastici scoppiarono da tutti gli invitati, e durarono dieci minuti. Il maggior-generale Ricci, comandante la Brigata, che ha pronunciato un nobile discorso in saluto delle due bandiere, fu calorosamente applaudito. Il tenente Nicolai, del 10.o fanteria, pronunciò poscia un'orazione commemorativa, ascoltato con grande e deferente attenzione. In ultimo il sindaco, a nome della città, portò il saluto ai due gloriosi reggimenti. Questa sera luminarie e Musiche. Il console generale di Francia, residente a Napoli, si è fatto rappresentare dal console locale.

La vittoria socialista al IV Collegio di Firenze.

Firenze, 30, ore 22.

La lotta per l'elezione di ballottaggio al IV Collegio di Firenze, tra il socialista prof. Pescetti e l'on. Merci, deputato monarchico uscente, è stata accanita. La novità è data dalla concessione del voto alle guardie municipali. Ciò ha provocato un mezzo sciopero. Infatti, quando il cav. Nencetti (consigliere di prefettura) si è recato presso l'Ufficio elettorale municipale col decreto del prefetto, che autorizzava ad esercitare tutti gli atti inerenti perchè le guardie comunali iscritte nelle liste elettorali del IV Collegio potessero votare, è nata una animata discussione. Il sindaco ha protestato contro tale atto, e ha inviato un vibratissimo telegramma all'on. Giolitti. Ciò nonostante sono avvenute le iscrizioni nelle liste elettorali di tutte quelle guardie municipali e così gli iscritti nelle 14 sezioni del Collegio da 6089 sono saliti a 7013.

Ecco ora il risultato definitivo: *Pescetti*, voti 3671, *Merci*, 3584.

La Borsa del lavoro di Napoli minaccia lo sciopero generale
per la situazione di Reggio e Messina

Napoli, 31, ore 22.

La Borsa del lavoro di Napoli, la quale da molto tempo non dava segni di vita, ha preso oggi una grave deliberazione. Essa ha stabilito di indire la riunione delle Leghe per decidere intorno allo sciopero generale. La ragione di questa grave deliberazione è la seguente: l'opera deficiente dei regi commissari militari di Reggio e Messina ed i comitati di Sinopoli. L'opera dei deputati socialisti è stata pure severamente criticata per il poco interessamento da essi spiegato in Parlamento. E' probabile che la minaccia non sarà seguita da alcun fatto concreto, anche perchè l'organizzazione del proletariato napoletano ha subito delle crisi interne, in una delle quali un forte nucleo di organizzati del personale tranviario si distaccò dalla Borsa.

Un cantiere di cuscitti automobili incendiato.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 22:

A Carrigliano Ligure, questa sera verso le 19, si è manifestato un principio d'incendio nel cantiere *Serra-Palmer*, di cantieri automobili a motori a scoppio. L'incendio ebbe principio nella travatura del tetto del reparto delle macchine e il primo ad essersi avvertito fu il cav. Campanella, direttore dello stabilimento.

Egli ne diede avviso ai pompieri di Genova ed a quelli di Sampierdarena, i quali accorsero sul posto con tutti gli apparecchi di estinzione. L'incendio venne isolato; ma il tetto del reparto delle macchine crollò completamente ed i danni prodotti sono assai rilevanti per un quarto circa dello stabilimento e precisamente per una estensione di 150 mila metri quadrati. I danni ascendono a quasi pari a 500 mila lire. Lo stabilimento era però assicurato.

Il Congresso dell'Unione Magistrale.
Un maestro che propugna lo sciopero

Ci telefonano da Brescia, 30, ore 22:

Questa mattina, al nostro teatro sociale, si è inaugurato il Congresso nazionale degli insegnanti della *Unione Magistrale*. I congressisti intervenuti sono altrettanto e le sezioni rappresentate sono una cinquantina. I congressisti approvarono due ordini del giorno: uno sugli stipendi e la carriera dei maestri elementari; l'altro sulla pensione dei maestri.

Destò molta sorpresa un vibrato discorso del maestro Capodivacca, appartenente alla Camera del lavoro di Milano, il quale affermò la necessità di procurare gli interessi della classe con qualsiasi mezzo fosse pure lo sciopero. Egli dichiarò pure che l'esercito impedisce ai maestri il miglioramento economico alla quale hanno diritto e toglie i mezzi per raggiungere quell'istruzione e quell'educazione che la farebbero più grande e più ricca. Questa sera i congressisti furono ricevuti in Municipio.

Sul pallone vincitore

E' destino dei grandi partire gli ultimi per giungere i primi. E' questo il pensiero che mi balena nell'attimo in cui ci vien dato il «via» e l'*Albatros*, il nostro gigantesco pallone, si leva sicuro nell'aria, mentre la folla intorno acclama. Abbiamo atteso due ore: il nostro nome esce l'ultimo che si libera dalla terra desiderando un più ampio spazio, un più libero orizzonte. Non provo alcuna emozione: non ho nessun senso di dipartita pericolosa: tutto mi sembra un gioco disposto per uno spettacolo. Dove sono quelli che mi auguravano «buon viaggio» con un trepido sorriso? Dove quelli che mi narravano i pericoli corsi e le avventure esperimentate con angoscia da altri ascenditori?

Ne scorgo uno confuso tra la gente, il quale leva la mano a un saluto, con un gesto tragico, quasi lo pensasse estremo.

Poi non vedo che due note: di colore la scura degli uomini, la chiara delle signore, e penso che almeno una rappresentante del mondo femminile avrebbe dovuto salire a rallegrarci negli eteri spazi. Aver compagne le Muse solamente è troppo magro piacere.

Rassegniamoci. Guardo i miei compagni: ve n'è uno che trepida e sembra cercare di persuadersi d'aver coraggio. Gli altri s'affaccendano: chi a salutare ancora d'una larga sbracciata il sottostante suolo, chi a disticare i cordami, chi a trovarsi un posto comodo nella stretta navicella, chi a disincagliar da non so quale impedimento una macchina fotografica.

Il pilota non si cura nè del pallone, e tanto meno dei suoi abitatori: beve o meglio si spruzza in bocca alcuni getti d'acqua di seltz.

Siamo a ottocento metri. Incomincia la visione comica della bassa città, che appare quasi un giocattolo, con i suoi piccoli tram che corrono obedienti lungo le vie designate, con i suoi minimi abitatori che si muovono lentissimamente ai nostri occhi. Un formicolio nero a un lato di una piazza: è la folla che si raccoglie in piazza San Carlo intorno alla musica. Le note della banda giungono lo sino a noi: ma non abbiamo tempo di ascoltare, che ci leviamo più in alto. Una voce annuncia i milleduecento metri.

Appaiono ai di là, nel piano, altre città, altre linee di verzura, altri rettangoli di coltivo: tutta una visione monotona, tanto è regolare.

«Dov'è Moretta?». Si cercano le carte, per stabilire il punto di mèta: si esplora il cielo per misurare il cammino degli altri palloni.

Tre già discendono: uno resenta terra, a trottanuto, oscilla: vediamo col binocoli che ne discende gente.

Un concorrente di meno!

Un altro sembra seguire lo stesso destino: lo si vede aggirarsi sopra un prato, con un movimento goffo di un pachiderma stanco, che stia per precombere.

Grida di gioia prorompono dai nostri petti. D'un tratto stimo diventar battigliani: vogliamo la vittoria: uno di noi volge quasi feroce verso il pilota a chiedergli che si fa, così dondolanti, sopra Torino.

Il tenente Mina sorride calmo: a dà un'ordine a Mario Piacenza, ch'è salito sul serbatoio a godersi più libertà e più solitudine, a ricercarvi una maggiore emozione.

Ridiscendiamo rapidamente.

Un francese, un ingegnere che ha già fatto ottanta ascensioni, e che mi dicono pilota anche lui di gran valore, comincia a smaniare profetando la vittoria. Abbiamo trovato — egli grida — il vento favorevole: gli altri palloni si perdono: vinceremo noi sicuramente.

Siamo discesi così in basso che il cavo tocca quasi i geisi di un campo presso a Grugliasco. Un bambino vestito di bianco accorre verso di noi, dietro la scia della corda che sbatte ora fra i grani: tende le sue mani, manda un grido e s'arresta, mentre noi ci allontaniamo ridendo.

Il pilota non ha trovato la corrente che si attendeva: bisogna cercarla in alto, in alto, molto in alto.

E s'inizia la vera nascesa, facendo traboccar dalla navicella i sacchetti di sabbia.

L'ascesa è rapidissima. Abbiamo già passati i duemila, tocchiamo in pochi istanti i tre mila. Il cerchio delle Alpi si schiude intorno a noi, meraviglioso nella sua nitidezza. Il sole che è già disceso ci permette ora di seguire il contorno dei monti sul cielo sereno. Là è il gruppo del Rosa che sta come una scolta massiccia a vigilare; a fianco gli balza solingo con la testa un poco ritorta quasi nello sforzo di più ergersi il Cervino; placido appare il Monviso: più già sfumano gli Apennini. Ed ecco dietro e sulla catena il groppone del Monte Bianco. Ha un'aria paterna, un'aria da protettore sugli altri culmini.

«Siamo a quattro mila» annuncia la solita voce. Si sente un poco di freddo. Il francese è ebbro del nostro volo. «Bene bene», esclama e poi che si sente odore, forte odore di gas, «il pallone fuma in sua pipa», egli aggiunge giovialmente.

Abbiamo progredito. Torino è già lontana da un lato, fra la nebbia. Dove si trovan gli altri palloni? Uno argenteo ci si mostra lontano, più vicino del nostro alla mèta.

Ancora in alto, bisogna andare ancora in alto. Giù, giù, zavorra!

Tocchiamo i cinquemila. Tutti siamo inquieti, quasi tesi da una leggera ebbrezza. Piacenza vorrebbe risalire sul cerchio, preso forse da un folle desiderio acrobatico. Ma noi lo tratteniamo: sebbene pur noi ci sentiamo invasi da un'allegrezza febbrile. Branchiamo la corda, ci agitiamo sui piedi: vorremmo balzare leggeri, fra l'intrico delle corde, adoperarci a qualche esperimento vivace, mostrare con un gesto sfrenato la gioia nella nostra conquista.

Oltre gli Apennini un tremore argentino appare nel basso orizzonte, appare e dispare, ora ci sembra un miraggio, ora ci persuade della realtà.

Non è il mare dunque? Sì, il mare: ne scuno lo proclama, l'afferma, se ne persuade.

Tutto ormai sembra possibile: anche raggiunger la luna che s'ingrandisce sempre più nel crescente crepuscolo e che sembra oscillare anch'essa in gara con noi nei vividi astri accesi nel suo regno.

«Cinquemila cinquecento». Il pilota non scenne a voler scendere: anzi comanda un altro scarico di sabbia. Arriveremo a seimila? Ne distinguo ormai poche centinaia di metri: il freddo si fa intenso: le orecchie ronzano. L'altezza ci affratella. Scambiamo tra noi le nostre carte d'visite: e poniamo nell'atto una certa gravità cerimoniosa. Non siamo forse gli eroi dell'istante che si riconoscono vicendevolmente?

Ma un avvertimento ci riscuote, ci richiama alla realtà. Discendiamo! Eccoci di nuovo sotto i cinquemila, più sotto ancora: eccoci di nuovo presso alla «nostra gran madre». La terra. Campane rintoccano l'avemaria: cani abbaiano sperduti dall'alto. Ecco nitidissime le forme terrestri: i filari cupi dei gelsi, le file argentee dei solci. Il cavo tocca il suolo, striscia e si contorce pei campi, come un serpe tracciando una scia polverosa.

Voci umane ci richiamano: sentiamo distintamente alcuni gridarci di calare, mentre li vediamo affannati a correre dietro la corda. Ma il pilota vuole accostarsi ancor più alla mèta, che brilla di lumi leggiò. Si è fatta notte: la luna proietta sul verde l'ombra del pallone. Il cavo s'impiglia in qualche albero, ci dà nel disimpigliarsi strappi violenti.

Continuiamo a camminare così con «grande velocità verso Moretta. Il tenente Mina tiene spiegata sulla prora della navicella una carta.

Egli s'è fissato di traversare un piccolo corso d'acqua, e giungere al binario della ferrovia. D'improvviso una fiamma ci abbaglia.

«Toglietè le mani dalle corde», grida il pilota. «Il cavo s'incendia, tocca una rete di fili elettrici». E' un momento di trepidazione. Ma il bagliore s'attenua, la fiamma cede. Il cavo sbatte di nuovo nei campi, si tuffa, a riparar l'ustione, in quel benedetto corso d'acqua, tanto atteso dal pilota.

Moretta è là, a pochissima distanza. S'avesse ancora un poco di zavorra da gettar via vi si cadrebbe sopra.

«Via tutto quello che si può», ordina la nostra guida. E volano le bottiglie dell'acqua di seltz, due tubi di latta, un cerchione di legno e infine, estremo trofeo, un fiasco ancor mezzo di vino, che si spruzza intorno nel volare già una corona di gocciole brune. E' inutile; si scende deliberatamente.

Da un cascinale, uomini e donne accorrono, afferrano il cavo, lo trattengono fermato a «bronco di un gelso... una cesta violenta dalla quale ci riparammo stringendoci attaccati alle cordelle dei sacchetti: un'altra cesata meno forte, e siamo fermi fra il grano. L'incanto è finito: non pare di scendere nel nostro mondo, ma in un altro mondo strano tra fantasime che ci ridano intorno in una luce azzurrigna. Ma l'odore dei campi è divino: sarebbe dolce stenderci là nei solchi, non per riposare, chè non siamo stanchi, ma per aspirare l'aroma delle spighe e sognare con gli occhi perduti nello spazio sereno che or ora ne circondava.

— Invece lo mi lascio guidare attraverso il grano da un contadino gentilonile: entro in una casa rustica, in una grande cucina, al cui mezzo è preparata una tavola, con la zuppa pronta nelle scodelle. Una giovine donna, con viso abbronzato e con bei denti candidi, mi mesce il vino dell'ospitalità.

Guardo intorno i simboli della pace domestica: il focolare, la madia, il grande armadio, annerito, l'arca, su cui certo una vecchia siede nell'inverno a nonellaro.

Salgo su un barrocelo.

Un uomo, che mi accompagna, mi parla frustando la mula, dei campi, del frumento, del fieno scarso: si lode della moglie, che era maestra, e che egli ha tolto ai libri e ai quaderni, per darla alla casa e ai figli venturi.

— L'ho presa, perchè è una buona sfaccenda — mi aggiunge: — abbiamo bisogno noi di braccia vigorose.

Alla mia domanda, se avesse notato i palloni, risponde con una serena noncuranza, che li aveva ben vedati, ma non si n'era curato, perchè adaccumava un prato.

Questa è per lui faccenda ben più degna: altro che andare in pallone.

— Il cielo è per i signori — egli commenta: — per i poveri c'è la terra.

Che cosa rispondere? Il contrasto mi sprona a meditare, e meditando arrivo a Moretta.

Troviamo qui due automobili: altra gente scesa da un pallone, che già si credevu sicura della vittoria.

Invece, ai calcoli fatti a voce, da persone del luogo, e confortati dalla carta, sembra che i vincitori siamo noi.

La gente del paese ci si affolla intorno e ci acclama. Gridano evviva alla «poesia», che ha vinto.

Poveri illusi! Mi volgo intorno a cercare l'eroe della vittoria: il tenente Mina.

Non è ancora giunto: lo abbiamo lasciato nei campi, a ripiegare il pallone.

Vittoria, vittoria, sì, gridiamolo pure. Ma se davvero avesse dovuto gridar la poesia..... a quest'ora stremano forse sul Parnaso, a Moretta, no, certo.

Francesco Pastonchi.

Le altre discese

Il *Verne* è sceso verso le 18,30 nelle vicinanze di Pozzo Strada, presso la cascina Marchesa. Sotto la guida del signor Borsalino il pallone ha toccato i 3000 metri. L'esperto pilota, constatando la calma assoluta che regnava nelle alte regioni, e conseguente lentezza del movimento dell'aerostato, stimò di discendere a terra, il che fece in perfetto ordine. Durante l'ascensione il cinematografista signor Ambrosio raccolse una larga messe di impressioni fotografiche. Nel percorso il *Verne* si incontrò coll'*Inka*, a poche diecine di metri, ed i due equipaggi si scambiarono saluti ed auguri. Appena il *Verne* toccò terra, anche *Inka* discese a poca distanza e senza incidenti.

Pochi minuti appresso alla barriera di Francia, presso la cascina *Tegillo*, è sceso il *Germania*, il quale aveva toccato i 2000 metri. Anche il pilota del *Germania*, signor Frassinetti, stimò inutile rimanere ancora in alto, visto che per mancanza di vento l'aerostato procedeva con grande lentezza.

L'ultima corsa di San Siro.

Milano, 30, ore 24.

Premio Sedriano. — 1.o Ticino (52, Lane), di Simonetta 2.o Wanderu (56, Spencer) di Sir Rholand; 3.o Nazzo (52, Reid), della Razza Vela.

Non piazzati: Mixtion, Galiberi, Fluffjoy, Gigino, Vicomte, Hambantota, Vinto per tre quarti di lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Gallarate. — Favoriti i rappresentanti di Sir Rholand. Corrono tutti. Dopo due falsi partenze, partono in testa Korsal e Ayah, che mantengono sino alla dirittura, dove si fanno sure Vascovic e Demetrio. Vascovic ha già superato di un'incollatura Korsal, quando Spencer, con un ultimo finish riprende la testa per vincere.

Arrivano: 1.o Korsal (40, Spencer), di Sir Rholand; 2.o Vascovic (44, Rossi), di G. Modigliano; 3.o Ayah (45, Vezza), di Sir Rholand; 4.o Demetrio (50, Turner).

Vinto per un'incollatura; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o; un'incollatura dal 3.o al 4.o. Non piazzati: Nobiette, Molsano, Quadal, Rucby, Geldi, Mountsbay, The Farmer, Bastille, Contessa Spaghetti, Ghelindo.

Premio Verbano. — 1.o Bibar (52, Varasi), di Sir Rholand; 2.o Buschetto (49, Rossi); 3.o Richmond (56, Goddard).

Non piazzati: Mousatyne, Larissa, Pizzardone. Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Ambosia. — Favoritissimo è Helmo. Ad un buon scratch partono; sul gruppo in testa è mantenuta sempre da Brimo, mando in dirittura avanzano Figrina e Melo, superando gli altri, ed arrivano: 1.o Florian (53, Spencer), di Sir Rholand; 2.o Melo (51 1/2, Rossi); 3.o Doro (57, Jacoba).

Non piazzati: Brimo, Lampeda. Vinto per tre quarti di lunghezza; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o.

Le corse al trotto a Trieste.

Ci telefonano da Trieste, 30, ore 22:

Ecco i risultati delle corse al trotto:

Premio Montero (tre prove). — Cleveland, Gerda e Dollar si dividono il primo, secondo e terzo premio.

Premio Parigi (due prove). — 1.o Aurore; 2.o Gondola; 3.o Laurienta.

Premio Savio. — 1.o Barbieri; 2.o Dovet; 3.o Melba.

Premio Trieste. — 1.o Shady; 2.o Jockey; 3.o Fanny.

Premio Fondazza. — 1.o Faros; 2.o General Simons; 3.o Octroi Kuer.

Il concorso ippico di Saluzzo

Ci telefonano da Saluzzo, 30, ore 22:

Pubblico numeroso, scelto, elegantissimo. Straordinario il concorso degli ufficiali, specialmente da Verona, Milano, Novara, Alessandria, Casale, Pinerolo, Savigliano.

Nel palco d'onore notiamo i generali Crema e Greppi, i colonnelli Avalle, Bisi-Natoli, Legnazzi, il sindaco Faldella.

Le gare cominciarono alle ore 15. Alle ore 16,30 giunse, in automobile, la principessa Letizia, accompagnata dal conte Foresti e dalla contessa Ballis e Calvi.

Venne ricevuta dalle Autorità e dal Comitato. La signora Avalle, a nome delle signore intervenute, offrì a S. A. uno splendido mazzo di fiori.

La Gara di velocità si svolse splendidamente. Metri 1200. Ventisette iscritti. Una sola caduta, però senza conseguenze.

Vennero classificati: 1.o Della Croce (Marco Albizzi), regg. *Alessandria*, 2.o Caroli (Giacomoni), regg. *Savoia*; 3.o Bolla (Buonaiuti), Scuola di cavalleria; 4.o Visorio (Immer), reggimento *Piacenza*; 5.o Cucchi (Ruspera), reggimento *Firenze*.

Segue la *Gara di percorso con ostacolazione al muro*. Metri 1300. Venti cavalli iscritti. Ne rimangono in gara nove, che disputeranno domani i premi alla *Gara di ostacolazione al muro*.

Presidente della Giuria: *Duriau* cav. di Mottura cav. Giuseppe.

La malattia di Giuseppe Marinoni.

Napoli, 30, ore 22.

Le condizioni per la salute di Giuseppe Marinoni diventano sempre più vive. L'infermo ebbe nel giorno scorso una sincope, violentissima in seguito alla quale parve dovesse soccombere; ma la spuntò e da ieri in qua egli è più sollevato. Di fronte alle imporsi miglioramento, sul quale però i medici non fanno molto assegnamento, rinascono le speranze nella famiglia. Questa vuole evitare ogni emozione all'infermo, al quale perciò è stato nascosto finora l'arrivo da Londra del figlio Paolo. La notte decorsa, in preda ad un forte delirio, il maestro agitava le braccia.

Parlava volesse battere la musica, di tanto in tanto, colla sua fiera, diceva: «Le flamme! le flamme! le flamme!». E continuava ad agitare le braccia. Quelle che assistevano a quell'ora il maestro riportarono una profonda impressione dei sbattimenti di lui. Oggi le condizioni sono migliori: il maestro vi è posato anche mangiare un po'. Alla casa dell'infermo mancano sempre una gran folla di gente che chiede notizie.

La Regina Margherita in convalescenza

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

La regina Margherita, superata felicemente la decorsa ma non grave malattia, che l'ha afflitta nei giorni decorsi, è ora in piena convalescenza. Sono ricomparse le sofferenze e ha ripreso tutta l'energia e la serenità di spirito; si alza da parecchi giorni, riceve la visita di alcune fra le sue dame e si reca volentieri con loro. Tutti i giorni è visitata lungamente dai Sovrani e dalle piccole Principesse e dal principino Umberto; i medici curanti potranno constatare fra breve all'Augusta signora di uscire dal Palazzo Margherita per qualche lungo passeggiata.

La condanna di un satiro.

Ci scrivono da Pinerolo, 30:

Dinanzi a questo Tribunale, che giudicava a porte chiuse, comparve ieri certo Grigioni Francesco, d'anni 42, panettiere, residente a Torre Pellice, chiamato a rispondere di ben quattro gravissime imputazioni, e cioè di violenza contro ragazzi dai 10 agli 11 anni. Il fatto che determinò la denunzia e l'arresto avvenne il giorno 14 marzo scorso, nei pressi di Torre Pellice. Il Grigioni, attirato in aperta campagna, con carezze, moine ed altre subdolezze, il ragazzo Selmand Stefano, credendosi non visto, aveva legato il fanciullo per i piedi, le mani ed il collo ad un albero. Dio volle che, a caso, capitasse a passare di là qualche persona, per cui l'infame, abbandonata l'impresa, si diede a fuggire. Fu da quel momento che incominciarono le indagini dell'Arma dei carabinieri, le quali portarono alla scoperta di altri gravissimi fatti a carico del Grigioni, tutti abbominevoli, consumati, in epoche anteriori, a danno dei fanciulli Chiarotti Francesco e Girardi Mario.

All'udienza sfilarono le giovani vittime del Grigioni, che riconobbero in lui quegli che li aveva aggrediti.

Confermarono pienamente quanto avevano deposto in istruttoria, sostenendo fermi e disinvolti il confronto con l'imputato, il quale per propria difesa erasi appigliato alla più recisa, assoluta negativa, sostenendo che i ragazzi erano stati... suggestionati.

Ma a smentirlo stavano sul banco presidenziale le funi ed una catenella con le quali egli usava assicurare le vittime ai tronchi degli alberi, e la voce ferma e sicura dei fanciulli Selmand,

MERCATI E COMMERCIO

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 29 maggio.

Grani fini di Piemonte da L. 22 50 a 23 00 al quintale; id. fini di altra provenienza nazionale da 22 50 a —; id. buoni mercantili id. id. da 22 a 22 50; id. misti buoni di forza da 22 a 22 50; id. id. mercantili (Plata) da 22 a 22.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 20 00 al quint. id. mercantili id. da 19 a 19 50; id. id. misti fini di 1a 20 25 a 20 75; Segale nazionali da 20 a 21; id. estere da 22 50 a 23 50.

Mercato stazionario. Affari limitati.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 40 a 40 50 al quintale; id. id. id. marca B superiore da 41 50 a 42; id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semole di grano duro 2a da 43 25 a 44 25; Semolino di grano tenero da — a —; Farine di grano turco da 22 50 a 23; Crusca di grano tenero da 16 75 a 17 25; Cruschello di grano tenero da 16 25 a 16 75; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato invariato. Affari limitati.

Avena nera di Piemonte da L. 22 25 a 22 75; comuni id. da 20 50 a 21; id. estere da 20 50 a 22 75.

Fave da L. 23 a 26.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 60 — a 65 —; id. bianchi diversi da 55 — a 60 —; id. colorati esterici da 50 50 a 60 —.

Riso Camolino Ostiglia 1.a da L. 44 50 a 45 50; id. Camolino montale 1.a da 41 a 41 75; id. Novito Ostiglia da 40 50 a 41; id. Semito montale da 39 50 a 40 50; id. buono mercantile montano da 36 50 a 37 50; id. Camolino giapponese da 36 50 a 37; id. id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Fave e avene sostenute. Affari limitati. (Da oggi si spende la quotazione dei fagioli sino al nuovo raccolto).

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 16 al 22 maggio 1909:

Vini. — Prezzi modi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio unico.

Maggengo L. 1 15; Ricetta 1 20; Terzuolo 1 05.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio unico) L. 0 70 al mirlo.

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle uva di Torino

del 29 maggio 1909.

Greggio.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord.	2ª ord.	3ª ord.	4ª ord.
0/00	— —	— —	— —	— —	— —	— —
0/11	— —	— —	— —	— —	— —	— —
10/13	39 00	39 00	44 00	45 00	— —	— —
11/13	39 00	39 00	39 00	40 00	— —	— —
12/13	39 00	39 00	— —	— —	— —	— —
Oltre	— —	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord.	2ª ord.	3ª ord.	4ª ord.
13/15	— —	— —	— —	— —	— —	— —
15/18	— —	— —	— —	— —	— —	— —
17/21	44 50	— —	— —	— —	— —	— —
20/24	44 50	42 50	39 00	— —	— —	— —
22/24	44 50	39 50	39 00	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Oltre	— —	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggio 19/13 1.a ord. L. 40.— Piemonte.
Organzini 20/24 1.a ord. L. 31.75. Piemonte.
Organzini 21/23 » L. 40.50. »
Organzini 20/22 » L. 40.50. »
Organzini 22/24 » L. 31.—. Piemonte.

Bozzoli.

Bozzi reali Piemonte da L. 11.25 a L. 11.50.

Prezzi delle carni macellate.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dietro
Sanati	2 10	1 65	2 55
Vitelli	1 80	1 50	2 10
Buoi e manzi	1 70	1 30	1 90
Tori	1 55	1 25	1 85
Moggie	1 525	1 25	1 80
Vacche grasse	1 425	1 15	1 70
Vacche mezzo nutrite	1 275	1 —	1 55

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente *carni di recente macellazione*. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzi dei foraggi.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resi in Torino (condotta compresa), dal 23 al 28 maggio 1909.

Fieni (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo L. 1 325; Ricetta 1 175; Terzuolo 1 025.

Fieno maggengo nuovo L. 1 (compr. dazio L. 0 10).

Paglia (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 72.

Gli originali del bollettino sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Bestiame.

ACQUI, 25. — Sanati al mirlo da L. 39 50 a 42; Vitelli da 2 50 a 2 50; Manzi e buoi da 2 a 2; Maiali da 21 50 a 23.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; id. di sanato da 2 a 2 50; id. di agnello da 1 50 a 2; id. di maiale da 1 75 a 2.

IVREA, 26. — Carne di vitello al chilo L. 60; di bue 1 50.

FOSSANO, 26. — Carne di vitello al chilo L. 1 75; id. di bue 1 51.

Vitelli al mirlo L. 10 75; Buoi e tori da L. 2 a 2 50; Moggie e vacche da 2 50 a 3; Vitelli e sanati da 3 60 a 10 25; Maiali lattanti da 12 a 25 caduno.

Cavalli da L. 100 a 250 caduno.

MONCALIERI, 28. — Sanati al mirlo da L. 42 25 a 43 25; Vitelli di 1.a qualità da 2 25 a 2 85; Vitelli 2.a qual. da 2 75 a 2 25; Buoi 1.a qual. 2 75 a 2 25; Buoi 2.a qualità 2 25 a 2 75; Moggie da 2 75 a 2 75; Tori da 2 25 a 2 25; Vacche da 2 50 a 2 50; da 2 50 a 2 50; Maiali da 2 25 a 10 75.

SAVIGLIANO, 28. — Carne di vitello al chilo L. 1 74; id. di bue L. 1 55.

Cereali.

ACQUI, 25. — Frumento all'ettol. da L. 24 a 25; Meliga da 14 50 a 15; Segala all'7 50 a 16 —; Avena da 11 a 12.

IVREA, 26. — Frumento al quintale L. 33. Segala al quintale L. 25. Meliga bianca al quintale L. 20.

FOSSANO, 25. — Frumento all'ettolitro L. 24 24; Segala 17 80; Meliga 14 02; Miglioli 27; Formentone 13 86.

SAVIGLIANO, 25. — Frumento al quintale lire 23 40; Granoturco 19 40.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 25. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 46; id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 50 a 0 70. Riso bianco all'ettolitri da L. 30 a 36.

IVREA, 25. — Pane grasso al chilo 0 50; pane fino 0 45; pane casalingo 0 40.

Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; di seconda qualità 0 50.

IVREA, 28. — Riso al quintale L. 40.

FOSSANO, 25. — Riso all'ettolitro L. 30 36.

FOSSANO, 26. — Pane comune al chilo L. 0 40; Pane bianco 0 48; Pane grissino 0 49; Pane bruno 0 30.

Pasta di Genova al chilo L. 0 35; Pasta di semola 0 60; Pasta di mezza semola L. 0 60; Pasta ordinaria 0 40.

SAVIGLIANO, 28. — Farina di frum. 1.a qualità 0 50 al chilogramma; id. Granoturco 0 35.

Pasta di Genova lire 0 60 al chilogramma; id. mezzana 1.a qualità 0 50; id. id. 2.a qualità 0 40.

SAVIGLIANO, 28. — Pane grasso sorito lire 0 52; al chilo; id. forma piccola 0 47; id. grossa 0 42; id. casalingo 0 32.

Foraggio.

ACQUI, 25. — Fieno al quintale da L. 2 a 3; Paglia al quintale da L. 2 50 a 3.

IVREA, 28. — Fieno al mirlo L. 1. Paglia, al mirlo, L. 2,50.

CARMAGNOLA, 28. — Fieno miriagrammi 1000 da L. 2 85 a 2 95.

FOSSANO, 25. — Fieno al mirlo L. 2 82. Paglia al mirlo L. 2 67.

MONCALIERI, 28. — Fieno maggengo al mirlo da L. 1 15 a 1 25; Fieno ricetta da 0 95 a L. Paglia al mirlo da L. 0 70 a 0 75.

SAVIGLIANO, 28. — Fieno di 2.a qualità al mirlo 1 15.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 25. — Patate al quintale da L. 6 a 7. Castagne secche all'ettolitro da L. 28 a 30. Fagiuoli all'ettolitro da L. 11 a 12. Cavoli all'ettolitro da L. 14 a 16.

IVREA, 28. — Fagiuoli al mirlo L. 1 80.
IVREA, 28. — Patate al mirlo L. 1 60.

FOSSANO, 25. — Fave al quintale L. 22 50. Avena al quintale L. 20 50. Fagiuoli all'ettolitro L. 16 20. Patate al mirlo L. 1 10. Castagne secche al mirlo L. 3 25.

Legna e Carbone.

ACQUI, 25. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 12 a 12.

IVREA, 28. — Carbone al mirlo L. 1 20; Legna forte 0 30; id. dolce L. 0 20.

SAVIGLIANO, 28. — Legname da ardere forte lire 0 35 al mirlo; id. id. dolce 0 25; Carbone al hegna 1 20.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 25. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90
Polli al chilo da 1 70 a 1 90.
Olio d'oliva al chilo da L. 1 75 a 2 50.
Lardo al chilo da L. 1 20 a 1 —.
Burro al chilo da L. 2 a 3 50.

IVREA, 28. — Burro al chilo L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 85.

FOSSANO, 25. — Uova alla dozzina L. 0 92.
Burro al chilo L. 2 12.

MONCALIERI, 28. — Polli e galline per capo da L. 1 25 a 2 50; Capponi da 4 a 5; Tacchini da 5 a 10; Anitre da 1 50 a 2.
Uova alla dozzina da L. 0 90 a 0 95.

SAVIGLIANO, 28. — Formaggio di vacca duro lire 2 80 al chilogramma; id. di pecora id. 1 90.
Burro 1.a qualità lire 2 30 al chilo.
Lardo lire 1 80 al chilogramma.
Uova alla dozzina lire 0 —.

SAVIGLIANO, 28. — Olio 1.a qualità lire 2 20 al chilogramma; id. di 2.a qualità 1 80; id. da ardere 1 60.

Vino.

ACQUI, 25. — Vino comune all'ettolitro da L. 12 a 14.

SAVIGLIANO, 28. — Vino comune 1.a qualità lire 30 all'ettolitro.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agricoli).

Perfosfati minerali. — Le contrattazioni procedono con discreta animazione. Le fabbriche italiane offrono a prezzi variabili, a seconda delle località, tra il 38 e 40 centesimi all'unità di anidride fosforica, consegna vagone fabbriche.

Prezzi anche più bassi vengono praticati ai porti, escludendosi per tal modo l'impegnazione della merce estera, per la quale le offerte restano nominali.

Scorie Thomas. — I contratti che si conoscono conclusi sono per merce data cif ai porti, a carichi completi, ma non si ignora di stranee quantità. I prezzi per consegna ripartita e posta in vagone ai porti oscillano intorno ai 37 centesimi l'unità di anidride fosforica.

Solfato ammoniaco. — Mercato debole a prezzi di circa franchi 29 cif ai porti.

Nitrato di soda. — Ormai non interessa che l'andamento del mercato per la futura campagna, per la quale continuano le incertezze. Le quotazioni sono di circa 23 50 e 23 75 base vagone Genova e solito aumento sugli altri porti.

Solfato di rame. — Mercato nullo, perdurando l'assenza dei compratori.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Fiore Agostino, negoziante trasporti in Torino, corso Orbassano, N. 47, venne fissato il giorno 19 giugno ore 15, per adunanza di concordato preventivo al 10 070 a pronti.

— Nel fallimento della Fabbrica Italiana recipienti incapsulabili in Torino, viale Stupinigi, la Dott. di sorveglianza venne composta come segue: Levi avvocato Leone, Fronda Emilio, Rosano Enrico, curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Schivati Carlo. Attivo L. 55,265; passivo lire 164,005 75. Causa del dissesto cose la cieca fiducia sui destini dell'impresa e il capitale sociale (L. 500,000) di gran lunga inferiore all'importazione dell'industria.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 28 (sera).

Farine 15 marche pel corrente fr. 32 75 — Idem per giugno fr. 33 00; id. per luglio-agosto fr 31 50; idem 4 mesi primi fr. 30 75.

Mercato calmo.

ANVERSA, 28 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 28 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 23 — — idem raffinato disponibile fr. 41 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 25 12 - idem maggio fr. 31 37

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 28 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio mark 15 80 — idem per giugno mark. 16 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 maggio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,62** (giornaliero).

Roma, 31 maggio-5 giugno. Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, la Banca L. 4490.45 (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Ljubiana, 28. — Aggio dell'oro 13 3/4.

Buenos Aires, 28 (sera) — Fiscal carta 227 18 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.

Londra, 28 — Argento penny 24 1/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi f.

Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

REATI E PENE

Ruolo delle cause della Corte di Assise della quindicina di Giugno

Giugno, 15-16: Globuto Giovanni, accusato di omicidio; difensore avv. Delmastro — 17-18-19: Facta Giovanni e Bocco Giuseppe, accusati di omicidio e complicità di omicidio; difensori avvocati Nasi e G. A. Damiani — 22-23: Franco Luigi, accusato di omicidio; difensore avvocato C. F. Reggieri — 25-26: Gillo Andrea, accusato di violenza carnale; difensori avvocati Boselli e Cassina — 28 e seguenti: Visintin Romano, accusato di violenza carnale: difensore avv. Gherardini.

Presidente: barone Davino; P. M.: cav. Calabro.

CRONACA CITTADINA

I congelati del 3° regg. Genio agli inventori del primo dirigibile.

Nel novembre scorso, allorquando il primo dirigibile militare italiano, mirabile frutto dello studio e del lavoro degli ufficiali e soldati del 3.o regg. genio, effettuò il volo memorando da Albano a Roma, i congedati di detto reggimento residenti a Torino, per iniziativa dei signori Giovanni Alfredi, Felice Spinolo, Francesco Franceschini, Desiderio Gaetano, Frigerio Angelo, Wolgt Emilio, Mc Giacomo, Italo Amaldi, si costituiva nella nostra città un apposito Comitato per ricordare il fausto evento e tributare il meritato plauso a quanti coll'opera loro avevano cooperato ad un tanto successo.

Ad un tal fine, a mezzo della stampa italiana, che gentilmente aveva accordato il suo appoggio alla simpatica iniziativa, si invitavano gli ex-compagni d'armi a volere aderire ad esso, inviando la loro obbiazione.

Il Comitato aveva appena iniziato i suoi lavori ed incominciato a raccogliere i primi frutti, quando il disastro di Sicilia e di Calabria, nel quale trovare pure miseramente la morte un giovane suo membro, il signor Giuseppe Ghisleri, l'obbligava a sospendere la sua iniziativa.

Essendosi tuttavia raccolte per cedesta comunque non poche oblazioni, il Comitato, ritenendo di non poter devolverle ad altro scopo che non fosse quello per cui erano state per esso pervenute, deliberava, in conseguenza del gran lutto nazionale di limitare le identa onoranze alla posa d'una lapide in bronzo, a ricordo dei successi del primo dirigibile e dei suoi inventori, nella caserma della Brigata specialisti del 3.o regg. genio, in Roma.

Questa targa, geniale lavoro del noto scultore cav. Enrico Fumagalli, è ora ultimata, e verrà inaugurata in Roma, domenica, 6 giugno. Essa reca la seguente iscrizione, gentilmente dettata da Francesco Pastonchi:

Perchè in questo bronzo — Come nella memoria di tutti gli italiani — Durassero eterni i nomi del maggiore Maurizio Moris — Dei capitani Gaetano Crocco — Oliviero Ricaldoni — Enrico Petrucci — Del tenente Emilio Munari — Che inventarono il primo dirigibile italiano — Gloriosamente mosso da Bracciano su Roma — Il XXVIII ottobre MCMVIII — E per insieme onorare gli artiglieri militari e civili — Che all'ardimento diedero il fervore dell'opera — I congedati del 3.o reggimento genio — Con orgoglio per l'ottenuta vittoria — Con augurio di nuove conquiste — Con fede negli alti destini della patria — Il 6 giugno MCMIX — Festa anniversaria della libertà nazionale — Posero.

Alla cerimonia inaugurale, che per desiderio reiteratamente espresso dall'Ill.mo signor comandante della brigata Specialisti, il signor tenente-colonnello Maurizio Moris, avrà forma assolutamente privata, vi assisterà una rappresentanza del Comitato che si reca per la circostanza appositamente a Roma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 maggio:

Altezza barometrica in millim. s. 0 gradi di temperatura: ore 9: 7 9,9 ore 15: 707,7) ore 21: 709,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al suo. in gradi centesimali
Massima + 25,2 Minima + 15,9

Piazza Castello — Aiole situate al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 29 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,9
1° giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 48, tramonta alle ore 20 e minuti 5.
Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 29 + 24,7
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 12,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperature nelle 24 ore max.	min.	Cielo
Genova	27,0	19,8	sereno	Pietroburgo	—	—	—
Milano	26,5	14,4	»	Odessa	—	—	—
Brescia	28,7	19,2	coperto	Amburgo	18,2	11,2	piovoso
Venezia	24,8	14,2	sereno	Vienna	11,6	7,4	»
Bologna	23,8	15,4	»	Trieste	17,7	11,2	»
Ancona	22,0	11,8	»	Madrid	18,4	7,2	»
Livorno	24,0	13,5	»	Alessandria	26,5	12,0	»
Firenze	25,5	16,0	»	Parigi	12,6	8,2	piovoso
Roma	25,0	15,0	»	Nizza	22,1	12,0	sereno
Bari	22,0	16,0	»	Ginevra	12,0	7,0	piovoso
Napoli	19,4	13,2	sereno	Costantinop.	—	—	—
Palermo	17,0	13,8	»	Malta	19,0	14,0	sereno
Messina	18,0	10,0	»	Tunisi	21,0	12,0	»
Cagliari	24,0	15,5	»				

Società Meteorologica Italiana

Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 239.

Bollettino Meteorologico dal 23 al 29 maggio 1909

GIORNI	Temperatura cent. max.	min.	all'Ombra	Sole	Pioggia mm.	Fiume Po alt. sup. in cm.	temp. dell'acqua a mezzodì
Domenica 23	27,0	14,0	30,7	35	91	18,4	19,4
Lunedì 24	29,0	16,0	34,9	35	91	20,1	20,0
Martedì 25	27,7	15,4	37,0	99	99	20,4	20,0
Mercoledì 26	24,6	13,5	—	64	69	19,0	19,0
Giovedì 27	20,0	16,0	28,0	59	85	17,0	17,0
Venerdì 28	21,8	9,8	31,0	43	85	17,0	17,0
Sabato 29	24,0	9,0	34,0	21	92	16,9	16,9

Osservazioni — Temperatura media 19,2. Giorni sereni 5; misti 2; coperti 1.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

L'IMPRESA della Galleria del Ricken a Wattwil (San Gallo), Svizzera, cerca: per il 15 giugno 1909, 60 minatori-imbocapatori, 50 manovali; per il 25 giugno, 30 muratori. — Per schiarimenti indirizzarsi a detta Impresa. 14172

Martedì 1° giugno, e seguenti, ore solite

VENDITA PUBBLICA MOBILI

arredanti grandioso alloggio, via Cernaia n. 6, piano nobile. 15760

Ospedale suburbano di S. Luigi in TORINO.

E' aperto il concorso da Medico assistente in 2.a al Sanatorio - Ospedale suburbano di San Luigi in Torino.

Età non superiore ai 30 anni.

Il concorso scade 15 giorni dopo la data del presente avviso.

Le norme del concorso sono visibili presso la Segreteria dell'Opera, in via Santa Chiara, 40, quelle ore d'ufficio.

Torino, il 29 maggio 1909.

L'AMMINISTRAZIONE.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Mancenstein e Vogler*, Torino, piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 12. 2

BAGNI Mare. Pensionato bimbi, signorine. — Istituto Torinese, Venti Settembre, 54, Torino. c 15085

BAGNI mare Varazze, Moderna sede preferenza cosmopolita Italia. Vantaggi, Signorine. Sport marino, alpino, musica. Accompagnamento Torino, Biella, Milano. Conversazione economica, ginnica, educativa. Programma documentato: Prof. Dagnevani, Alessandria. 13346

BREVETTI per manubrio elastico e porta-ombrello elastico bicicletta, motocicletta, passeggio, sonchè importantissime innovazioni ciclistiche assolutamente e sono cognizioni necessarie. Cerca seria combinazione commerciale. — Serio proposto mercantile Marazzi, Real cavalleria, Sannazzaro Lomellina. c 12250

CERCIASI socio con capitale 5000 per sfruttare metodo assicurante vincita formaliera ricavata a trenta-quaranta. Società indiscutibile; prova a disposizione. Volendo, cedesi avendone per lire ventimila. — Scrivere: Enea, 60, fermo posta, Torino. c 15510

GESTANTI. Casa di maternità. Pensioni: L. 3, 5 e più al giorno. Amministratrice: Amabile Cocotti, casella postale 205, Venezia. Massima segretezza. 14657 V

INDOVINO di cartomanzia. — Moderatissimo prezzo. Savoia, 4, p. 2°, Torino. 14211

LOCOMOBILI, omnibus, caldaie, pompe centrifughe verde, noleggio Ditta Cesi Rignon, Torino. Tel. 14-62. 3776

MOTORI trifasi 220 volta, da 1/2 HP. a 7; macchine ed utensili vendonsi a pronta cassa. — Strada Circonvallazione, 50 (Vanchiglietta), dalle ore 17 alle 19. c 13711

PRESERVATIVI finissimi. Catalogo gratis. — Ugo Reale, casella postale 661, Napoli. 15008

RATE mensili, tessuti, tuleria, arredamenti, mobili. — Scrivere posta, Fiducia, Torino. c 16051

RIBASSATE a contanti 36 cassette formato 44, 27, 35. — Via Torino, 10, Torino. 15673

SANTA Margherita Ligure, Hôtel Métropole. Giardino comunicante mare, massima comodità bagni, raccomandato per famiglie. Pensione L. 7 con vino. 15068 G

STUDENTI. Copiansi macchina voi lavora cent. 5 la pagina. — Via Regina, 38. c 15179

Lezioni e Insegnamenti. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CANTO. Lezioni impartite dalla maestra Benedetta Genaro. — Madama Cristina, 23. c 13960

CERCASI tedesco distinto, praticissimo anche stenografia, che in cambio di stanze darebbe lezioni di tedesco e stenografia. — Scrivere cassetta 1063 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 14259

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato individuale impiegati — Impianti, riordinamenti. — Studio Ragioneria, Bagliani, 3. c 16131

FRANCESE, inglese, tedesco, professori nazionali. Corsi, lezioni, ripetizioni. Corsi estivi. Ufficio traduzioni. Scuola lingue. — Via Andrea Doria, 11. c 13664

INSEGNAMENTO Berlitz School continuano permanente estate. Prove gratuite. — Via Roma, 41. 7544-6

LAURRANDO laureo dà lezioni ginnasio, tecniche, liceo. — Gioni, posta, Torino. c 16141

STENOGRAFIA, Dattilografia Rembaudo, 5 mesi, corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Cognetaria Madama Cristina, 52. c 16038

TRADUZIONI commerciali, tecniche; sorveglianze. — Ufficio Assicurativo, Galleria Nazionale, A. 14627

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA abituata sarta signora riceverei urgentemente. — Dirigersi Riey, Magenta, 51. 14206

ABILISSIMA sarta taglia-trice tailleur fantasia e confezioni cioche viene richiesta da primaria Casa di Milano. Indispensabili i necessari requisiti ad ineccepibili referenze. — Dirigere dettagliate offerte cassetta 220 A., *Mancenstein e Vogler*, Milano. 16045 M

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Mancenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annuncio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 1

CAPO apparecchiatore cascami da grande stabilimento tessuti di lana pettinata e cardata. Cercasi persona sperimentata, energica. Posizione stabile e ben retribuita. — Offerte a 9763, presso *Mancenstein e Vogler*, Firenze. 16150 F

CASA prodotti alimentari cerca segretario contabile, corrispondente italiano, preferibilmente pratico ramo alimentare. Buon stipendio. — Offerte e referenze, con posti occupati, cassetta N. 1836 P., presso *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15081

CERCASI un abile tornitore meccanico. — Inviare domanda scritta, con referenze, cassetta 1028 M., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15752

CERCASI bravissimo stenografo, possibilmente anche dattilografo, per iniziare corsi di stenografia. — Scrivere cassetta 1051 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15225

CERCASI signorina pratica in contabilità partita doppia. — Scrivere cassetta 1052 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15813

CERCO giovinetto per vini, liquori. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 15150

CONFETTURE. Cercasi provetto operaio confettore eccedentore. Inutile presentarsi senza ottimi certificati. — Scrivere fermo posta Tommasini, N. 40, Milano. c 15090

CONIUGI soli cercano ragazza o vedova dai 25 ai 40 anni per disimpegno cucina e lavori di casa. Bella armena. Inutile proporsi senza inecceptibili referenze. — Portinaio via Conte Verde, 4. c 16136

EBANISTA abile costruzioni stile moderno, ottimo scultore disegni, ottime referenze, cercasi. — Patrella, via Cibrario, 4. 16094

FARMACISTA studente cercasi subito per farmacia Torino. — Referenze, premio e Galbiati, 38, fermo posta, Torino. c 15743

GIOVANE intelligente, di sode cultura generale, scrittore facile, che conosca bene tedesco, troverebbe posto in giornale quotidiano. Laureato in giurisprudenza preferito. — Offerte con indicazioni studi, precedenza attività, eventualmente altri lingue, stato famiglia, mandare fino a 5 giugno p. v. Direzione «Piccolo», Trieste. 16040 V

GIOVANOTTO resistente, pratico viaggiatore rami cereali nazionali, esteri, cerca posto conveniente presso stabilimento Piemonte, oppure segnalasse altri articoli. Mite pretese. — Scrivere cassetta postale 430, Venezia. 16253

IMPORTANTE stabilimento industriale in Torino cerca subito abile corrispondente italiano, che sappia anche discretamente il tedesco e francese, stenodattilografo, preferibile ex ammogliato. Buon stipendio. Serio e primario rifiutasi una copia attestati, ove a pratico. — Scrivere cassetta N. 3015 P., presso *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 16013

JUPONISTA premiata e giustante cerco subito: lavoro tutto l'anno. — Martoglio, Carlo Alberto, 43. c 16062

LAMPADE elettriche. Fabbrica recentemente fondata cerca abili operai; buona retribuzione ed impiego stabile. — Scrivere con dettagli, indicando pretese, a casella 11 3785 B., presso *Mancenstein e Vogler*, Torino. 16149 B

LE - Officine già Fratelli Diatto e vicevano abili operai falegnami e verniciatori pesanelle. Lavoro di lunga durata. — Rivolgersi Barriera Orbassano, Torino. c 15657

MECCANICI orafiori, aggiustatori, tornitori per macchine a revolver cercansi. Buone paghe e posti stabili. — Scrivere cassetta 1025 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15061

OTTIMA telefonista cercasi subito. — Scrivere cassetta 1054 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. 16126

PANATTIERE per meniagna cercasi, lavoro fattura a giornaliero. — Scrivere con prezzo cassetta 1060 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15854

PORTINAIO cercasi per fabbrica, anche ammogliato, senza figli. — Scrivere cassetta 1022 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c13043

PRESSO la grande Tintoria rapore Zerbido Favari, Genova, via Palestro 12 Rosso, cercasi abilissima lavorante stiratrice-smacchiatrice. 16147 G

RAGIONIERE praticissimo contabilità a corrispondenza, con conoscenza perfetta del francese e possibilmente di altre lingue, con referenze di primissimo ordine, cercasi da importante Cotonificio in città di provincia presso Torino. — Offerte cassetta 1200 N., presso *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15255

SARTORIA Garrone, Asola. Cercansi subito lavoranti sarti e sarte da uomo. c 15258

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE casa commerciabile giovane avvocato; ottime referenze. — 3402, posta. c 16128

CHAUFFEUR meccanico, ottimo guidatore, serie referenze, cerca posto. — Cotino, Pietro Micca, 4, Torino.

CORRISPONDENTE-Contabile francese, tedesco di 1ª qualità subito. — Scrivere cassetta 1076 N., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 16208

DISTINTO pensionato quarantacinquenne, capitano, solo, dinamitero, contabile, occuperebbesi. Torino presso privati, azienda. Moderno prezzo. — Vitta, 3, Torino. c 15351

GIOVANE impiegata, bellissima calligrafia, cerca occupazione serale, privata, copista od altro. — Pier Luigi, posta. c 15115

GIOVANE Elvese, colto, serie referenze, cerca posto qualsiasi; d'ognor ricerca cauzione desse. — Rivolgersi Biglione, via Po, 36, Torino. c 15762

GIOVANE serio, pratico commercio, corrispondente francese, tedesco, italiano, occuperebbesi presso seria Ditta. Ottime referenze. — Fermo posta, 22. 16112

GIOVANE Elvese per continuare gli studi cerca impiego che richiede occupazione alcune ore giornaliere. Retribuzione convenirsi. — Scrivere cassetta 1043 P., presso *Mancenstein e Vogler*, Torino. 16079

INGEGNERE pratico commercio, meccanico, attivissimo, referenze di primissimo ordine, assumerebbe direzione azienda, stabilimento, ufficio, cauzione anche elevata, eventualmente impiego di capitale. — Cassetta 1264 N., *Mancenstein e Vogler*, Torino. 15571

LAURRANDO laureo, medico ottimo economicissimo lasciarie, ottima, ricca famiglia, disposto dare grande abbandonando avvocatura, occuperebbesi carriera, subbi'cista presso editore, abbrivacoli. — Scrivere C. 44236 M., *Mancenstein e Vogler*, Milano. 16246 M

RAGIONIERE trentacinquenne, cauzione 20,000, cerca occupazione seria, eventualmente impiego di capitale. — Scrivere cassetta 1001 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15627

SIGNORINA bella presenza, seria, occuperebbesi mannequin, commessa. — Ferrari, via Cavalle, 66, Piacenza. c 15055

SIGNORINA distinta famiglia collaborerebbesi come istitutrice per bambini durante le vacanze. — Fermo posta Quarnaio, Torino. c 15155

SIGNORINA bella presenza, ottime referenze, indipendente, occuperebbesi direttrice case anche fuori Torino, scrivere Lina Monti, Corso Vittorio Emanuele, 113, Torino. c 16209

UFFICIALE ritira, bella presenza, cauzione, cerca posto uomo fiducia casa patronale, segretario Club, Circolo, Società, scrivano. — Roberto, 360, posta, Torino. c 16136

VENTITREENNE, vivente milano, abile corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, dattilografo perfetto, occuperebbesi Torino o fuori. Referenze inconcepibili. — Scrivere cassetta 1137 L., *Mancenstein e Vogler*, Torino. 15866

VENTIDUENNE seria, ottima presenza, buonissima famiglia, cerca impiego decoroso presso seria Ditta Diatto 20-25 cauzione. — Scrivere cassetta 1096 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. 15664

2Sono pratico commercio corrispondenti vende stenodattilografo, corrispondente, cassiere, cantiere, disposto cauzione, referenze. — Scrivere cassetta 1069 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 16178

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREMMO primaria farmacia Torino. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1052 P., *Mancenstein e Vogler*, Torino. c 15051

AFFARE lucroso. Per ritiro del commercio cedesi negozio avviatissimo di biancheria e generi per signora, in posizione centralissima. Volendo anche solo il locale. Mora al pagamento. — Rivolgersi avv. Capeletti, via Garibaldi

Appendice della *Stampa* (60

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

«In quel tempo truppe armate di banditi infestavano le campagne. Non c'era signore, per quanto ben scortato di lance, che non dovesse pagare un tributo ai masnadieri.

«Il conte Filippo intraprese la distruzione di quelle bande e vi riuscì. Una sola gli sfuggì. Era la compagnia di Giacomo il rosso.

«Quest'uomo si chiamava così non solo perchè aveva la barba ed i capelli rossi, ma ancora perchè era sanguinario al punto da far dire che le sue mani erano costantemente vermiglie.

«Tutto ciò che il valoroso conte Filippo tentò contro quella banda fu inutile e Giacomo il rosso, aumentava di audacia.

«Nel frattempo il conte si sposò. Sposò la figlia d'un barone che si chiamava Beatrice ed era celebre per la sua bellezza.

«Vi furono grandi feste. Tutti gli abitanti di Monteforte furono invitati ad un pranzo ch'ebbe luogo all'aperto. Alla fine del pranzo giunse la sposa e fece il giro della tavola ossequiata da tutti. Arrivata all'ultima tavola un uomo che nessuno conosceva e che aveva preso parte alla festa si diresse davanti alla sposa.

— Che volete? — gli domandò la giovane contessa credendo che quell'uomo avesse una grazia da chiederle.

— Voglio — rispose l'uomo — dichiararti che sono innamorato di te e che se non acconsenti ad essere mia distruggerò fra breve la città di Monteforte!

«La contessa ebbe un grido di spavento. Suo marito ed i signori che la circondavano volsero precipitarsi sull'insolente.

Ma nel medesimo istante una cinquantina di montanari sorgevano dalle tavole vicine circondavano l'uomo e, giocando di pugnale, ne proteggevano la fuga poi fuggivano a loro volta gridando:

— Viva Giacomo il Rosso.

Questo avvenimento turbò assai la giovane contessa. Ella non si era ancora rimessa dall'emozione che fu annunziato un araldo, inviato dai baroni delle terre vicine.

Costui annunziò che truppe di barbari avevano invaso l'Alta Italia e che ciascun signore armava le sue genti per muovere contro quei nemici.

«Il conte Filippo dichiarò che a sua volta avrebbe preso parte della Lega e incaricò l'inviato di recare la sua adesione.

«L'indomani del suo matrimonio il conte si metteva in viaggio alla testa di mille uomini.

«Un anno trascorse durante il quale il conte Filippo guerreggiò sulle rive del Po e dell'Adige.

«Finalmente i barbari furono respinti oltre i monti ed il conte riprese il cammino di Monteforte con le truppe decimate ma vittoriose.

«Era felice di tornare alla sua vecchia fortezza, tanto più che durante l'annata aveva spesso pensato alla sua giovane sposa ed alla minaccia di Giacomo il Rosso. Ma non era molto inquieto, perchè Monteforte in quell'epoca, era quasi inaccessibile. La città era circondata da rocce ed il passaggio che voi vedete là non esisteva.

«Ma una crudele sorpresa attendeva il conte Filippo. I banditi di Giacomo il Rosso si erano da tre mesi impadroniti di Monteforte! Da tre mesi la contessa rinchiusa nel castello sosteneva un assedio che doveva fatalmente terminare con la morte dei suoi difensori.

«La disperazione del conte fu immensa. Infatti le difese naturali di Monteforte, di cui un tempo egli era così fiero, gli impedivano di avvicinarsi alla città e di portare soccorso alla giovane contessa.

«C'erano due o tre sentieri i quali consentivano il passo a due uomini appena per volta.

«Il conte se ne stava dunque a questo posto dove noi siamo — continuò l'oste — e piangeva amaramente sulla sua sciagura, guardando la torre del suo castello assediato, che simboleggiava per lui la vita.

«Drizzò la sua tenda e all'indomani tentò un assalto, ma dovette convincersi della inutilità dei suoi sforzi. Gli uomini che gli rimanevano sarebbero caduti senza falio uno dopo l'altro.

«Il conte Filippo, disperato, decise di suicidarsi tanto più che i suoi cavalieri gli dichiaravano che una potente penetrare in Monteforte avrebbero abbandonato l'assurda impresa.

— Ma voi raccontate molto bene! — disse Bagastens.

— Sì è perchè sono arrivato al punto essenziale e più interessante della storia. Dunque il conte Filippo era deciso a suicidarsi. Venne la notte; una notte fredda e cupa. Il vento suscitava strane voci nelle gole della montagna. Un valletto aveva acceso il fuoco nella tenda del conte che se ne stava cogitabondo a guardare la fiamma, col pensiero lontano lontano.

«D'improvviso il gentiluomo s'avvide che uno strano individuo se ne stava seduto al suo fianco. Benchè facesse freddo l'uomo sconosciuto vestiva di seta. Taceva, ma guardava il conte sorridendo stranamente.

— Chi sei — domandò il conte.

— Lo sconosciuto rispose con un ghigno e allungò i piedi fino a toccare la fiamma. Il conte s'avvide che non erano piedi umani, ma gambe di caprone che la fiamma lambiva senza danneggiarle.

Compreso con chi aveva da fare e si segnò il petto.

— Tu m'hai riconosciuto! — disse il *Maligno*. Sono Satana in persona e ti prevengo che se ripeti il segno che dianzi hai fatto io me ne andrò con tuo danno e tu perderai l'unico mezzo che ti resta di rivedere la tua sposa, la quale sarà preda di Giacomo il Rosso.

— Taci! — esclamò il conte fremendo. Satana ghignò.

— Vuoi tu rientrare a Monteforte? Vuoi distruggere Giacomo il Rosso e la sua banda? Vuoi rivedere Beatrice?

— Parla! — rispose il conte sempre — Che devo fare?

— Nulla o quasi. Posso darti il mezzo di tracciare un passaggio fra le rocce, abbastanza large perchè tu possa percorrerlo con le tue truppe, sorprendere il nemico e ricntrare vittorioso in Monteforte dove libererai la tua sposa.

— Parla dunque!

— Tu devi segnare questo contratto. Ed io ti darò un anello d'oro che tu metterai al dito. Con questo talismano aprirai tra le rocce il passaggio indispensabile. Fra dieci anni tu mi riporterai l'anello: in caso contrario l'anima della tua Beatrice mi appartenerà!

— E se te lo porto?

— Allora riprenderò il mio anello. E sarà allora la tua anima che mi apparterrà. Accetti?

— Accetto! — disse risolutamente il conte Filippo. Dammi penna ed inchiostro e firmerò il contratto.

Satana non si fece pregare, verificò la firma sulla pergamena e diede l'anello al conte Filippo.

— Fra dieci anni, giorno per giorno, o piuttosto notte per notte, ricordati l'impegno. Altrimenti l'anima di Beatrice sarà mia!

«Ciò detto il *Maligno* prorupe in una risata e scomparve sotto terra.

(Continua).

La più antica preparazione di **SALI ALCALINI JODATI PRIVI DI CLORO** sono i:

CRISTAUX JODÉS PROOT

In TORINO: Farmacie Boniscontro, Farmacia dell'Università, Gazzone, Tarizzo, ecc. - In ALESSANDRIA presso le farmacie Molinari, Pugliese 1206

Rappresentano il più sicuro, il più innocuo ed il più energico depurativo dell'organismo

RIMEDIO IDEALE DELL'ARTRITISMO IN GENERE

Efficacissimo, per universale consenso di Clinici e Medici, contro la *Affezioni* dello *Stomaco*, del *Fegato*, dell'*Intestino*, dei *Reni*, della *Vescica*, del *Cuore*, dei *Polmoni*. 8687

Prezzo del flacone: **3.50** - Chiedere i veri originali "Cristalli Jodati Proot,

GUARDARSI dalle imitazioni e miglior mercato

Rappr.-Depositario esclusivo per l'Italia e Malta: ENRICO DETKEN — Napoli

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Ditta CELESTINO, Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta 125
Telefoni 14-72 e 27-99.

Via Finanza, 9 si può vedere bene ora, giorno e Polizza Monte di Pietà 1625

Istituto S. Pietro per FANCIULLI TARDIVI o DEFICIENTI
Sez. maschile e femminile
In Ozegna Canavese
Aperto tutto l'anno 11708

Levatrice Accanto
dipl. con anzianità. Via Stampatori, N. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segreteria. 9305

PRESERVATIVI
per ambi i sessi. Catalogo *gratis* contro franco bollo. — L. B., casella postale 405, Torino. c 12986

LEVATRICE
RENSE M. CLOTILDE. Cura segreto, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. c 15819

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Comune di Borgomasino

Avviso d'asta.

Martedì, 15 giugno 1909, alle ore 9, avrà luogo il provvisorio deliberamento per l'affittamento novennale del MOLINO COMUNALE.
L'asta verrà aperta sull'annuo prezzo di L. 4767.
La cauzione provvoria è fissata in L. 1000 in numerario, o quella definitiva in L. 6000.
Il capitolato è visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio. 15548

Borgomasino, 24 maggio 1909.
Il Sindaco: F. PELLEGRINO, farmacista.
Il Segretario: P. GRAZIANO.

LA FULGIDA
★ INSUPERABILE CANDELA ★
Trovasi in tutti i Negozi d'Italia 10121 A

BUSTI (Schiacciamento) Modelli Parigi. Balena L. 3,95 e più.
CAMICIETTE Piros, Battista da L. 5 in più.
L. Bisteffi - Via Garibaldi 14, Torino 12590

COLLEGIO CONVITTO SAVOIA Anno 62° di fondazione
SESTO SAN GIOVANNI
— *Linea Treni elettrici Milano-Monza* —
Scuole interne elementari, Tecniche, Ginnasiali, Istituto Tecnico e corso completo commerciale. — Si accettano alunni anche per il solo periodo della vacanze. — Retta L. 400. *Il Direttore B. SANTORO* 13421

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 1°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 158

PER OPERARE con SUCCESSO alla BORSA di PARIGI e speculare colla massima probabilità di guadagno scrivere in tutta confidenza alla *Société de Remise et de Crédit*, 26, rue de Naples, Paris. 15206

PROFUMERIE BERTELLI
GRANDIOSO COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —
di articoli finissimi ed espressamente preparati per
L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata - bianca e rosea vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta
VELLUTINA scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 30 se per posta
DENTIFRICI Crema L. 1.— Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta
Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 60 per posta

PROFUMI VENUS BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in raso L. 5.— più centesimi 60 se per posta
LOZIONE campione, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta
BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . . » 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 20 se per posta

Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:
VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
Presso tutti i principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA
SAPOL e PROFUMI VENUS

Le rinomate Profumerie Bertelli si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico PRINCIPESSA MAFALDA del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO - BUENOS AIRES

SARTORIA di ROCCO BAIETTO
Via S. Francesco da Paola, 8 (presso via Po), Torino
AVVISO D'ARRIVO Tutte le novità in stoffe inglesi e scozzesi. Dell'abito di società allo sport e viceversa. Non tardare troppo a farsi la scelta. 544

Per sole L. 5
spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 60), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.
Fr. COLOMBO 18
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

ALL'ANCORA
Via Garibaldi ang. via S. Tommaso
Sono arrivate le novità
NASTRI - PIZZI - TULLI - PIZZI
Mezzetta, Ricami, Seterie
SOTTANE confezionate 8013

Cura radicale in una sola volta, senza dolore dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione senza della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiaverino, via Corso d'Appello, 9, dalle 10 alle 15 125

100 litri VINO CHIANTI per L. 30
spediamo franchi di porto fino a 500 chilometri, contro assegno ferroviario, in fusti nuovi, gratis, garantiti, perchè conservi il suo frizzante, come nei fiaschi e damigiane. 16952
Restituirò L. 2 a chi mi ritornerà franco di porto il fusto vuoto.
Chiunque desidera farne acquisto si rivolga alla Ditta: Dar. e di GERARDI LUCCHESI - Altopascio (Lucca)
N.B. Per vagoni completi in fusti da 500 a 700 litri risparmio, in damigiane e in fiaschi, prezzi e condizioni da convenirsi.

IMPORTANTISSIMA E MERAVIGLIOSA SCOPERTA

TUETOUT TUETOUT TUETOUT TUETOUT

TUETOUT

FULMINA ISTANTANEAMENTE

SCARAFAGGI - CIMICI - PULCI - FORMICHE - TARLO (camoia) - ZANZARE - TERMITI ED OGNI INSETTO SENZA ECCEZIONE

Di una fucilissima, non macchia e non guasta nè i vestiti, nè la biancheria ed è così il più sicuro ed efficace rimedio contro il TARLO (camoia). - E' INODORO

TUETOUT distrugge non solo gli insetti, ma anche i germi e le uova.

TUETOUT è il solo insetticida liquido adoperato negli ospedali, scuole, caserme, marina e nelle principali Compagnie di Navigazione.

TUETOUT si usa pure, con risultati sorprendenti, contro gli insetti che guastano le piante.

TUETOUT è il microbicida più potente ed il disinfettante più sicuro. Vaporizzato nelle camere degli ammalati distrugge tutti i germi deleteri.

Trovasi in tutte le drogherie al prezzo di L. 1,25 il flacone

Hôpital des Bourgeois
FRIBOURG (Suisse)
Je soussigné Econome de l'Hôpital des Bourgeois à Fribourg déclare avoir assisté à une application du « TUETOUT » dans la cuisine de l'Hôpital et avoir constaté que ce produit délogea les cafards et les foudroya.
Fribourg, le 25 mai 1908.
L'Econome: signé RAUNT.

TUETOUT TUETOUT TUETOUT TUETOUT

AGENTI GENERALI
FRATELLI PAISSA
TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO

Appendice della *Stampa* (26

IL RE MISTERO

ROMANZO

di GASTON LEROUX

— Sono in tempo?

La fanciulla non sapeva dunque che suo padre stava per essere ghigliottinato in quell'ora? Tra una mezz'ora? Subito? Da qual luogo oscuro, da quale tomba ell'era mai uscita per ignorare tutto ciò a dieci passi dal patibolo? Non aveva che da voltare la testa e guardare nella piazza...

— Ho tempo ancora! Il signore che è un amico, — disse volgendosi verso Re Mistero, me l'ha detto! L'esecuzione non è fissata per oggi. E giacchè vi ho visto... E' finita! Non vi sarà più l'esecuzione, naturalmente! Mio Dio! Che cos'è che vi dicevo? Ah! parlavo di quell'impiegato dell'Assistenza pubblica. Ma ancora una volta, prima di riprendere il mio salutario racconto, la signorina Desjardins guardò R. C. Ma che cos'era quest'uomo che aveva svegliata una speranza così formidabile nel cuore della povera fanciulla? Chi aveva l'audacia terribile e tranquilla di assumere la responsabilità di tanta menzogna? R. C. pareva che ignorasse lo sguardo insistente di tutti. Immobile, con le palpebre chiuse, egli ascoltava la voce ora infantile ora aspra della signorina Desjardies.

— Ecco qua, riprese. Nella casa in cui abito, in una povera soffitta vive una povera donna. Oh, bisogna vederla! Bisogna interrogarla. Ma subito, perchè è molto malata. Si chiama Didier. Mi ha raccontato che suo marito — che era per l'appunto l'impiegato dell'Assistenza pubblica di cui vi parlo — non si era, come tutti credevano, suicidato... Ella affermava che contrariamente a quanto si era fatto finta di credere in alto, molto in alto, suo marito... era stato suicidato come può capitare per affari politici.... Sì, ella mi spiegò questo. Si trovò un giorno un signore appiccato alla finestra come quel Didier; ebbene, egli è stato strangolato! E' un agente ingombrante che è stato soppresso. E' politica... Mi ha detto che suo marito conosceva molte cose compromettenti e che alla vigilia della sua morte quest'uomo era pieno di speranza e che le aveva detto che presto sarebbero stati ricchi... Io non avrei attribuito troppa importanza a questo racconto se la data del preteso suicidio del Didier non mi avesse naturalmente colpita: la cosa accadde, capite, il 3 giugno.... E il 3 giugno Lamblin fu assassinato e mio padre arrestato...

La signorina Desjardies s'interruppe per un istante e gli altri attesero in un angoscioso silenzio che continuasse. R. C. fece il gesto di rialzarla, ma essa lo respinse.

— Il 3 giugno, signor Procuratore imperiale, è una terribile data! Ho sfogliato l'incartamento del processo e lo so, lo ho a memoria! Ebbene, avevo notato tutto quanto era accaduto il 3 giugno: era naturale e non troppo lungo, poichè il dramma ebbe luogo tra le sette e le otto del mattino. Mio padre, uscito di casa, — noi abitavamo allora in via Rivoli, — era andato direttamente al Palazzo. Lamblin, uscito di casa alle cinque del mattino, si era recato da un amico che abitava in piazza dell'Hôtel de Ville, che l'aspettava..... Chi era questo amico?..... La moglie di Lamblin ha dichiarato di non saperlo..... e poichè ella si stupiva di vedere il marito uscire così presto di casa, questi aveva risposto che doveva trovarsi assai presto al Palazzo, e prima doveva parlare con un amico... Tutto ciò era molto vago, tanto vago che l'istruttoria non ho scoperto quest'amico di Lamblin che abitava in piazza dell'*Hôtel de Ville* e che sua moglie non conosceva. Ebbene, io l'ho scoperto quest'amico... Io so che prima di andare a farsi assassinare al Palazzo di Giustizia, Lamblin è andato da Didier, che fu trovato poco dopo, suicidato... Ah, signor procuratore, non dite di no, la sorte ci ha fatto... Comprendete, la data del 3 giugno... Didier, impiegato all'Assistenza pubblica, l'amico di Lamblin, vicino di casa... Una parola imprudente della signora Didier mi rivelò che aveva abitato con suo marito la piazza dell'*Hôtel de Ville*. Allora l'ho interrogata... L'ho incalzata... Ella è debole, malata... Io la curavo... E poichè credeva di morire, mi confessò tutto. Sì, prima che suo marito si suicidasse aveva ricevuto la visita di Lamblin. Signor procuratore, la signora Didier è malatissima... Ella sa delle cose terribili. Pensate che può morire da un momento all'altro... Bisogna interrogarla subito, subito!... Ecco quanto volevo dirvi da quindici giorni. Finalmente vi ho trovato, vi posso parlare! Ne ringrazio Dio!... E anche voi, signore, — qui ella si rivolse a R. C., — anche voi che vi siete fatto lo strumento di Dio...

Mentre la signorina Desjardies parlava, Régine ed Eustacchio Grimm, avevano a poco a poco indietreggiato nascondendosi dietro a Sinnamari. Si sarebbe detto che quegli uomini cercavano istintivamente un rifugio dietro il procuratore, come se fossero minacciati da un improvviso pericolo. E, siccome la fanciulla, sempre in ginocchio, si trascinava verso il procuratore, scongiurandolo di far interrogare la signora Didier, indietreggiarono tutti in una volta, cosicchè la signorina Desjardies, che non aveva potuto accorgersi fino a quel momento, per il gruppo che la circondava di quanto accadeva nel salone e sulla piazza, vide in finestra, e la piazza e infine il profilo terribile di quella casa che da quindici notti le riempiva l'anima di terrore. Ella riconobbe le due braccia minacciose dello strumento di morte, gettò un grido rauco, si alzò d'un balzo, corse alla finestra e urlò:

— La ghigliottina!...

Ella si strappò i capelli come un'insensata, riempiendo il salone delle sue grida selvaggie, mentre, in faccia alla ghigliottina, la porta della prigione si spalancava in quel momento e un corteo di uomini neri appariva sulla piazza.

Nulla potè arrestare il lancio della disgraziata fanciulla. Ella si sarebbe certamente gettata dalla finestra se non si fosse trovata d'innanzi l'uomo nel quale pareva che avesse posto tutta la sua fiducia.

Intanto, nella sala tutti avevano perduto il loro sangue freddo: Régine veniva meno; Grimm ginevra; Wat si voltava verso il muro per non vedere il lugubre spettacolo della piazza; Sinnamari, per nascondere la sua gioia infernale, che di un tratto lo riprendeva, si asciugava la fronte; l'artista e la cortigiana mormoravano parole incoerenti, di pietà e di orore; il signor Mortimer non riusciva a mettere a posto i fogli sparsi del suo incartamento; Bison non trovava più le parole per finire il suo rapporto; tutti, tutti sembravano in preda ad una folle commozione..... Solo R. C. si dominava: egli fissò lo sguardo sulla signorina Desjardies, e le ordinò di allontanarsi dalla finestra, di non guardare più lo spettacolo che si svolgeva in piazza.

La fanciulla indietreggiò, mormorando il suo nome:

— Roberto!

— Sì, Roberto..... E' Roberto che vi invita ancora a sperare! — disse Re Mistero, con voce dolce, si nuova, che tutti ne restarono colpiti.

— Non v'è più speranza..... Desjardies è morto! — replicò Sinnamari, con voce sinistra.

E poi che Gabriella a queste parole maledette si lasciò cadere, senza forze, nelle braccia di Re Mistero, questi, prima che la fanciulla chiudesse gli occhi, le mostrò un uomo, che era apparso in quel momento sulla soglia d'ombra, in quella soglia, dov'era comparso poco prima ella stessa. E le disse, con voce calmissima:

— Il signor procuratore imperiale ha mantenuto, signorina. Vostro padre vive!

(Continua).